

LA SFIDA POLACCA

Assediati gli operai

Le autorità estendono il coprifuoco - Aumentano gli scioperi
I lavoratori fronteggiano i poliziotti (ma l'esercito è già pronto)



Servizio di
Jean-Paul Beretti

VARSAVIA — Gli operai polacchi non cedono. E la protesta si sta estendendo in tutta la Polonia. Nello stesso tempo il coprifuoco è stato proclamato in una quarta città, quella di Jastrzebie, dopo Katowice, Stettino e Danzica. Il governo polacco ha annunciato l'invio dell'esercito per fronteggiare la nuova ondata di scioperi, ma gli operai — guidati dal sindacato libero Solidarnosc — hanno deciso di attuare una vera e propria sfida a oltranza. I lavoratori chiedono appunto il riconoscimento di un sindacato libero e un aumento, minimo, dei salari per poter sopravvivere in un Paese minato di fatto dall'inflazione. Frattanto la polizia ha effettuato decine di arresti fra gli aderenti a Solidarnosc e fra gli operai in sciopero. Le autorità tentano di isolare la protesta assediando i lavoratori nelle fabbriche, ma per ora evitano lo scontro frontale. Comunque movimenti di truppe si sono registrati in tutto il Paese. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto colonne di automezzi vicino a Cracovia e a Danzica. Non si sono registrati incidenti di rilievo, ma la tensione è altissima. Questo il quadro polacco. E gli scioperi si stanno estendendo a macchia d'olio. Nella Slesia ben venti miniere di carbone sono state bloccate. Il danno per la Polonia è grande perché il carbone è la maggiore ricchezza del Paese. A Danzica è paralizzato tutto il settore portuale: gli scioperi si sono estesi anche ai cantieri Wisa e al bacino per le riparazioni delle navi. Un tentativo di sciopero è avvenuto senza successo nella acciaieria «Lenin» di Cracovia. Qualche segno di «cedimento» anche alla fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia, dove la polizia è intervenuta ma gli operai hanno opposto una resistenza minima. La polizia ha fermato alcune persone fra le quali il dirigente di Solidarnosc Zbigniew Janas. Ma in altre fabbriche gli scioperi sono in corso, come nelle acciaierie «Huta Warszawa». A Stalowa Wola, nella Polonia meridionale, in un'azienda un gruppo di venti guardie assunte dalla direzione della fabbrica ha aggredito un corteo di scioperanti tentando di bloccare e poi di consegnare alla polizia uno dei leader della protesta. Ma gli operai hanno reagito efficacemente. E c'è da segnalare che nella miniera «Trentenno della Repubblica» in Slesia, 136

**Fermi cantieri,
porti, miniere.**

**Decine d'arresti
in tutto il Paese**

per sono in corso, come nelle acciaierie «Huta Warszawa». A Stalowa Wola, nella Polonia meridionale, in un'azienda un gruppo di venti guardie assunte dalla direzione della fabbrica ha aggredito un corteo di scioperanti tentando di bloccare e poi di consegnare alla polizia uno dei leader della protesta. Ma gli operai hanno reagito efficacemente. E c'è da segnalare che nella miniera «Trentenno della Repubblica» in Slesia, 136

**COMISO
Ispettori**

PAGINA
2 Comincerà oggi il sopralluogo di alcuni ispettori sovietici a Comiso in vista dello smantellamento dei 110 Cruise installati nella base missilistica siciliana. L'eliminazione dei Cruise dovrebbe avvenire nel corso dei prossimi tre anni. Da Erice intanto alcuni scienziati che hanno dato vita a un seminario hanno proposto di trasformare la base in un laboratorio per ricerche sull'energia pulita.

minatori si sono barricati in un pozzo insieme al presidente del comitato di sciopero e hanno annunciato che vi rimarranno fino all'accettazione delle loro richieste. Frattanto Lech Walesa ha messo in guardia le autorità comuniste dal far uso della forza per risolvere il conflitto operaio. In una dichiarazione fatta ieri nei cantieri navali di Danzica, il leader di Solidarnosc ha affermato che «il ricorso alla forza e alle misure coercitive non risolveranno i problemi del Paese» e che «solo soluzioni politiche» sono suscettibili di riportare la calma nel Paese. Jacek Kuron, uno dei principali figure della opposizione democratica, ha da parte sua detto che «la politica di intimidazione» da parte della autorità può forse frenare il movimento operaio ma non arrestarlo. A settembre — ha detto Kuron — tutto comincerà di nuovo. E ha ribadito che «senza Solidarnosc non si otterrà nulla».

Il portavoce del governo polacco ha negato che le autorità vogliano intavolare nelle attuali circostanze delle trattative con il presidente di Solidarnosc, ma non ha escluso — ancora una volta — il ricorso alla forza per risolvere il conflitto operaio. In una conferenza stampa Jerzy Urban ha detto che non sono pensabili colloqui con Walesa nel momento in cui questi «guida lo sciopero di Danzica».

La «Pravda» si è occupata dei fatti polacchi, ma non ha fatto alcun commento, riportando le note pervenute dall'agenzia Tass. Il giornale ha parlato ugualmente di «scioperi illegali».

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennadi Gherassimov ha affermato che «l'Urss segue da vicino i fatti polacchi, poiché essi «ci riguardano».

Frattanto, il presidente del Senato, Spadolini ritiene che l'Europa occidentale può fare qualcosa per la Polonia e giudica «improbabile ma non impossibile l'intervento dell'Armata rossa».

Altri servizi a pagina 3.



Derby di Coppa oggi al «Friuli»

TRIESTE — Udinese e Triestina rinnoveranno oggi allo stadio Friuli (inizio anticipato alle 18 per motivi d'ordine pubblico) la classica sfida del derby regionale (nella foto un'immagine del derby dell'anno scorso). Intanto la Lega ha diramato il calendario del campionato di serie C1 che avrà inizio l'undici settembre. Nella prima giornata la Triestina ospiterà il Mantova al «Grezar» (la prima trasferta sarà a Livorno). Servizi a pagina 12.

RIUNIONE IN VISTA DELLA FINANZIARIA

Primo, «tagliare»

Ma sul dove e come emergono subito le difficoltà

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Oggi il presidente del Consiglio De Mita riunisce il comitato di esperti, in vista del Consiglio dei ministri di venerdì che ha in programma un primo esame della legge finanziaria. Venerdì si inizierà a parlare dei tagli da operare alla spesa e, da parte di ministri, dovrebbero arrivare le prime indicazioni sulle possibilità di intervento. Sarà invece rinviata la discussione sui temi fiscali.

Al ritorno dalle ferie il governo trova anche novità non proprio confortanti sul versante dell'inflazione. Il dato tendenziale supera, anche se di poco, il 5 per cento. «Questi dati negativi — ha detto il repubblicano Pellicani — vengono al momento giusto, a ricordare che la manovra economica, che il Consiglio dei ministri imposterà venerdì, dovrà essere particolarmente incisiva e lo dovrà essere fin dall'inizio».

Buone notizie invece per la bilancia dei pagamenti, a luglio c'è stato un attivo record. Consolante anche la previsione del Fondo monetario internazionale sul rapporto tra disavanzo pubblico e prodotto interno lordo.

Nei ministeri, anche in previsione della riunione di venerdì, i tecnici sono al lavoro, ma emergono subito le prime difficoltà. La fetta più grande della spesa è infatti legata alle retribuzioni del personale e, su quel versante, c'è ben poco da fare. Ma anche sulle altre voci, andando bene a guardare, ci si accorge di come sia difficile far seguire alle parole i fatti.

I tecnici sono già al lavoro. Ma

in tutti i ministeri il problema

è far seguire i fatti alle parole.

Posizione critica dei sindacati

In difficoltà il ministero dei trasporti. Ci potrà essere un aumento delle tariffe ferroviarie e una revisione di quelle agevolate. Incidere sugli investimenti, fanno notare al ministero, però significa lasciare le ferrovie ancora di più nello stato di abbandono interponendo l'opera di risanamento.

A preoccuparsi sono anche i sindacati. Secondo Arcotti della Cisl «con i tagli preannunciati, l'Italia, già fanalino di coda fra le nazioni europee, rischia di diventare l'unico paese senza ferrovie all'altezza delle moderne esigenze». A giudizio di Mancini della Filcgil, con i tagli indiscriminati si sferra un attacco pesante al trasporto pubblico.

Negli altri ministeri la musica non è diversa. A Zanone l'intervista rilasciata da Pomicio al «Corriere della Sera» non è molto piaciuta e dalla Sardegna, dove è in vacanza, ha replicato al collegio di governo. Pomicio, con un certo scetticismo, ha detto di attendere alla prova di venerdì i rigoristi. E tra questi non ci sarebbe Zanone, che, ha riferito il ministro della funzione pubblica, avrebbe chiesto altre 19 mila assunzioni. Zanone ha comunque annunciato una riduzione di spese, ma anche qui non sarà facile far quadrare i conti.

Il ministro della Sanità Donat Cattin ha già messo le mani avanti: senza una radicale riforma delle Usl, ha detto, potrà fare ben poco. Delle indicazioni sono comunque contenute nel rapporto presentato dalla ragioneria dello Stato che suggerisce alcuni interventi, come una riduzione di circa 12 mila miliardi per gli investimenti.

Gran parte dei tagli dovrebbero riguardare gli stanziamenti per gli investimenti nel Sud. Tempi lunghi per l'esame dei problemi fiscali. Il rinvio dell'esame del disegno di legge per la tassazione delle piccole imprese dovrebbe essere limitato. Così almeno si augura la Cna che teme la proroga della Visentini-Ter anche il 1989. Critico con il governo il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano De Turco. A suo giudizio «il governo sembra seguire il motto di Flaiano: indeciso a tutto». «Ora decida», è la sua conclusione.

LA POLEMICA SULLE GIUNTE ANOMALE

Il Psi è di nuovo all'attacco

Un corsivo di Ghino di Tacco contro l'«imbroglio di Palermo»

ROMA — Ghino di Tacco sferra un nuovo attacco contro l'«imbroglio di Palermo» e le «giunte anomale» all'indomani dell'elezione a Viareggio del sindaco comunista Lino Federigi da parte della nuova coalizione Pci-Dc-Psdi Pli che ha escluso per la prima volta dopo 25 anni i socialisti dal governo della città.

Stimolato dal meeting di Rimini e dall'intervista di Craxi al «Sabato», si fanno intanto sempre più accese le polemiche sull'idillio tra il segretario socialista e Comunione e Liberazione, argomento cui il «Popolo» di oggi dedica un severo e orgoglioso editoriale in difesa del partito, oggetto di tante critiche da parte dei cattolici popolari.

Il corsivo dell'«Avanti!» firmato dallo pseudonimo sotto cui si cela, Craxi lancia fendenti contro i gesuiti, fautori della giunta palermitana appoggiata dal Pci e invita a «organizzare la più energica delle reazioni» contro l'intossicazione del «laboratorio politico» del capoluogo siciliano e i suoi adepti e protettori a Roma.

«L'imbroglio di Palermo — scrive Ghino di Tacco — ha generato, come si è visto, un gran numero di figli. I neonati,

più numerosi in Sicilia, sono sparsi un po' in tutta la penisola. Ha prodotto idee, suggestioni, benedizioni che alla fine hanno dato i loro frutti».

«La locale Compagnia di Gesù — sostiene il corsivista — che sin dall'origine ha tenuto saldamente in mano la direzione scientifica del laboratorio non può che esserne inorgogliata. Ce ne ha parlato, del resto, con esaltata ispirazione, il politologo politicante Pintacuda, padre gesuita».

Secondo Ghino di Tacco padre Pintacuda «in mezzo a insinuazioni maliziose e velenose ci ha descritto una sorta di preseppe con il bambino in culla al quale tutti dovrebbero accorrere a purificarlo con le braccia cariche di doni. Una involuzione impressionante della vita politica democratica, anche se fatta, come si conviene, è cioè nella retorica dei più puri ideali».

Preoccupato per le «giunte anomale» si è dichiarato anche il presidente del Senato Spadolini, in una intervista rilasciata da Castiglione, dove sta trascorrendo le vacanze. «In questo momento la tendenza a nuove giunte anomale, al di là del tasso fisiologico di

sopportabilità, crea gravi problemi a una coalizione abbastanza debole com'è quella attuale e distende quindi ombre inquietanti per il suo avvenire».

Spadolini invita perciò i partiti maggiori a un grado di maggiore responsabilità «o forse a una maggiore sopportazione».

Dal fronte democristiano sulle giunte, dopo la sortita di De Mita che ha invitato a «scambiare Palermo con Milano», accusando a sua volta il Psi di «malgiustizia» nel capoluogo lombardo, non arrivano risposte al Psi. Ma dalla sinistra dc, che ha presentato il suo appuntamento di corrente da venerdì a domenica prossimi a Lavarone, viene forte l'appello a liberarsi dalla «sudditanza al Psi» e a rivendicare «pari dignità» nel rapporto con i socialisti.

Beniamino Brocca, che concluderà il convegno di Lavarone, auspica anche il recupero di un rapporto con l'opposizione, di un «gioco più flessibile» e senza paura di disturbare il «manovratore socialista di questa stagione politica italiana».

[m. mar.]

ALTO ADIGE

Lana, corteo contro il terrorismo

BOLZANO — Lana Gegen den Terror - Lana contro le bombe: sotto questo grande striscione bilingue si sono riunite ieri sera nella piazza Gries di Lana alcune centinaia di persone di tutti i gruppi linguistici altoatesini per protestare unite contro la nuova, recente ondata di terrorismo in Alto Adige.

Esattamente una settimana fa, proprio a Lana, un attentato aveva gravemente danneggiato una condotta dell'Enel. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati, dai gruppi cattolici, da associazioni locali, con l'adesione di tutti i partiti e dell'intero Consiglio comunale del paese altoatesino, più volte salito alla ribalta della cronaca per episodi di terrorismo. Il sindaco di Lana ha tra l'altro detto: «Il terrore non deve vincere, non lasciamoci provocare», invitando tutti i cittadini di Lana all'unità contro il terrorismo.

Intanto, continua la polemica sulla rinuncia di Cossiga alla visita a Merano. Si attendeva ieri una nota sul Quirinale in merito alla presenza del capo dello Stato prevista a Bolzano per il 10 settembre (inaugurazione della Fiera internazionale). La nota non c'è stata, e si presume dunque che Cossiga ci andrà. Tra gli interventi della giornata, quello di Spadolini, che condivide l'atteggiamento prudente di Cossiga, e quello del segretario del Msi Fini, che rinnova la richiesta delle dimissioni di Gava.

La presa di posizione di Spadolini è tanto più importante in quanto il Pri, lunedì scorso aveva manifestato il timore che la decisione di Cossiga potesse essere presa come «una dichiarazione di sfiducia o di impotenza».

Servizi a pagina 2.



Facendo il surf con la balena

ADELAIDE — Un bello spavento s'è preso il diciannovenne Andrew Bowering, mentre sulla sua tavoletta faceva il surf nelle acque di Adelaide, Australia. Di colpo è spuntata una balena (fotografata da una troupe televisiva con il teleobiettivo), che si è divertita a giocherellare intorno al surfista per una ventina di minuti, prima di sparire sott'acqua. Andrew non ha riportato alcun danno dall'«incontro marino».

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFÈ, PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

ALGHE IN ADRIATICO
100 anni 11 fioriture

PAGINA

3 In poco più di cent'anni l'Adriatico è stato invaso 11 volte dalle alghe gelatinose. La prima esplosione di cui si abbia memoria risale al 1872. Molti giornali dell'epoca ne danno notizia. Sull'«Osservatore triestino» del 19 luglio compare il titolo «Sul così detto limo di mare». Altri giornali e opuscoli parlano del fenomeno. Ne scrive a Fano nel 1880 l'«Annunciatore» e mette in relazione la presenza anormale di alghe con i terremoti. A Chioggia nel 1892 ne parla il dottor Andrea Domenico Renier. A Venezia il dottor Levi-Moreno.

ALTO ADIGE / POCHI IN PIAZZA A LANA

Paura delle bombe

La manifestazione unitaria contro gli atti terroristici

BOLZANO — Hanno risposto in pochi, soltanto 5 o 600 persone, all'invito a scendere in piazza a Lana, tutti uniti, al di là delle divisioni etniche, per manifestare contro il terrorismo in Alto Adige. «Lana contro le bombe», era scritto in italiano e tedesco su uno striscione che campeggiava in piazza Gries. Ma la maggior parte dei cittadini ha preferito restare a casa. Il clima di tensione in questa regione è ancora vivo a una settimana dall'attentato contro una condotta dell'Enel. E poco prima dell'inizio della manifestazione c'è stata un'ennesima telefonata anonima per segnalare una bomba.

La gente è spaventata ed è diffuso il malumore per la mancata visita di Cossiga. Un cartello innalzato da un manifestante ne è stata la dimostrazione, anche se indirizzata. «Pertini sei una roccia», hanno scritto per ricordare un Presidente della Repubblica molto amato dagli altoatesini.

«Il terrore non deve vincere», ha affermato nel suo di-

C'è tensione

e malumore.

Un cartello

ricorda Pertini

scorso il sindaco di Lana, Franz Loesch, che ha preso la parola durante la manifestazione. Il maggior timore della gente di Lana è che questo clima di tensione si possa ripercuotere sul turismo. Le minacce continuano. Ci sono state altre telefonate anonime per annunciare la presenza di bombe risultate inesistenti. Un supermercato è stato perquisito a lungo nel timore che i terroristi del telefono facessero sul serio.

Alla questura è anche pervenuto per posta un volantino di minacce firmato «Movimento Italiano Adige» (Mia), che preannuncia atti di «ter-

rorismo economico e commerciale». In passato con questa sigla sono stati rivendicati attentati contro funivie e impianti di risalita.

Un esame della situazione dell'ordine pubblico è stato fatto in una riunione presieduta a Bolzano dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri gen. Roberto Jucci. Sulle decisioni operative che sono state prese viene ovviamente mantenuto il massimo riserbo.

Mentre, come scriviamo qui accanto, sembra leggermente attenuarsi la polemica a Roma, sulla mancata visita, anche col commento favorevole di Spadolini, di tutt'altro tenore sono i commenti in Alto Adige e le reazioni al caso Cossiga. La Dc ed il Psi di Bolzano hanno espresso «rammarico» per la mancata visita del Capo dello Stato. In una lettera inviata a De Mita, il segretario regionale dc, Giorgio Grigoli ha anche invitato il governo a stringere i tempi per la completa attuazione del pacchetto di norme per l'autonomia dell'Alto Adige.

ALTO ADIGE / POLITICO Spadolini con Cossiga E' «condivisibile» tanta prudenza

ROMA — Ieri sera si attendeva una nota del Quirinale che confermasse la visita ufficiale del Presidente Cossiga il 10 settembre prossimo per inaugurare la fiera internazionale di Bolzano. Ma questa nota non c'è stata. In assenza di qualunque commento da parte della presidenza della Repubblica, si può soltanto pensare che la visita si farà, ma che sarà annunciata successivamente proprio per non dare l'impressione di «correre ai ripari» dopo la decisione del Capo dello Stato di annullare la sua breve vacanza a Merano, decisione depurata da più parti e persino — implicitamente — da palazzo Chigi.

Ieri la polemica su questa rinuncia improvvisa del Presidente della Repubblica si è attenuata. Ci sono stati soltanto due commenti: del presidente del Senato Spadolini, che ritiene «condivisibile» la prudenza di Cossiga, e del segretario dell'Msi-Dn, Gianfranco Fini, che rinnova la richiesta del suo partito di dimissioni del ministro dell'Interno Gava. La presa di posizione di Spadolini è tanto più rilevante in quanto il Partito repubblicano aveva manifestato lunedì il timore che la decisione del Capo dello Stato potesse essere presa come «una dichiarazione di sfiducia o di impotenza» e aveva avvertito che nella Repubblica «non possono esistere zone franche».

Dietro il riserbo assoluto del Quirinale c'è di certo la speranza che il dibattito su questo tema non si invelenisca. C'è chi sottolinea che la nota di palazzo Chigi di lunedì (nella quale si affermava che le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire gli episodi isolati di violenza in Alto Adige), nell'intento di «assolvere» il ministro dell'Interno, avrebbe trascurato di chiarire quanto fossero fondati i rapporti recenti del Sisd — dei quali Cossiga era a cono-

scenza — che segnalavano nuovi timori di attentati. E c'è anche chi auspica che la manifestazione unitaria di Lana sia un punto di partenza nuovo per il ritorno alla normalità in una regione d'Italia periodicamente scossa dal terrorismo etnico.

Il «positivo processo politico» cui accennava la nota di palazzo Chigi di lunedì viene commentato anche da Spadolini, il quale sostiene che il «pacchetto» di garanzie alla minoranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano è «quanto di più avanzato si possa avere».

Secondo il presidente del Senato «gli attentati di questo periodo sono attentati contro Magnago, contro la parte più moderata della Svp, che ha lavorato con l'Italia, attentati a uso interno. Spero nella saggezza dell'Austria e mi auguro — ha concluso Spadolini — che il governo austriaco, rilasciando all'Italia la quietanza liberatoria, tolga motivi a questo rigurgito terroristico».

La visita ufficiale di Cossiga a Bolzano, il mese prossimo, dovrebbe ulteriormente contribuire a distendere gli animi. Lo stesso governo austriaco avrebbe discretamente manifestato la sua soddisfazione nell'apprendere che, dopo la rinuncia alla vacanza a Merano, il Capo dello Stato italiano giungerà in Alto Adige per un'occasione pubblica. Mentre i comunisti, dopo aver presentato un'interrogazione sulla vicenda, ieri non hanno rinnovato le loro critiche al ministro dell'Interno, lo ha fatto invece con una lunga nota il segretario missino, Fini. «Gava» — dice il leader dell'Msi — è responsabile dell'ordine pubblico sul territorio nazionale ed è il ministro più chiacchierato che ci sia per il caso Cirillo. Questa volta a metterlo sotto accusa non è un partito soltanto o la pubblica opinione, ma è lo stesso Capo dello Stato con un gesto di inquietante significato. [m. m.]

PSI-COMUNIONE E LIBERAZIONE

Un fatto di feeling

Martelli, Formigoni e Spadolini al meeting

ROMA — Cheek to cheek con Ci. Continua la love story tra il partito socialista e Comunione e Liberazione. Sul palcoscenico del meeting per l'amicizia dei popoli di Rimini, ieri è stato Claudio Martelli, vicesegretario del partito del garofano, a celebrare i muscoli e le idee del movimento cattolico più forte d'Italia.

Martelli sgombera subito il campo da un equivoco: «Ci interessa il feeling con Ci, non stiamo pensando ai voti. Dal punto di vista elettorale il problema è che non ci sia invadenza da parte della gerarchia ecclesiastica con la pretesa di costringere il mondo cattolico in una unità coatta». E' qui a Rimini, in un teatro-tenda capace di duemila posti stipato all'inverosimile, che Martelli ha incontrato i giovani orgogliosi di parlare di Dio. «Perché discutere di obiettivi, di riforme, e di senso religioso non può far male a un laico».

Tenerenze con i giovani di Ci ma bordate contro i gesuiti, queste di Martelli, sull'onda delle polemiche di questi giorni nei confronti della giunta anomala di Palermo, supportata dalla Dc, dal Pci e dai gesuiti con la lista civica cittadina perché, aggiunge il



L'ingresso al meeting di Formigoni e di Martelli.

vice di Craxi, «con i gesuiti si riesce a parlare solo di politica come se fossero dirigenti di partito». E' stata questa l'unica nota politica piccante della giornata. Chi si aspettava tuoni e fulmini sulla vicenda delle giunte locali Dc-Pci si è dovuto accontentare del temporale che ha bagnato la cittadella del meeting.

Roberto Formigoni padre del movimento popolare e non più padrone (ha scelto per spirito di servizio la missione nella Democrazia cristiana) ha puntato il dito sul potere che «piuttosto che interessarsi dell'uomo si interessa della sua gestione politica». La politica, sempre secondo Formigoni, «è capace solo di ottenere consensi, manipolare, governare l'uomo e non rispettare le diffe-

renze». Per questo motivo vorrebbe riscrivere la triade della rivoluzione francese. Aggiungere al posto di uguaglianza la parola diversità. Contro l'omologazione il parlamentare dc chiede una scuola diversa, perché «la scuola italiana oggi è dominata da un tentativo di omogeneizzazione forte. Noi sono anni che chiediamo una scuola diversa». E adesso che facciamo? Domanda a Martelli polemizzando sul fatto che in molti comuni con amministratori socialisti la scuola è e rimane sempre la stessa. «Mi sarebbe facile rispondere che De Mita e la Dc siano sempre d'accordo con voi», ammette il vicesegretario del Psi per difendersi. E' d'accordo anche lui per una scuola nuova «ma pochi mesi fa si è persa l'occasione di

riformarla e sono state spese grandi risorse e si sono ottenuti pochi cambiamenti. Non vorrei una riforma giacobina».

Giovanni Spadolini invece, chiamato a rispondere da Formigoni sulle leggi antitrust alle concentrazioni di potere dice: «Se ingerenze ci sono state tra potere politico ed economico è perché certi partiti lo hanno permesso. Servono regole per la trasparenza pubblica».

Ma il presidente del Senato Giovanni Spadolini parte da lontano nel suo intervento. Viene fischiato da qualcuno ma non si scoraggia. «Lasciatemi parlare, fischierete dopo quando avrete capito di cosa parlo». Toca il dramma della Polonia di questi giorni e della Romania di Ceausescu e da buon laico diplomatico sul senso religioso conclude: «Ci sono stati governi a presidenza laica che non hanno minimamente intaccato i valori religiosi. Ci sono stati governi a guida democristiana che hanno finito per essere imputati all'interno dello stesso mondo cattolico di eccessivo laicismo».

E mentre lo dice il fantasma di De Mita sembra aleggiare nei padiglioni del meeting.

COMISO / VERIFICA

Ispezione Urss alla base

Nell'ambito dell'accordo per l'eliminazione dei missili Cruise

Il sopralluogo potrà durare fino a un massimo di 24 ore e, su richiesta, potrà essere prolungato di altre 8. Si concluderà con la redazione di un rapporto da parte degli ispettori sovietici. Nella base di Comiso sono installati centodieci missili a testata nucleare che dovrebbero venire eliminati nel corso dei prossimi tre anni.

ROMA — Un gruppo di ispettori sovietici arriverà questa mattina a Roma da dove proseguirà per Comiso, al fine di verificare le installazioni dei missili Cruise nella base siciliana.

La Farnesina ha diffuso un comunicato nel quale afferma che «da parte sovietica è stato notificato che un gruppo di ispettori sovietici giungerà in Italia per dare inizio ad una missione ispettiva alle installazioni missilistiche «Fni» (forze nucleari intermedie) presso la base di Comiso».

«La missione ispettiva sovietica — prosegue il comunicato — ha luogo nel quadro della attuazione del trattato per la eliminazione delle forze nucleari intermedie tra Usa e Urss, le cui disposizioni in tema di verifica e di ispezioni hanno applicazione sulla base dell'accordo concluso l'11 dicembre 1987 tra gli Stati Uniti ed i paesi europei di spiegamento, tra cui l'Italia, e del successivo scambio di note tra l'Italia e l'Urss».

«Si sottolinea al riguardo come le ispezioni rappresentino un aspetto importante del trattato Fni: ciascuna di esse testimonia dell'avanzamento verso la eliminazione dell'intera categoria dei missili nucleari a raggio intermedio e del rispetto del regime concordato con il trattato di Washington».

«In particolare — aggiunge il comunicato — gli ispettori sovietici — il cui arrivo a Roma è previsto intorno alle 10 — effettueranno questa volta una ispezione di base, che avrà come oggetto l'accertamento del numero dei sistemi missilistici e delle relative attrezzature esistenti a Comiso, soggette ad elimina-

zione nel corso dei prossimi tre anni, ai sensi del trattato Fni».

«Al loro arrivo a Ciampino, punto di ingresso in Italia, espletate le formalità di ingresso e doganali, gli ispettori sovietici — prosegue il comunicato — saranno informati dei vari aspetti organizzativi della ispezione e saranno presentati ai loro accompagnatori americani ed italiani. In conformità alle disposizioni concordate in materia di verifica, la squadra ispettiva sovietica darà inizio al sopralluogo degli impianti missilistici subito dopo il suo arrivo alla base di Comiso, dove giungerà con un aereo militare americano».

«L'ispezione potrà durare fino ad un massimo di 24 ore e, su richiesta, potrà essere prolungata di altre 8. Si concluderà con la redazione di un rapporto da parte degli ispettori sovietici, in cui saranno esposti gli esiti fattuali dell'ispezione; il rapporto sarà controfirmato dalla scorta americana e avrà carattere riservato, conformemente alle intese sovietico-americane al riguardo».

«La squadra ispettiva sovietica — conclude la Farnesina — farà successivamente ritorno al punto di ingresso, da dove lascerà l'Italia».

I centodieci missili Cruise a testata nucleare installati nella base di Comiso sono missili da crociera con un raggio d'azione di 2.400 chilometri. Sono del tipo «Bgm 109 Tomahawk», nato per l'impiego da unità navali e successivamente modificato per il lancio da terra. La lunghezza del missile è di poco più di sei metri, il diametro di 53 centimetri, l'apertura alare di 2 metri e 60.

COMISO / RICONVERSIONE Diverrà laboratorio?

Una proposta di scienziati a Erice

ERICE — Il seminario di Erice si è chiuso con la proposta di trasformare la base missilistica di Comiso, destinata a essere smantellata a seguito dell'accordo di Washington, in un laboratorio «aperto» per ricerche nel settore dei laser e dell'energia pulita. Comiso, ove proprio da oggi comincerà l'ispezione dei «controllori» sovietici incaricati di sorvegliare le operazioni di smantellamento, potrebbe divenire un centro propulsore di ricerche pacifiche in una metamorfosi inattesa.

Il tema dell'energia prodotta dalla fusione nucleare controllata è ritornato a essere il tema di discussione nella riunione conclusiva. La fusione nucleare infatti non è soltanto la soluzione per le richieste di un mondo sempre più affamato di energia ma anche la risposta per chi teme l'ormai noto «effetto serra» conseguente al consumo di combustibili fossili e all'allargarsi del «buco» nella fascia di ozono.

«Per realizzare tutto questo — ha detto il «patron» di Erice, Zichichi — è quindi indispensabile che la tecnologia del laser, che è alla base della fusione, non sia oggetto di sfruttamento per scopi militari. In questo caso dal settore calerebbe il segreto che bloccherebbe le iniziative nel settore civile».

E' comunque un intreccio perverso quello che prospettano le teste d'uovo annualmente riunite a Erice dal fisico Antonino Zichichi. Intreccio di pace e di guerra. Ad ascoltare fisici e chimici sembra quasi che le loro facoltà intellettive, la loro fantasia, la loro sfida sia accesa soprattutto dalla ricerca militare. Ma poi, raggiunto

un traguardo sulla strada per distruggere l'uomo, questi stessi cervelloni avvertono un bisogno di catarsi, di esorcizzare le loro e nostre paure ed eccolispegiare come, in fin dei conti, dal male possa nascere il bene.

Sembra questa la filosofia di queste giornate ericane. Prendiamo il caso di Eric Storm, del Livermore Laboratory di California. E' venuto a spiegare di essere a un passo dalla mitica fusione controllata. C'è riuscito con il deuterio «un combustibile così abbondante che quello contenuto nell'acqua piovana che cade su un miglio quadrato, potrebbe essere usata per fornire l'energia elettrica usata in un anno negli Stati Uniti».

Per dimostrare che è possibile lo scienziato ha dovuto però utilizzare un raggio laser prodotto dalla fusione nucleare. Dunque per la fusione «pulita», oggi, occorre partire da quella «sporca», che utilizza, cioè, l'energia atomica «convenzionale».

Ma Storm ha il suo asso nella manica: «datemi un miliardo di dollari — ha detto — e vi metto in linea un raggio laser a energia pulita. Le conoscenze e la tecnologia disponibili ce lo consentono».

Il discorso di Storm trova eco nelle tesi di William Zagotta, capo della delegazione degli Usa, e di Evguenij Velikhov: affermano concordi che bisogna fare cadere il segreto militare dalle ricerche sul laser.

«La scienza — ha detto Velikhov — tende sempre di più a sganciarsi dal controllo militare: è uno dei miracoli della nuova linea politica del Cremlino; detta da Velikhov, proprio da lui, tre anni fa, a Erice, sarebbe suonata come una aperta eresia».

PARLAMENTO

Riaprono le aule il 7 settembre

ROMA — Tra due settimane, esattamente il 7 settembre, riprenderà parzialmente l'attività del Parlamento con la riunione della commissione ambiente della Camera convocata per esaminare i decreti sui mondiali 90.

Il 14 settembre al Senato si terrà una riunione della giunta per il regolamento convocata dal presidente Giovanni Spadolini, per un esame organico delle diverse ipotesi di modifica al regolamento di palazzo Madama avanzate da tutti i gruppi parlamentari. Nella stessa giornata la giunta del regolamento esaminerà un documento sull'assetto e le competenze della giunta per gli affari della comunità europea di palazzo Madama.

Il successivo appuntamento a Senato è previsto per il 21 settembre quando la commissione lavori pubblici e comunicazioni avvierà, in

seguito alla autorizzazione avuta dal presidente Spadolini, un'indagine conoscitiva sulla emittente radiotelevisiva. Nell'ambito di questa indagine la commissione ascolterà il 21 settembre i rappresentanti della Rai, dei network minori e delle emittenti straniere; il 22 quelli della Fininvest, delle emittenti locali, della Fleg e della Federstampa; il 28 la commissione ascolterà il garante della legge sulla editoria, il prof. Franco Cappuccini del consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni ed esponenti del mondo della pubblicità.

Sempre il 21 si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione agricoltura del Senato in vista della riunione plenaria della commissione stessa convocata già per il 28 per esaminare una serie di provvedimenti legati alle calamità naturali.

IL CASO CALABRESI

Boato, indietro tutta

Si rivela molto conciliante l'avvocato difensore

Servizio di Giuseppe Meroni

MILANO — Luca Boneschi, da pochi giorni avvocato difensore di Marco Boato per il caso Calabresi, ha iniziato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche innescate dal suo assistito. Ieri nella tarda mattinata si è recato al settimo piano del palazzo di giustizia di Milano dal giudice istruttore Antonio Lombardi, e con lui ha concordato il giorno e l'ora (domani mattina alle 11) in cui Boato, a norma dell'articolo 250 del codice di procedura penale, potrà presentarsi spontaneamente, e spontaneamente, a rilasciare proprie dichiarazioni.

Quando poi è uscito dall'incontro, Boneschi ha avuto, per la prima volta in questa vicenda, parole di rispetto e di stima per il magistrato inquirente. «Il giudice Lombardi

Il «verde»

sarà sentito

domani mattina

dal giudice

di — ha detto — ha recepito la richiesta di Boato confermando, nell'esercizio delle sue funzioni, un comportamento formalmente ineccepibile: non ha frapposto alcun impedimento e ha dimostrato grande disponibilità. E le denunce e gli esposti di Boato? Le sue parole di fuoco sulla «folle iniziativa» di chi gli ha inviato una comunicazione giudiziaria? «La comunicazione giudiziaria era un atto dovuto dal giudice, che ha agito su richie-

sta del pubblico ministero — ha detto Boneschi —. E' comprensibile tuttavia che una persona che si sente totalmente estranea a un delitto tanto odioso possa reagire bruscamente sapendo che qualcuno, in qualche modo, tenta di coinvolgerlo».

Nessun progetto di ricusazione, allora, del giudice Lombardi? «Per carità — afferma l'avvocato —. E' un uomo serio, rigoroso, è un magistrato tra i più garantisti. E' bene che ci sia lui e non qualcun altro, perché sono convinto che sia tra i non molti magistrati disposti ad ammettere serenamente i propri errori».

Quanto e cosa dirà Boato domani mattina non è ancora dato sapere. Com'è noto, non potrà essere interrogato né gli potranno essere mosse contestazioni. Tutto si limiterà al rilascio di dichiarazioni spontanee.

IN CENTRO A MILANO Autobomba? Solo uno scherzo cretino

MILANO — La segnalazione fatta da un anonimo al centralino della polizia circa la presenza di una bomba a bordo di un'auto parcheggiata nel centro di Milano, segnalazione rivelatasi in breve uno scherzo, ha fatto lavorare ieri mattina gli agenti della questura milanese. La segnalazione anonima indicava la presenza di una «bomba» su una Mercedes targata Bolzano, parcheggiata in via Beatrice d'Este. L'auto c'era realmente ma, mentre la polizia stava sgomberando la zona, si è presentato il proprietario che del tutto ignaro di quanto stava accadendo voleva riprendere la sua vettura. Accertato che si era trattato di un falso allarme l'uomo è potuto ripartire.

TERRORISMO Se sei un pentito vai pure in vacanza

FROSINONE — Vacanza di dodici giorni in Valtellina per due ex terroristi attualmente rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Paliano, in provincia di Frosinone. Il pentito nero Sergio Calore e la sua amica Emilia Libera, già compagna di Antonio Savasta, hanno ottenuto dal giudice di sorveglianza del Tribunale di Frosinone un altro permesso speciale, dopo quelli di Natale e Pasqua, per il loro buon comportamento tenuto nel penitenziario ciociaro. La coppia è partita per la Valtellina dove risiedono i parenti di lei e dove un anno fa, il 18 luglio, morirono sotto il fango a Tartano i genitori della brigatista pentita.

NON ENTRA IN GIUNTA Coccodè fuori gioco

Delusa l'ex di «Indietro tutta»

TERAMO — Patrizia Focardi, l'ex ragazza cocco della trasmissione televisiva «Indietro tutta», di Renzo Arbore, eletta nelle liste del Pri a Pineto (Teramo), resta all'opposizione, assieme al Pci e ad una lista civica, di una giunta formata da Dc e Psi.

I due partiti hanno raggiunto l'accordo amministrativo che prevede il sindaco alla Dc (sarà riconfermato Mario Torrieri). Patrizia Focardi, che era

stata eletta con 166 voti di preferenza, nei giorni scorsi, nonostante una dura polemica con la Dc locale, si era detta convinta di entrare in giunta con la delega al turismo. L'accordo tra Dc e Psi, però, l'ha messa fuori gioco. L'Associazione degli amici dello spettacolo ha confermato di aver indetto un referendum l'8 e il 9 settembre, tra la popolazione di Pineto, per il mancato ingresso della Focardi nell'esecutivo civico.

De Mita in Giappone a fine settembre

ROMA — Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, su invito del primo ministro Noboru Takeshita, si recherà in visita ufficiale in Giappone dal 23 al 28 settembre. Nel corso della sua visita De Mita avrà una serie di colloqui con il primo ministro Takeshita e con altri esponenti del governo nipponico. Takeshita aveva invitato De Mita a recarsi «in tempi ravvicinati» a Tokio nel corso della visita ufficiale compiuta in Italia ai primi di maggio. La proposta, che il presidente del Consiglio aveva accolto aggiungendo che il Giap-

pone sarebbe stato «uno dei primi paesi» da lui visitato, era stata ulteriormente definita nel corso di un incontro che i due capi di governo hanno avuto in giugno ai margini del vertice di Toronto.

E' prevedibile che nei colloqui verrà dato ampio spazio ai problemi dei rapporti economici tra i due paesi. Incontrando Takeshita a Roma, De Mita ha sottolineato l'esigenza che le difficoltà esistenti nelle relazioni commerciali tra Italia e Giappone vengano «progressivamente e gradualmente eliminate».

Si allontana ormai la «crescita zero»

ROMA — Per la popolazione italiana il rischio della crescita zero è un po' più lontano. Nel 1987, infatti, il saldo naturale tra nati e morti ha fatto registrare una significativa, seppur lieve inversione di tendenza toccando lo 0,3 per mille (pari a 20.590 abitanti in più contro 12.178 nell'86) dopo tre anni di forti diminuzioni. Lo rileva l'Istat nell'ultimo notiziario sull'andamento demografico del Paese, in cui si afferma che tale crescita non è però dovuta a un aumento del quoziente di natalità (passato dal 9,7 nell'86 al 9,6 per mille dell'87) bensì alla diminuzione dei morti, che nel 1987 sono stati 552.329, 2516 in meno rispetto all'anno precedente. Nonostante questa inversione di tendenza l'Italia resta uno dei paesi con il saldo naturale tra vivi e morti più basso. La popolazione residente, sempre secondo le rivelazioni dell'Istat, è risultata al 31 dicembre '87 di 57.399.108 unità, con un incremento di 108.589 unità rispetto all'86, pari all'1,9 per mille abitanti. L'incremento è da attribuirsi al saldo naturale e al saldo migratorio, entrambi positivi.

VARSAVIA / GIOCO AL MASSACRO PER JARUZELSKI E WALESIA

Polonia, un paese allo sbando

Solidarnosc vuole una fetta di potere, ma tutti sanno che ha perso il controllo delle masse

VARSAVIA / IL MERCATO NERO

La fuga in un paradiso artificiale

Sopravvive solo chi conosce l'arte di arrangiarsi

BONN — Il paradiso ha un nome corto e aspro in polacco: «Skra». Gli impianti sportivi dei lavoratori nel quartiere di Ochota a Varsavia. E un prezzo, appena 300 zloty. Poco più di mille lire al cambio ufficiale, e neanche trecento a quello nero. Con questa cifra si può entrare alla domenica nel complesso sportivo per vedere o comprare quel che si vuole. Una sorta di immenso, caotico e disperato bazar nel cuore della Polonia.

A Skra si possono realizzare i sogni proibiti purché si abbia il denaro, e nella giusta valuta, dollari o marchi. Ecco spuntare tutti i prodotti che è impossibile trovare nei negozi normali. Dalla maglietta «alla moda» occidentale, al paio di calze italiane, al pezzo di ricambio per l'auto, e anche l'auto stessa al completo se non si ha voglia di attendere i sei o otto anni della trafila normale.

Da Skra, come venditore o cliente, è passato quasi ogni cittadino di Varsavia, e decine di migliaia giunti dalla provincia, e persino dall'estero, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, con qualche «turista» sovietico che cerca di approfittare della particolare situazione polacca. In attesa delle miracolose riforme del generale Jaruzelski, qui ci si crea il piccolo miracolo fatto in casa alla domenica, violando leggi economiche e disposizioni finanziarie.

Con una piccola mancia si fa leggere all'altoparlante la propria offerta, con descrizione dell'oggetto, magari chiaramente giunto da contrabbando, e con la precisazione che il prezzo è in valuta straniera, o in un caso disperato in zloty ma al cambio nero. Sugli spalti di Skra alla domenica mattina il codice viene sospeso per qualche ora, per farla intesa. Anche il regime sa che deve concedere uno sfogo, sia pur minimo, ai cittadini. Ma i polacchi vorrebbero trasformare l'intero paese in un solo grande «Skra», almeno quelli che conoscono l'arte di arrangiarsi: la Polonia è divisa in due economie, parallele e distinte. Chi vive in dollari è ricco e continua ad arricchirsi.



Lech Walesa

chirsi, chi è costretto ad accontentarsi degli zloty è irrimediabilmente povero, e non ha nessuna speranza di cambiare la sua situazione. E questo futuro senza prospettive che spinge periodicamente la popolazione a queste improvvise fiammate d'impazienza, scioperi e dimostrazioni, anche se ognuno sa che esse non portano a nulla. E questo spiega anche le contraddizioni del regime e dei leaders dell'opposizione. Durante la «piccola rivolta» dell'inizio di maggio lo stesso Walesa a Danzica dichiarò che non era con gli scioperi che si guida il paese fuori dalla crisi. Le eventuali e in apparenza generose concessioni governative, con aumenti salariali che giungono fino al 60 per cento, sono subito divorate dall'inflazione, che secondo dati ufficiali ha già superato il 50 per cento dall'inizio dell'anno e dovrebbe toccare l'ottanta prima di Natale. Ma secondo altri le cifre reali sono molto più drammatiche. Il sottosegretario per le questioni economiche

Martin Swickowski ammette: «Il consumo è di tre punti sotto il livello del 1978 e il prodotto nazionale lordo è di ben 15 punti inferiore a dieci anni fa». Si vive peggio, almeno la maggioranza, e si lavora meno. Ma secondo Jerzy Malkowski, portavoce del ministero per le riforme economiche, le misure adottate dal governo non sono state inutili: «Altrimenti si sarebbe avuta la catastrofe». Una prova al contrario non si potrà mai avere: la Polonia sta scivolando verso il terzo mondo, solo la Romania è in una situazione ancor più drammatica, ma certamente non si può negare che potrebbe andare ancor peggio.

Secondo gli oppositori, basta solo attendere qualche mese. Già oggi la carne è razionata: 2 chili e mezzo a testa al mese, che possono sembrare anche sufficienti, ma bisogna tener conto che essi comprendono salumi, insaccati e carne di pollo e che la dieta polacca non prevede altri generi molto comuni ed economici per l'italiano medio. Mancano del tutto medicinali, antibiotici, preparati ormonali e vitaminici per bambini. Dall'estero non si fa più credito a Varsavia: il 99 per cento degli acquisti deve avvenire per contanti, perché non si ha più fiducia nella possibilità del paese di far fronte ai suoi impegni. Il debito ha già superato i 39 miliardi di dollari, e anche se la bilancia dei pagamenti l'anno scorso ha registrato un leggero attivo, la Polonia riesce appena a saldare i due terzi degli interessi. In altre parole, per quanto produca o si sacrifichi, il debito continua ad aumentare. In queste condizioni i piani di sviluppo, le riforme, i tagli alle spese, gli aumenti dei prezzi, non possono avere l'effetto sperato. La Polonia da sola non può uscire dalla palude, ma la stessa Unione Sovietica non sembra in grado di sopportare il peso di un aiuto economico massiccio (condizioni politiche a parte) e da Occidente si pongono condizioni in parte inaccettabili. [r. g.]



Studenti dell'università di Varsavia durante una dimostrazione di solidarietà con i lavoratori in sciopero, scrivono «sciopero» su tutti gli autobus in transito fuori del campus.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Il regime del generale Jaruzelski e i leaders dell'opposizione si affrontano come due avversari consoci della propria debolezza, nella speranza che l'altro sia ancora più debole, mentre stanno per essere sommersi da un fiume in piena. E chi vince rischia magari di essere travolto prima dai flutti. L'immagine è senza alcun dubbio retorica ma in Polonia è difficile sfuggirvi, e purtroppo è anche esatta. Il braccio di ferro tra il governo e Walesa sembra dettato da ragioni economiche, ma tutti sanno che una tale lotta non ha senso. Le rivendicazioni salariali e sindacali sono solo un falso scopo, come il disperato tentativo di Jaruzelski di appellarsi alla necessità vitale di attuare le sue riforme. Da 32 anni in Polonia si passa da un piano all'altro, senza che mai si sia giunti a un risultato definitivo, per quanto modesto, mai mai si sia ammesso un fallimento senza mezzi termini, fin da quando nel 1956 Gomułka fu spinto a rendere parzialmente legale l'agricoltura privata. Nel 1979, Giersek cercò con l'aiuto dell'estero di sanare l'economia nazionale, ma niente è cambiato e i debiti non sono stati ancora saldati. Fino a

giungere al recente ieri, quando l'anno scorso il generale proclamò un referendum per ottenere il «sì» popolare alle sue riforme che avrebbero costretto i polacchi a stringere ancor più la cinghia. Il consenso non giunse, il regime continuò per la sua strada, pronto però a deviare non appena si sono manifestati i primi segni di malcontento, oggi, dunque ognuno può incolpare l'avversario per la crisi in cui si dibatte la nazione. Se Solidarnosc avesse collaborato, dice il governo, saremmo più avanti. Invece ci si è limitati a sabotare ogni tentativo di uscire dalle sabbie mobili, nello spirito del «tanto peggio tanto meglio». Il che è anche vero ma, ribatte lo storico Adam Michnick, «come può il governo chiedere fiducia ai suoi cittadini? La depressione in cui sono caduti i lavoratori è provocata da anni di cattiva amministrazione... C'è una corruzione diffusa? E' vero, ma anche questa è una forma di protesta. «In altre parole non si può pretendere il rispetto della morale sociale da parte del singolo, se è il regime a non rispettare per primo le proprie regole. Walesa promette collaborazione solo se verrà di nuovo riconosciuta Solidarnosc: il pluralismo sindacale, sostiene,

è vitale per la società polacca. Ma questo è un punto su cui Jaruzelski non potrà mai cedere se non correndo il rischio di una sconfitta decisiva. In altre parole, quel che chiede Walesa è una co-gestione del potere. Se Jaruzelski, o chi per lui, si consolerà con i leader del sindacato libero prima di varare una nuova riforma economica, forse si riuscirà a far accettare ai lavoratori polacchi ulteriori inumani aumenti di prezzi, li si convincerà a pazientare per anni prima di ottenere una casa, o a sopportare le condizioni drammatiche degli ospedali e ad affrontare il rischio di un inquinamento che non ha forse uguali in Europa, a Est come a Ovest (gli esperti hanno denunciato che un terzo del paese è «invisibile» e che gli abitanti corrono un alto rischio per la salute). Ma è sicuro Walesa di poter promettere e mantenere tutto ciò? Come Jaruzelski è a capo di un governo impotente, così Solidarnosc non sembra più in grado di imporsi alla gran massa degli operai. Lo si è visto in primavera, quando Walesa non era chiaramente in grado di controllare neppure gli operai del suo cantiere. Alle acciaierie di Cracovia, e altrove, l'influenza di Solidarnosc appare ancora più fragile. Dai fatti del 1981 è trascorsa

una generazione. I giovani che hanno affiancato Walesa in maggio andavano ancora a scuola quando Solidarnosc combatté la sua prima battaglia. Essi, ha riconosciuto lo stesso premio Nobel per la pace, seguono un'altra logica, hanno meno illusioni e speranze. Nel 1981 tutti gli operai di Solidarnosc si riconoscevano come comunisti, per quanto critici. La stessa domanda rivolta oggi agli operai dell'ultima generazione in sciopero è accolta da risate. Solo con enorme fatica, ricorre Walesa, riuscì a convincere i colleghi a interrompere l'agitazione a Danzica dopo dieci giorni. Tre mesi dopo, come previsto, si è tornati al punto di partenza, e Solidarnosc è costretta a cavalcare la tigre del malcontento per non essere definitivamente scavalcata. Una debolezza contro l'altra. Il regime contro i contestatori, e una gran massa le cui reazioni sono difficili da tenere sotto controllo. E la Chiesa? «Ha un'enorme autorità — riconosce Adam Michnick — e lei che difende la dignità umana e i diritti dell'uomo. Ma essa non è e non vuole neanche essere la rappresentante di precisi interessi politici. La funzione della chiesa è metapolitica. Non è un partito».

IL TEMPO

SERENO **VARIABLE** **NUVOLOSO** **PIOGGIA** **NEBBIA** **NEVE**

Situazione: permangono nelle nostre regioni condizioni di variabilità.

Tempo previsto: condizioni di variabilità con addensamenti in prossimità dei rilievi, specie nelle ore più calde, non si escludono piovaschi o isolati temporali. Dalla tarda serata aumento della nuvolosità sul settore Nord-occidentale.

Temperature: pressoché stazionarie.

Venti: deboli o localmente moderati intorno a Nord, con qualche residuo rinforzo sulle estreme regioni meridionali peninsulari.

Mark: generalmente mossi i bacini meridionali e quelli circostanti le isole maggiori; poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 16, 22; Bolzano 11, 28; Verona 17, 25; Venezia 14, 23; Milano 13, 24; Torino 10, 25; Mondovì 15, 23; Cuneo 14, 22; Genova 20, 26; Imperia 19, 27; Bologna 15, 25; Firenze 15, 26; Pisa 15, 25; Falconara 16, 23; Perugia 13, 21; Pescara 17, 25; L'Aquila 13, 19; Roma 16, 27; Campobasso 14, 21; Bari 18, 25; Napoli 15, 25; Potenza 13, 21; Santa Maria di Leuca 25, 28; Reggio Calabria 24, 29; Messina 24, 29; Palermo 24, 27; Catania 19, 32; Alghero 21, 26; Cagliari 19, 28.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 12, 15; Atene 20, 34; Berlino 13, 20; Bermuda 28, 32; Buenos Aires 10, 22; Il Cairo 23, 37; Copenhagen 13, 19; Francoforte 11, 20; Istanbul 20, 29; Gerusalemme 21, 35; Johannesburg 5, 22; Kiev 15, 26; Lima 13, 17; Lisbona 16, 25; Londra 12, 19; Los Angeles 16, 24; Madrid 18, 33; Manila 23, 34; Mosca 12, 21; Nassau 26, 33; Nuova Delhi 24, 32; New York 17, 31; Oslo 10, 19; Parigi 14, 18; Pechino 19, 30; Roma 24, 32; San Francisco 14, 20.

ALGHE / UN FENOMENO BEN PRECEDENTE AL MODERNO INQUINAMENTO

Quante «fioriture» quando il mare era pulito...

Andando a frugare negli archivi si scopre che le diatomee davano già fastidio prima di detersivi e fertilizzanti

ALGHE
Undici volte
in 116 anni

TRIESTE — Undici «esplosioni» in 116 anni. E' questo il ritmo con cui le alghe gelatinose hanno ripetutamente invaso l'Adriatico. Dalla Dalmazia all'Istria, da Trieste alle coste emiliane, romagnole e marchigiane. La prima esplosione di cui si ha notizia risale al 1872. Si passa poi al 1880 e al 1891. Nel novecento i giornali parlano dell'invasione del 1903, del 1905, del 1920, del '24, del '30, del '41, del '49. Da quell'anno più nulla fino allo scoppio di quest'estate.

Sarebbe interessante verificare negli archivi delle stazioni meteorologiche l'andamento dei fattori climatici nelle estati in cui sono esplose le diatomee. In particolare dovrebbero essere valutate le temperature del mare e del mare, le ore di sole e quella di cielo coperto, l'intensità e la direzione dei venti, la piovosità.

E' ormai chiaro che le esplosioni di alghe sono governate da tre fattori complementari. La temperatura, la scarsità di ricambio del mare, la presenza di nutrienti sostiene il professor Guido Bressan, direttore del Laboratorio di Biologia marina di Aurisina. «Del resto è assodato che è un fenomeno naturale. Dobbiamo però verificarne la frequenza nel tempo».

Servizio di
Claudio Ernè

TRIESTE — Le alghe sono in fondo al mare, sconfitte dal maltempo. I ricercatori che hanno seguito passo passo l'evoluzione della fioritura si sono ritirati nei loro laboratori per compiere misure e analisi sui «campioni» prelevati in mare nei giorni scorsi. Qualcuno però ha messo il naso nelle biblioteche e nelle collezioni di vecchi giornali. Ha trovato dati interessanti che inquadrano storicamente tutto il fenomeno. Sui tavoli si sono ammassate antiche relazioni e «memorie», opuscoli ingialliti, ritagli di quotidiani ormai scomparsi.

Sulle masse gelatinose osservate nei mesi di giugno e luglio 1872 nella parte settentrionale dell'Adriatico si legge sulla copertina della relazione «prodotta all'Imperial Regio Governo Marittimo in Trieste dal dottor Syrski, curatore del Civico Museo Ferdinando». Massimiliano. «Sopra la causa che impedisce il libero esercizio della pesca lungo le coste venete» è invece stampato sul frontespizio della «memoria» scritta da Alessandro Ninni, dottore in Scienze naturali della Facoltà di Modena e vice presidente della Società Veneto-tridentina di scienze naturali. Vi sono poi articoli del dottor Levi-Moreno, direttore di «Neptunia», rivista mensile per gli studi di scienza pura ed applicata sul mare e i suoi organismi, edita a Venezia nel 1892. Altri scritti risalgono al 1903, al 1905, al 1920 e al 1930. Tutti parlano del «mare sporco», della «malattia del mare», dello «strano fenomeno marino». In altre parole delle fioriture che hanno interessato negli ultimi 116 anni l'Alto e il Me-

La «gelatina»
ora è sul fondo.La palla passa
ai ricercatori

dio Adriatico.

«Sono articoli importanti perché dimostrano che ciò che è appena accaduto lungo le nostre coste non è un episodio isolato. In quegli anni nessuno usava fertilizzanti chimici o detersivi al fosforo. Non si sapeva nemmeno che cosa significava turismo di massa» sostengono al Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste.

«Molti scritti forniscono notizie preziose sulle condizioni atmosferiche che hanno preceduto le fioriture. Parlano delle specie di Diatomee riconosciute al microscopio. Parlando di danni alla pesca». «Esaminati al microscopio i saggi pescati in vari siti presso Trieste, Isola, Umago, Volosca e altre località, si trovano impregnati a tal segno da organismi fusiformi composti di un corpo di mezzo più grande e di due estremità a mo' di fili, da non presentare all'occhio quasi nullo altro che questi corpi fusiformi addensati alla rinfusa e senza ordine» si legge sulla relazione stilata nel 1872 dal curatore del civico museo «Francesco Massimiliano» di Trieste. «I corpi fusiformi sono riconosciuti in botanica sotto il nome di Nitzschia closterium e vengono annoverati tra le Diatomee, cioè tra quelle specie di alghe microscopiche che sono fornite di un tegumento

siliceo color bianchiccio». La stessa specie di Diatomee è stata riconosciuta nelle masse gelatinose pescate in questi giorni. Il dottor Giorgio Honsell del Laboratorio di Biologia marina di Aurisina l'ha classificata assieme a due altre specie: Skeletonema costatum e Thalassiotrix sp.

«Questa produzione di massa di Diatomee in forma di gelatine fu per circa quindici giorni d'impedimento alla pesca, in ispezialità presso Grado, Montebelluna, Umago, Rovigno e ciò in quanto le reti a maglie strette venivano facilmente otturate dal glutine» scrive ancora il dottor Syrski nella sua relazione.

«Sono anche infondate le opinioni che volevano che il glutine posto a contatto del corpo umano cagionasse un bruciore simile a quello che si prova toccando una medusa. Lo ebbe per ore intere a maneggiare senza provare il benché minimo bruciore. E' una semplice massa di alghe e come tale non poteva esercitare alcuna azione velenifera sui pesci, né per mezzo di questi sull'organismo umano, come era invalsa credenza specialmente a Trieste, a segno tale che si era tralasciato per più giorni di cibarsi di pesce e di prender bagni di mare».

Alessandro Ninni nella sua relazione del 13 luglio 1872 fornisce una data preziosa sull'estensione della fioritura. «Si diffuse dai paraggi di Venezia, nonché del Quarnero, nell'Istria e nelle coste delle Romagne sino ad Ancona. Il pesce tanto incari che le sardelle si pagano quattro o cinque centesimi l'una e le piccole anguille a lire 1,10 al chilo, quasi il triplo del valore degli anni scorsi».

ALGHE / LE IPOTESI DI ALLORA
Solo «castronerie» di fine secolo

Terremoti, il rigurgito di fiumi in piena, il canale di Suez

TRIESTE — Terremoti, il «rigurgito» di fiumi in piena, l'apertura del canale di Suez, il disfacimento di quantità enormi di meduse abissali. Queste, per alcuni giornali di fine ottocento, sono le cause che stanno alla base dell'esplosione delle Diatomee in Alto Adriatico. Allora, come oggi, la fantasia della gente galoppava a briglie sciolte. Qualcuno anche un secolo fa trovava sempre l'esperto di turno pronto ad avallare qualsiasi tesi. Un resoconto di queste «castronerie» d'epoca è pubblicato su «Neptunia», una rivista veneziana uscita il 31 agosto 1892. Ne era direttore il dottor Domenico Levi-Moreno.

Singolare è la chiamata in causa del Mar Rosso. Il canale di Suez lo aveva messo in comunicazione con il Mediterraneo nel 1869. Tre anni dopo le alghe avevano invaso l'Adriatico. Per qualcuno c'era un rapporto tra l'apertura della via d'acqua e ciò che stava accadendo. Pochi decenni fa del resto mezzo mondo era pronto a giurare che alla base di ogni evento climatico un po' particolare c'era la bomba atomica. Ecco quanto comparve su «Neptunia».

«Nel giornale l'Annunciatore edito a Fano fu emessa nel 1880 l'opinione che questo fenomeno della poltiglia di alghe fosse in relazione con i movimenti sismici, che il professor P. A. Sarpiel riconobbe esistere in una forma speciale nell'Adriatico in qualche prossimità di Fano. Questa opinione di possibili rapporti fra moti sismici e comparsa della poltiglia fu pure emessa precedentemente dal signor Rossetti di Chioggia».

«Nella Gazzetta di Venezia di lunedì 3 agosto 1891 il signor Angelo Corin ritiene che detta materia sia formata da sostanze rigurgitate dai fiumi in piena. Nella Venezia del 31 luglio 1891 il signor Bullo invece domanda: poiché prima del 1872 questo fenomeno non si era mai veduto ed ora in questi venti anni si ripeté tre volte, che abbiano ragione coloro che lo credono proveniente dal Mar Rosso e cioè venuto dal canale di Suez?»

Il direttore della rivista esamina le tre ipotesi e le confuta con estrema serietà, dati alla mano.

«Nessun fatto venne a provare che i fiumi abbiano presentate delle piene straordinarie nelle epoche della poltiglia. Lasciamo da parte le voci che possa esser venuta dal Mar Rosso, poiché prima di arrivare nell'Adriatico si sarebbe probabilmente dovuto osservarla lungo le coste della Grecia o giù di lì. Nulla prova nemmeno una relazione tra la comparsa della poltiglia e i movimenti sismici».

«Queste masse non potevano, come si sosteneva, provenire dalle meduse, giacché negli anni antecedenti, in cui questi animali erano pure apparsi in molto maggior numero che non in quello in corso, non era stata osservata alcuna formazione di glutine».

Si legge in un'altra relazione, quella del dottor Syrski. «Non merita poi esser ricordata l'opinione di coloro che vorrebbero spiegare la comparsa delle masse gelatinose colla scarsità di meduse osservate quest'anno, quasi il corpo gelatinoso di questi animali venisse sviluppato non in via nutrizionale, ma con l'assimilamento di un glutine già esistente».

Il dottor Domenico Andrea Renier, medico di Chioggia, espone la sua tesi il 26 agosto 1891 sull'opuscolo dedicato «Alla materia che infestò il nostro golfo nel 1872, ricomparsa nel 1891». Secondo lui all'origine del fenomeno vi è «un concorso di cause fisiche che hanno sollevato la sostanza pingue che forma il fondo fangoso. Che ciò sia, costata materia ci porta i testimoni del momento che trasporta con se granelli di sabbia che stanno sul fondo. E se porta con se qualche forma microscopica, noi sappiamo che di costese forme ne sono abbondanti tutte le acque e specialmente quelle dove si disano e si decompongono gli organismi. Qualcheduno potrà forse dire che costoso mio modo di vedere è contrario alla sapienza odierna. Ma io dirò che della sapienza odierna non mi cale. Sullo sterminato fondo fangoso va a terminare l'immensa quantità di materie animali e vegetali corrotte depositate dai fiumi. La cosa che l'ordò le acque non è che la materia grassa dei fondi».

[c.e.]

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Molte faccende apparentemente facili da sbrigare impegnano a fondo le vostre risorse, e dovete rinunciare con dispetto a un piacere che avevate tenuto in serbo per un momento libero.

TORO Non fate la faccia storta per la faccenda regolata dalla fortuna, o resterete a bocca asciutta. A caval donato non si guarda in bocca... Una persona cara vi procurerà preoccupazioni.

GEMELLI Non fate la faccia storta per la faccenda regolata dalla fortuna, o resterete a bocca asciutta. A caval donato non si guarda in bocca... Una persona cara vi procurerà preoccupazioni.

LEONE Persone inaffidabili vi faranno soffrire le pene dell'Inferno. Le loro lamentele vi assillano: spereranno: alle larghi. Se dovete affrontare difficoltà cercate una compagnia che sappia comportarsi.

BILANCIA Le stelle vi regoleranno un po' di più, ma non perdetevi di vista: avrete tempo per impostare un piano d'azione che limiti i rischi. In amore guardatevi dai «concorrenti».

SCORPIONE Potrete rimandare gli impegni che più vi preoccupano, senza però perderli di vista; avrete tempo per impostare un piano d'azione che limiti i rischi. In amore guardatevi dai «concorrenti».

SAGITTARIO La scoperta occasionale di un segreto potrebbe chiarirvi molti avvenimenti e costituire un vantaggio da mettere a frutto. Attenzione però: da soli non cambiate nulla, scegliete un buon socio.

ACQUARIO La giornata si mostrerà ambigua per voi: starà a voi volgere il tempo al bello o al brutto? Se vi accosterete di restare alla finestra non vi accadrà niente, ma... non avrete risultati.

VERGINE Ottima giornata per gli affari; fatevi guidare dall'istinto e dalla vostra capacità di inquadrare la personalità dei vostri interlocutori. Non mettetevi in società con persone antipatiche.

PESCI

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 125.000; trimestrale L. 66.500; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 145.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologici L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 23 agosto 1988 è stata di 65.650 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E. S.p.A.

LA «RIVOLUZIONE AGRICOLA» IN ROMANIA

Veglia anti-Ceausescu

Tre notti di protesta davanti all'ambasciata a Budapest

BUDAPEST — Profughi rumeni e gruppi spontanei ungheresi hanno dato inizio a due settimane di protesta e a dimostrazioni contro il piano di distruzione dei villaggi e reinsediamento della popolazione avviato dal governo in Romania.

La notizia è stata riportata in dettaglio dalla Radio ungherese, fatto che conferma che le autorità di Budapest intendono fare ricorso a diversi mezzi per premere su Bucarest perché fermi le ruspe che si accaniscono soprattutto contro i centri dove vivono la minoranza ungherese e quella tedesca, ed hanno spinto decine di migliaia di persone a rifugiarsi in Ungheria.

Da lunedì sera gruppi di persone, da poche decine a diverse centinaia, si alternano in turni che vanno da tre a sei ore, in una «veglia di protesta» davanti alla sede dell'ambasciata rumena nella capitale ungherese, andando avanti per due settimane. Nel contempo, il gruppo «Romania libera», costituito da rumeni, tali anche etnicamente, fuggiti in Ungheria, ha annunciato uno sciopero della fame di 24 ore per oggi 23 agosto, festa nazio-

nale della Romania. Il piano di Ceausescu, il «conduttore» rumeno, sotto il nome ufficiale di «sistemazione dei villaggi» prevede di radere al suolo settemila dei 13 mila villaggi della Romania, con tutti i loro edifici, chiese e cimiteri, antichi o no, e il reinsediamento di milioni di contadini nei cosiddetti «centri agroindustriali» costituiti da enormi palazzo-

ni di quattro piani, stravolgendo radici storiche e culturali del popolo. Per Ceausescu, è l'attuazione della «rivoluzione agricola» sognata da anni e comprende anche l'abolizione dei piccoli appezzamenti di terra finora lasciati a libera disposizione dei contadini, il tutto entro il 2000. La Radio ungherese ha fatto i nomi delle associazioni

spontanee e indipendenti che partecipano alle dimostrazioni: oltre a «Romania libera», sono il «Foro democratico ungherese», il gruppo giovanile «Fidesz» e il Forras Koer. La loro citazione da parte dell'emittente ufficiale potrebbe preludere ad una qualche forma, più o meno tacita, di riconoscimento da parte del regime.

La polemica tra Ungheria e Romania non è certo destinata ad attenuarsi se Bucarest non dovesse cambiare politica nei riguardi delle minoranze etniche. Il primo ministro e capo del partito, Karoly Grosz, e il Presidente della Repubblica, Bruno F. Straub, hanno mandato telegrammi di felicitazioni a Bucarest per la festa nazionale.

Mentre riporta il testo dei telegrammi, il giornale governativo «Magyar Hirlap», in un editoriale, dichiara che a causa del programma di reinsediamento, «la posizione della minoranza nazionale ungherese in Romania fa sorgere gravi preoccupazioni e ci spinge ad elevare alla nostra protesta».

«Il nostro governo», prosegue l'editoriale, «crede in una soluzione bilaterale delle vertenze conflittuali e questo è l'obiettivo che si propone Grosz con la sua intenzione di fare un viaggio a Bucarest». Ceausescu finora ha rifiutato di ricevere il leader magiaro Grosz che ha tentato anche di sensibilizzare Reagan e Gorbaciov sul problema in occasione dei suoi recenti viaggi a Washington e Mosca.

LA REPRESSIONE IN PIAZZA PUSKIN

Mosca, critiche ai «democratici»

Lettere ai giornali per approvare la durezza della polizia

MOSCA — Anche 28 poliziotti hanno subito lesioni tentando di disperdere la manifestazione organizzata domenica dall'«Unione democratica» per commemorare il ventesimo anniversario dei «fatti di Praga». Lo scrivono alcuni giornali sovietici, ripetendo che i fermati sono stati un centinaio e precisando che gli arrestati sono stati sei.

Intanto Sergei Grigoryants, uno dei più noti esponenti del «dissenso» sovietico, ha dichiarato che nel reprimere la manifestazione di piazza Puskin le forze dell'ordine erano state particolarmente «dure». Centinaia di persone hanno assistito alle scene di domenica. Così molti hanno poi telefonato a «Moskovskaya Pravda» le loro impressioni, che il giornale ha riportato

ieri in una cronaca. «Perché siamo così liberali verso gli antisovietici?», si domanda una maestra per la quale la «cosiddetta Unione democratica» è stata sopportata anche troppo. Per una «madre di tre figli» si ha l'impressione che «la legge sul divieto della propaganda antisovietica non esista più. La polizia ha fatto bene ad usare la forza contro la "Unione democratica"». Ma il giornale riporta pure, seppure con minor spazio, opinioni diverse da quelle «ufficiali». Un anonimo ha così telefonato al quotidiano: «Come si fa a usare la forza anche con le donne (ve ne erano diverse a piazza Puskin) non siamo forse uno stato democratico? La gente non ha diritto di dire ciò che pensa?».



Monaco, polizia più efficiente?

Monaco - La polizia di Monaco di Baviera ha voluto dare una dimostrazione di come avrebbe gestito (e risolto senza spargimenti di sangue) il dramma degli ostaggi dell'autostrada, nel quale tre persone, fra le quali un ragazzo italiano, hanno perso la vita, e che ha provocato roventi polemiche sull'operato delle «teste di cuoio». Il reparto speciale della polizia ha mostrato come avrebbe catturato i due banditi e come avrebbe liberato i prigionieri: nella foto un poliziotto, vestito con giubbotto antiproiettile e con il casco integrale, tiene a bada un bandito, mentre un collega conduce via una donna che era ostaggio dei malviventi.

ALLARMANTE «LIBRO BIANCO» IN GIAPPONE

Tokio: riarmo russo ininterrotto

Denunciata la minaccia nel Pacifico settentrionale - Nuove basi aeree e navali

CONTRIBUTI ALLA DIFESA COMUNE

Nato, gli «sprechi» degli europei

Molte spese mal impiegate - Gli egoismi nazionali

BRUXELLES — Le spese per la difesa comune nella Nato sono aumentate più rapidamente in Europa che negli Stati Uniti. Nel 1970, i partner europei dell'Alleanza spendevano 87,8 miliardi di dollari, gli Stati Uniti 174,8 miliardi di dollari, calcolando anche gli impegni «planetari» di Washington, cioè quelli al di là dei confini geografici della Nato.

Nel 1987, gli europei hanno speso per la difesa comune 117,9 miliardi di dollari (con un aumento, rispetto al 1970, del 34,9 per cento), gli Stati Uniti 200,6 miliardi di dollari (con un aumento, sempre rispetto al 1970,

del 14,7 per cento). Questi dati ridimensionano di molto l'accusa, ricorrente negli Stati Uniti, di uno scarso impegno degli europei in sede Nato, accusa ribadita in questi giorni al Congresso, in concomitanza con il periodo cosiddetto dell'«anatra zoppa» (paralisi di fatto dell'esecutivo, fino all'insediamento del nuovo presidente nel gennaio del 1989).

Qual è, dunque, il difetto del meccanismo? Gli europei tardano a realizzare un impegno più razionale delle spese, al fine di una maggiore efficacia. Lo «spreco» dovuto alla duplicazione degli sforzi (non

essendo riusciti gli europei a cooperare seriamente nella standardizzazione degli armamenti) rappresenta circa 35 miliardi di dollari all'anno, pari al 29 per cento delle spese militari nel 1987.

Nonostante l'enorme spesa comune Usa-Europa per la difesa (318,5 miliardi di dollari nel 1987), il «complesso militare industriale» americano è passato all'offensiva. Nella prospettiva della riduzione delle armi nucleari dislocate in Europa, gli esperti del Congresso stanno perorando l'incremento degli armamenti convenzionali.

TOKIO — La presenza militare dell'Unione Sovietica è in aumento nel Pacifico, i russi costruiscono nuove basi aeree e navali, il Giappone è minacciato, occorre che Washington faccia qualcosa. Questo drammatico appello è contenuto in un «libro bianco» pubblicato dall'ente nipponico per la difesa in cui si denuncia la corsa al riarmo di Mosca nel Pacifico settentrionale, nonostante l'accordo Usa-Urss per lo smantellamento dei missili europei a media e lunga gittata. L'ente è l'equivalente del ministero della Difesa, che il Giappone non può avere a causa degli accordi internazionali dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale.

Il rapporto nipponico, che porta in calce la firma di autorizzazione dello stesso primo ministro Noboru Takeshita, parla senza mezzi termini di «un massiccio potenziamento militare sovietico in Estremo Oriente, avviato alla fine dello scorso anno, proprio in coincidenza con la stipula del trattato Inf (Intermedie nuclear forces) tra Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov».

Il consigliere dell'agenzia nipponica Osamu Sairenji, rivolgendosi ai giornalisti stranieri, ha formalmente invitato l'Unione Sovietica a fermare il proprio riarmo. Con riferimento a questo stato di cose, il «libro bianco» sottolinea la necessità, per il Giappone, di avere piani di ricerca. Secondo il documento, gli 81,8 miliardi di yen investiti dal Giappone in questo settore nel 1988, circa 830 miliardi di lire, hanno rappresentato solo il 2,21 per cento del bilancio totale della difesa: un investimento, si afferma, che è molto inferiore a quello di altre potenze occidentali e che sarebbe opportuno elevare al 2,5 per cento entro il 1990.

«CROLLATO» UN PILASTRO DELLA RESISTENZA

Mujaheddin orfani di Zia

L'appello agli Usa, e le assicurazioni di Shultz - I profughi

ISLAMABAD — «Dopo la morte del presidente Zia, abbiamo ancor più bisogno dell'aiuto materiale degli Stati Uniti», hanno detto i capi dei sette gruppi della resistenza afgana al segretario di stato americano George Shultz, in Pakistan per i funerali. Shultz li ha rassicurati, lacerando con un efficace «siamo qui». Ma fra i mujaheddin serpeggia l'inquietudine per la scomparsa di quello che ormai considerano un loro martire.

Il grosso problema è quello della necessità di ulteriori aiuti concreti, data per scontata la vittoria sul campo, per il ritorno a casa dei profughi. Gran parte dei profughi vorrebbe ritornare con la fine del ritiro sovietico, in tempo per la semina primaverile, ma i mujaheddin non vogliono permetterlo fino a quando non sarà rovesciato il regime di Najibullah.

Più della metà dei due miliardi di dollari (duecento milioni di lire) raccolti dalle organizzazioni internazionali per il rimpatrio sono già disponibili. Ma come dice la signora Anne Bijleveld, responsabile per gli aiuti Onu: «Non possiamo decidere per gli afgani sulla data del loro rientro».

Nel frattempo serviranno ancora aiuti per mantenere i profughi nei campi di raccolta e per permettere ai mujaheddin di continuare la loro lotta. Fino a oggi i mujaheddin hanno ricevuto dalla Cia aiuti militari per circa due miliardi di dollari. Ma le armi e i rifornimenti giungono tutti tramite il Pakistan, il paese che ospita almeno tre milioni di rifugiati afgani e che serve da base per i capi della resistenza. Il generale Zia-Ul-Haq è stato il principale artefice di quella politica di sostegno attivo al mujaheddin che, a causa della presenza di così tanti profughi, non riscuoteva eccessivi consensi nel paese.

Da qui le preoccupazioni espresse a Shultz e al presidente interinale Ghulam Isah Khan, il quale ha già rassicurato, più volte negli ultimi giorni, la resistenza afgana della sua intenzione

di continuare ad appoggiarla con la stessa cura e con lo stesso impegno di Zia. Le preoccupazioni dei mujaheddin si possono, in parte, giustificare dalla decisione dei dirigenti militari sovietici a Kabul, che hanno fermato il ritiro delle truppe dall'Afghanistan fino al sopraggiungere dell'inverno dando la colpa del rinvio alle violazioni degli accordi di Ginevra da parte del Pakistan. Lo hanno dichiarato due diplomatici occidentali.

«I russi hanno deciso di interrompere il loro programma di ritiro, per il momento», ha detto uno dei due diplomatici citando fonti sovietiche a Kabul. Secondo le due fonti, i ribelli musulmani mantengono la pressione sul governo afgano, e hanno lanciato più di 50 razzi sulla capitale in una sola settimana.

Uno dei due diplomatici ha detto che gli osservatori occidentali a Kabul credono che i sovietici possano cercare di prendersi un vantaggio propagandistico accusando il Pakistan di presunte violazioni agli accordi raggiunti a Ginevra il 14 aprile sotto l'egida delle Nazioni Unite, accordi in base ai quali Mosca ha iniziato a ritirare i suoi 115 mila uomini il 15 maggio scorso. In base ai protocolli di Ginevra l'Urss dovrà aver completato il ritiro delle sue truppe dall'Afghanistan entro il 15 febbraio prossimo.

I sovietici hanno detto di avere rispettato la scadenza del 15 agosto, ritirando la metà del proprio contingente dal paese invaso nel dicembre del 1979. «Sospettiamo che si tratti di una pausa pianificata, e che non vi saranno altri significativi movimenti di truppe fino all'arrivo dell'inverno», ha detto il diplomatico.

Mosca accusa Islamabad di continue interferenze negli affari afgani, e di appoggiare i ribelli musulmani, sostenendo che le violazioni potrebbero rallentare il ritiro dell'Armata rossa. I due diplomatici hanno affermato che i mujaheddin hanno lanciato più di 50 razzi su Kabul tra il 15 e il 22 agosto. Secondo una delle fonti 25 persone sono rimaste uccise nei quartieri meridionali della città, e 2.000 case sono state distrutte in uno dei quartieri settentrionali, durante un attacco con razzi sferrato il 14 agosto. Due giorni dopo i ribelli hanno ancora una volta colpito la capitale lanciando almeno 25 razzi.

L'altro diplomatico ha detto, invece, che il numero delle vittime non è noto, in quanto la maggior parte dei proiettili sono caduti in zone militari. «Un gran numero di razzi sembra abbia colpito obiettivi militari nell'aeroporto e attorno a esso», ha detto il diplomatico.

Intanto si hanno altre notizie sull'attacco alla base sovietica di Kalagay, sferrato il 10 agosto scorso, dai guerriglieri afgani. A Kalagay, il più grande arsenale dell'Afghanistan, ci sarebbero stati tra i soldati sovietici e i civili almeno settetecento morti.

Le controversie sul senatore Dan Quayle non sembrano peraltro aver pregiudicato le ambizioni di Bush. Un sondaggio della rete televisiva «Cbs» conferma per Bush un vantaggio di sei punti sul rivale democratico Michael Dukakis: voterebbe per lui il 46 per cento degli americani, al governatore del Massachusetts andrebbe solo il 40 per cento dei suffragi.

A quanto scrive il «Washington Times», il senatore dell'Indiana non è certo l'unico ad aver schivato il Vietnam: in Congresso ci sono 203 parlamentari che sono stati di leva negli anni della guerra in Indocina, solo 47 hanno fatto il servizio militare vero e proprio.

Il «New York Times» è andato ancora più lontano e ha cercato di dimostrare che nella storia americana ci sono illustri casi di imboscamento: assecondando i desideri della moglie Mary, il presidente Lincoln «nasconde» il figlio primogenito Robert all'università di Harvard e gli fece evitare l'arruolamento durante le fasi più drammatiche della guerra di Secessione.

I repubblicani, del resto, contrattaccano, accusando il rivale democratico Lloyd Bentsen di aver raccomandato il figlio perché non andasse in Vietnam. Ma oggi si scopre che anche il figlio di George Bush era nella Guardia nazionale nel 1968.

Secondo voci non confermate, tuttavia, vi sarebbero state sparatorie fra polizia e dimostranti a Moulmein (a 177 chilometri ad Est della capitale) e a Taktan (a 386 chilometri a Nord): negli incidenti sarebbero morte almeno una dozzina di persone. A Rangoon si calcola che 200.000 dimostranti abbiano affollato le strade del centro con cartelli e striscioni inneggiando al pluralismo parlamentare. Le truppe di presidio agli edifici pubblici non sono intervenute ma tramite altoparlanti hanno fatto sapere che il governo ha istituito una commissione di undici esperti con lo scopo di fare un sondaggio di opinione

sulle modifiche politiche da apportare al sistema del partito unico. La commissione ha aperto uffici nella capitale ed è in procinto di aprirli nel resto del paese per la distribuzione di questionari nei quali si chiede se in Birmania debba essere introdotto un sistema con più partiti e nel caso affermativo quanti ne dovrebbero essere, se due o più. La radio ufficiale ha invitato la popolazione ad esprimere le proprie opinioni liberamente ed ha assicurato che lo stato non prenderà alcun provvedimento.

Secondo il sondaggio di opinione

ATTESA L'Ulster invoca dalla Thatcher il pugno di ferro contro l'Ira

LONDRA — Una Margaret Thatcher reticente come non mai sta pianificando, assieme ai suoi ministri, una controffensiva anti-Ira per bloccare l'ondata di attentati con cui, nel solo mese di agosto, il cosiddetto «esercito repubblicano» irlandese ha ucciso 15 membri delle forze di sicurezza.

L'Ira però non si lascia impressionare. Non si era ancora spenta l'eco della micidiale esplosione che sabato ha fatto saltare in aria un autobus pieno di soldati inglesi che i guerriglieri irlandesi hanno colpito ancora. Nel pomeriggio di lunedì, a Belfast, hanno ucciso Alan Shields, un ufficiale di marina responsabile del locale ufficio di reclutamento.

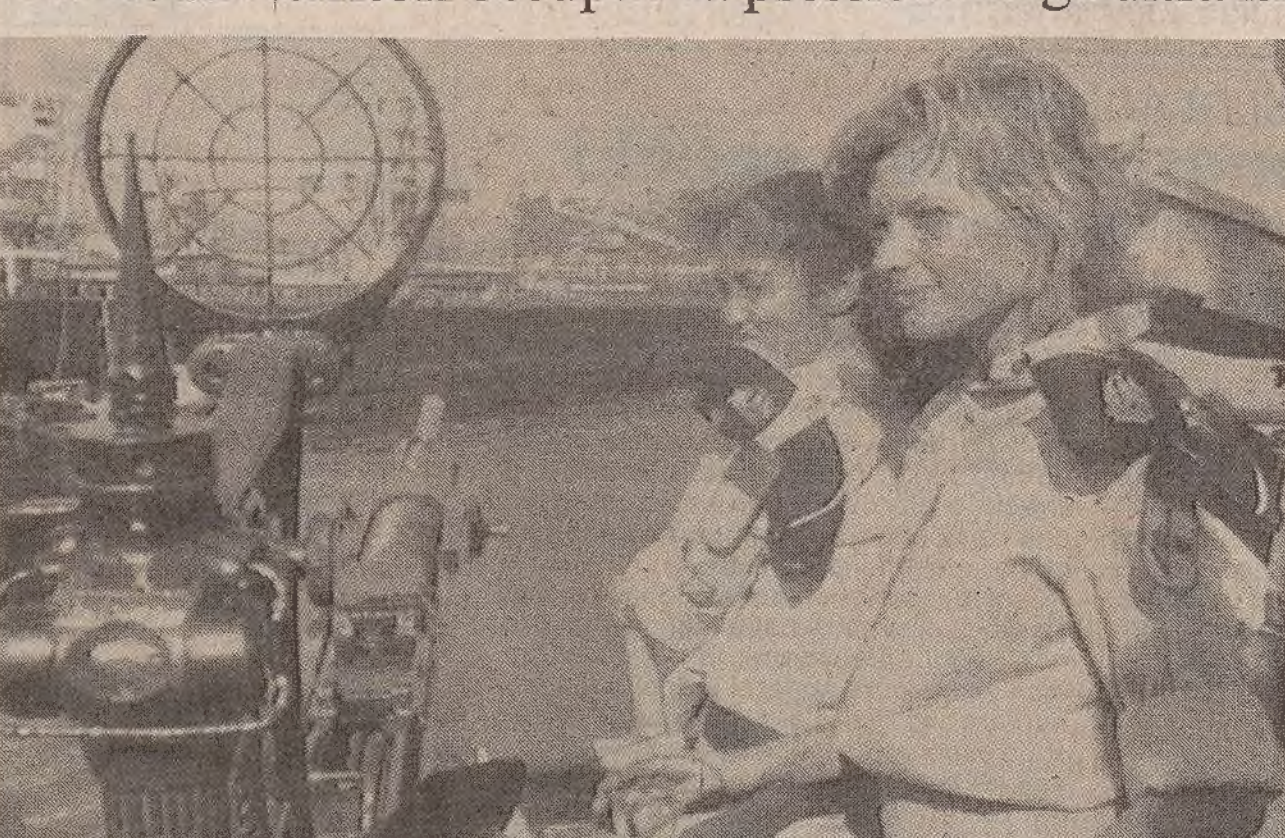
L'apparente facilità con cui l'Ira ha messo a segno i suoi ultimi colpi, oltretutto, ha fatto cadere sul governo una pioggia di critiche non troppo velate e di decise sollecitazioni a far ricorso al pugno di ferro.

L'ex ministro laborista per l'Ulster, Merlyn Rees, ha dichiarato che da un po' di tempo «le forze di sicurezza hanno abbassato pericolosamente la guardia» rendendosi più vulnerabili agli attentati. Gli ultranzisti protestanti capeggiati dal fuoco reverendo Ian Paisley, dal canto loro, affermano che alla Thatcher «mancano gli attributi» per una decisa azione che potrebbe riportare la calma. Quello che Paisley e altri predicano è la reintroduzione dell'interamento senza processo, un controverso provvedimento poi revocato che, nella prima metà degli anni '70, espose Londra ad accuse di violazioni dei diritti umani.

UN APPELLO DAI CAPI DELLA RIVOLTA

«L'Olp faccia chiarezza»

Cresce nei territori occupati la pressione degli ultra islamici



Parata navale, ieri mattina, ad Haifa. Sul ponte di un'unità lanciamissili, due donne in servizio nella marina dello Stato ebraico: il sottotenente Sagit Levy (a destra) e il caporale Miriam Bohnik.

GERUSALEMME — Per la prima volta, la dirigenza clandestina della rivolta, nei territori occupati da Israele, ha chiesto ai capi dell'Olp di porre fine alle ambiguità e di concordare un programma politico chiaro per una soluzione del problema palestinese, tale da riscuotere anche consensi internazionali. L'appello, secondo anticipazioni di una fonte informata araba, è contenuto nel 24.º comunicato del comando unificato della rivolta.

Fonti attendibili hanno riferito che, tra i sostenitori dell'Olp nei territori occupati, si osserva con crescente allarme il rafforzamento, soprattutto tra i giovani, dell'organizzazione fondamentalista islamica, denominata «Hamas» e legata ai «Fratelli musulmani». L'organizzazione è su posizioni radicali e di rifiuto del diritto all'esistenza dello Stato ebraico.

L'influenza della «Hamas» è soprattutto avvertita nella striscia di Gaza, dove la motivazione religiosa è più forte. I suoi attivisti, secondo fonti palestinesi, sono temuti in particolare perché non esiterebbero a imporre alla popolazione, anche con la violenza, il rispetto delle decisioni dell'«Hamas», che non appartiene al comando unificato della rivolta con quale è, anzi, in concorrenza.

Il fatto che la scorsa settimana, lo sciopero generale, intenzionalmente decretato da questa organizzazione il giorno prima di quello stabilito dal comando della rivolta, sia stato in genere rispettato — a volte anche con l'impegno di sistemi coercitivi — è giudicato allarmante da fonti palestinesi vicine all'Olp.

LA VIOLENZA NEL LIBANO

Beirut, parlamento come saloon

Commissari armati di pistola e mitra - Poderose scorte

BEIRUT — Per impedire spiacevoli incidenti o attentati tra i deputati, la regolarità dei lavori in aula, al Parlamento libanese, è assicurata da compunti «valletti» armati di pistola. Nessuno sa dire se qualche volta ci sia stata una sparatoria durante un dibattito politico particolarmente acceso. Non è questione di omertà, semplicemente le sedute dell'assemblea non sono pubbliche, quindi che cosa succede dentro nessuno lo sa.

Così all'ingresso di villa Mansour per poter avvicinare un deputato, bisogna farsi strada educatamente, chiedendo «permesso» e cercando di allontanare dal viso qualche decina di mitra pronti all'uso. Dopo gli «increpabili avvenimenti» (qui

nessuno usa mai la parola «guerra», nonostante ci siano stati 120 mila morti; dicono sempre «avvenimento»), il Parlamento è stato sistemato in una villetta, bianca, stile neoclassico, che era l'abitazione di un certo signor Hussein Mansour, il quale, per sua buona sorte, si è trovato ad avere un immobile ambizioso, perché collocato proprio sulla «linea verde», cioè su quella frontiera che divide il settore musulmano da quello cristiano. Così, non potendo i parlamentari islamici varcare la frontiera cristiana e, viceversa, quelli cristiani andare dalla parte musulmana (perché sarebbero uccisi) astutamente è stata trovata questa sede, che è a metà strada e che è comunicante sia con l'Ovest che con l'Est. [g. m.]

Sorvoli notturni

BONN — Da due settimane la polizia di Monaco di Baviera cerca di intercettare un misterioso piccolo aereo che sorvola di notte il centro cittadino. L'audace aviatore è stato battezzato «barone nero» in riferimento all'asso tedesco Manfred von Richthofen, detto «barone rosso».

RANGOON — Tutte le attività lavorative sono rimaste paralizzate in Birmania per il secondo giorno consecutivo dello sciopero generale proclamato dagli studenti e dai monaci buddisti che vogliono la fine del partito unico socialista e l'introduzione di libertà e democrazia. Cinquecentomila persone sono scese in strada in tutto il paese ed hanno manifestato pacificamente a Rangoon, Sangaing e Yangon.

Secondo voci non confermate, tuttavia, vi sarebbero state sparatorie fra polizia e dimostranti a Moulmein (a 177 chilometri ad Est della capitale) e a Taktan (a 386 chilometri a Nord): negli incidenti sarebbero morte almeno una dozzina di persone. A Rangoon si calcola che 200.000 dimostranti abbiano affollato le strade del centro con cartelli e striscioni inneggiando al pluralismo parlamentare. Le truppe di presidio agli edifici pubblici non sono intervenute ma tramite altoparlanti hanno fatto sapere che il governo ha istituito una commissione di undici esperti con lo scopo di fare un sondaggio di opinione

sulle modifiche politiche da apportare al sistema del partito unico. La commissione ha aperto uffici nella capitale ed è in procinto di aprirli nel resto del paese per la distribuzione di questionari nei quali si chiede se in Birmania debba essere introdotto un sistema con più partiti e nel caso affermativo quanti ne dovrebbero essere, se due o più. La radio ufficiale ha invitato la popolazione ad esprimere le proprie opinioni liberamente ed ha assicurato che lo stato non prenderà alcun provvedimento.

SECONDO GIORNO DI SCIOPERO E MANIFESTAZIONI

Ormai tutta la Birmania è contro



Il campione preferisce le Lady

MADONNA DI CAMPIGLIO — La «milanese» Micaela Bianchi e la tedesca Alexandra Ern, nata 23 anni fa a Solingen, ambedue indosstrici, sono le due nuove Lady dell'anno. Sono state incoronate ieri notte al «Bagaglio» di Madonna di Campiglio: la Bianchi, prendendo il posto che in tempi ormai lontani, fu di personaggi celebri come la Callas e Soraya, è stata eletta Lady Italia. Alexandra Ern ha invece conquistato il titolo di Lady Europa, ed entrambe, sono candidate di diritto al più prestigioso dei titoli, quello di Lady Universo. Le due neo elette sono state tenute a battesimo da un inedito Francesco Moser, campione del mondo di ciclismo, un po' a disagio, lui abituato alle dure fatiche dello sport, mescolato alle frivolezze di una serata mondana. Nell'immagine Micaela Bianchi (a sin.) e Alexandra Ern baciano Francesco Moser.

IN ATTESA DEL NUOVO CODICE PENALE

Manette meno «facili» da domani

Il pm non potrà più ordinare la cattura di un cittadino ma solo richiederla al giudice

ROMA — Una prima piccola rivoluzione, in attesa del nuovo codice penale, investirà gli uffici giudiziari di tutta Italia a partire da domani. Il pubblico ministero non avrà più la possibilità di ordinare la cattura di un cittadino, ma solo di richiederla al giudice istruttore che entro pochi giorni dovrà accettare o respingere l'istanza del collega della Procura.

Nel caso di fermo di polizia giudiziaria, il pm avrà 48 ore di tempo per confermarlo ed altre 48 ore per chiedere all'ufficio istruttore l'emissione di un mandato di arresto.

Ma un'altra importante novità della nuova legge che, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale il 5 agosto sarà dunque operante a partire dal 26, è la scomparsa dell'obbligatorietà dell'arresto dal nostro codice.

Questa miniriforma del codice penale rischia però paradossalmente di attribuire maggiori poteri al giudice istruttore proprio a un anno dalla sua scomparsa per effetto del rito accusatorio che sarà adottato, dopo anni di studi, anche nel nostro paese.

Soprattutto nei grandi centri, che hanno una competenza territoriale molto ampia, ci saranno ulteriori aggravati che andranno a pesare su un meccanismo già inceppato.

La legge sancisce l'abolizione dell'ordine di cattura e l'introduzione del cosiddetto «ordine di arresto» che il pubblico ministero potrà emettere soltanto in casi urgenti (come il pericolo di fuga dell'imputato).

Il provvedimento dovrà essere convalidato dal giudice entro 10 giorni altrimenti sarà annullato e l'indiziato tornerà di nuovo libero.

Il pubblico ministero non avrà più il vincolo di emettere un ordine di cattura anche in presenza di gravi reati. L'obbligatorietà scompare dal nostro codice ed il pm sarà libero di decidere come crede anche se la sua iniziativa ovviamente passerà al vaglio dell'ufficio istruttore o del tribunale se riterrà di poter celebrare un processo per direttissima.

Anche la libertà provvisoria viene modificata. Si chiamerà «remissione in libertà», che il pubblico ministero può adottare in maniera autonoma ma che poi sarà esaminata oltre che dai «tradizionali» Tribunali della libertà e Cassazione anche dal giudice istruttore.

C'è già chi vede in questa nuova normativa alcuni difetti di fondo che si possono riassumere così: 1) se si voleva anticipare lo spirito del nuovo processo sarebbe stato più logico affidare l'emissione di un ordine di cattura ad un collegio anziché a un

singolo magistrato.

2) Il passaggio di carte da un ufficio all'altro comporterà un carico di lavoro negli uffici istruttori e calibrati, dal punto di vista dell'organico, su competenze diverse e quindi saranno necessarie sostanziali modifiche.

3) L'ampia discrezionalità concessa al pm nell'ordinare l'arresto anche in presenza di gravi reati potrebbe far affiorare incertezze e titubanze soprattutto in presenza di imputati eccellenti.

4) Sarebbe stato più logico aspettare un anno ancora con la vecchia procedura. Se non si è fatto — è il parere di molti addetti — è perché sull'iter di questa miniriforma hanno pesato le polemiche sulle «manette facili» sugli arresti disinvolti che da più parti sono stati denunciati.

«Così come è strutturata questa legge commenta un giudice romano — sembra più che altro una punizione per il pubblico ministero anziché una maggiore garanzia per i diritti del cittadino». Polemiche e scetticismi non sono condivisi da una parte del mondo forense. Gli avvocati vedono aprirsi nuovi spazi per esercitare in maniera più compiuta il diritto alla difesa, anche se dovranno combattere con i «fascicoli vaganti per i corridoi».

Interni

ITALIANI BLOCCATI A MADERA

Stress, rivolta

Infuriati spaccano sedie e vetrine

Servizio di Elena G. Polidori

ROMA — Sono riusciti a ripartire solo alle prime luci dell'alba di ieri mattina gli ottanta italiani rimasti bloccati per tre giorni all'aeroporto di Funchal della piccola isola portoghese di Madera.

A causa delle condizioni meteorologiche instabili e di un fortissimo vento, le autorità aeroportuali di Madera avevano deciso, in via precauzionale e «nell'interesse della sicurezza dei passeggeri» di interrompere il traffico aereo in attesa che il tempo migliorasse. Questo ha determinato l'immediata cancellazione dei voli da e per l'isola in tutte le direzioni, compresi i due unici voli di collegamento per l'Italia.

La partenza della maggior parte delle persone del gruppo italiano era prevista per il pomeriggio di domenica; all'arrivo all'aeroporto è stata notificata loro la notizia della chiusura del traffico aereo. Non rimaneva che attendere ma nel frattempo, nel piccolo aeroporto isolano, si era accumulata una moltitudine di gente, sempre in attesa di partire. Nella tarda serata di domenica circa 1200 persone bivaccavano davanti ai check-in. Passata una notte insonne a Funchal, la maggior parte della gente sperava di poter finalmente terminare la vacanza nell'isola partendo con il primo aereo in mattinata: le speranze sono però presto svanite quando i controllori di volo e altre persone addette al controllo meteorologico hanno fatto sapere che il terribile vento atlantico invece di diminuire era aumentato ancora; non erano previste variazioni nel giro delle successive 12 ore. Oltre agli italiani e a una minoranza di spagnoli, in attesa di partire da Madera, c'era

anche un folto gruppo di tedeschi e francesi accampati alla meno peggio sul pavimento e sulle poche sedie dello scalo di Funchal. Il caldo, lo stress e le disagiate condizioni dell'interminabile attesa nonché una notte insonne sulle spalle hanno fatto saltare i nervi a ventisette italiani. Sembra, secondo le notizie pervenute dall'ambasciata italiana a Lisbona, che alcuni si siano avvicinati a un addetto alla sicurezza chiedendo con insistenza l'ora della partenza. Forse una risposta evasiva e un po' seccata ha fatto scoccare la scintilla; l'agente è stato preso a male parole e nel giro di pochi minuti nell'aeroporto si è scatenata la baronda. Valge alla mano, gli italiani hanno rovesciato sedie, infranto vetrine e hanno minacciato gli addetti ai lavori dell'aeroporto che si sono visti costretti a chiamare la polizia.

Nel frattempo all'aeroporto era giunto anche il console italiano a Madera accompagnato dal console tedesco e da quello francese. Gli italiani sono stati convinti alla calma. L'aereo è l'unico mezzo di comunicazione con l'isola; non esistono traghetti o aliscafi che, in caso di necessità, possano trasportare gli ospiti di Madera sul continente spagnolo. «La cancellazione dei voli previsti — ha dichiarato il viceconsole italiano a Lisbona, Anna D'Angelo — ha provocato l'ingolfamento del traffico. Capisco la tensione provocata dall'imprevisto ma comunque qualcuno si è agitato un po' troppo. Questo tipo di situazione, nel piccolo aeroporto di Funchal, è quasi di normale amministrazione nei periodi di alta densità di traffico». Sempre secondo l'ambasciata italiana a Lisbona, la polizia portoghese si è limitata a frenare gli italiani arrabbiati e non ha dato seguito alla vicenda con fermi o arresti.

†
Roberto R. G. Cioccarelli
43 anni

non è più fra noi. Increduli e angosciati lo piangono i fratelli GIANFRANCO e LUIGI insieme a zia BIANCA, zia LILI, LUISA e ALESSANDRA, unitamente a JACQUIE e CINZIA. Il funerale partirà domani da via Pietà alle ore 11.

Non fiori ma elargizioni
Pro Gau
Trieste, 24 agosto 1988

Ti ricordo con le tue parole: «Noi tutti viviamo in una immensa cupola, una enorme gabbia dorata che ci imprigiona ma ci unisce».

WALTER GRANDIS insieme a STELLA, ELENA, WANDA, PATRIZIA e CORRADO, ROBERTO e CINZIA.
Trieste, 24 agosto 1988

Ciao nostro

†
Roberto

CESIDIO, ROSETTA, ANGELO e DEBORAH BUSA'.
Trieste, 24 agosto 1988

Un fraterno amico ci ha lasciato, la sua bontà e il suo sorriso saranno sempre fra noi.

— gli amici della Stella d'Italia
Trieste, 24 agosto 1988

Ricordano l'amico

†
Roberto

GLORIA e BRUNO DEL CARO con tutti i dipendenti della VIVAI BUSA'.
Trieste, 24 agosto 1988

Si associa al lutto l'amico e collega GRAZIANO SUSHMEL.
Trieste, 24 agosto 1988

Partecipa al dolore di LUISA, per la prematura scomparsa di

†
Roberto Cioccarelli

il personale medico, paramedico e ausiliario della Divisione ortopedica.
Trieste, 24 agosto 1988

Ciao

†
«Fisch»

gli amici:
— LIA, CLAUDIO
— FULVIA
— MIKE, LAURA
— PAOLO
— MARIO e EMI
Trieste, 24 agosto 1988

Il Gruppo Azione Umanitaria si associa al lutto della famiglia ricordando con grande affetto e rimpianto il caro

†
Roberto

Trieste, 24 agosto 1988

Ciao

†
«Binario»

— LOREDANA
Trieste, 24 agosto 1988

Partecipano al grande dolore LIDIA e DARIO D'AGNOLO.
Trieste, 24 agosto 1988

Partecipano GIACOMO AMBROSIO e famiglia.
Trieste, 24 agosto 1988

Ciao

†
Roberto

Gli amici:
— MARISA
— LUCIANO
— LUCIANA
— GIORGIO
— FRANCESCA
Trieste, 24 agosto 1988

Ciao

†
Roberto

domani saremo di nuovo insieme.
— Tua LUISA
Trieste, 24 agosto 1988

Uniti nel dolore PIA e MARIANO NICOTRA.
Trieste, 24 agosto 1988

Ricordando

†
Roberto Cioccarelli

per la simpatica allegria, le famiglie PUCCI si uniscono al dolore.
Trieste, 24 agosto 1988

La ditta PRIMAVERA partecipa al lutto della famiglia per la perdita di

†
Roberto

suo ottimo amico e stimato collaboratore.
Trieste, 24 agosto 1988

Ciao

†
Roberto

—ALESSIO, LORIANA, ANDREA.
Trieste, 24 agosto 1988

Partecipa al lutto l'amico FLAVIO
Trieste, 24 agosto 1988

Profondamente addolorati: ELIDE, GIUSY e MARIO.
Trieste, 24 agosto 1988

Prende parte al lutto: famiglia ADLER.
Trieste, 24 agosto 1988

Dirigenti e collaboratori della Co.Ge.Mi. Spa e delle altre aziende del gruppo partecipano al lutto del loro amministratore delegato dott. SALVATORE PAMPALONE per l'improvvisa scomparsa del padre

†
Rosario Pampalone

Milano, 24 agosto 1988

Si associano nel cordoglio GUERINI ALMA MIRELLA e GIANNI MERONI.
Milano, 24 agosto 1988

RINGRAZIAMENTO
Commissi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

†
Fabio Fabbri

ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Una messa in suffragio sarà celebrata oggi mercoledì 24/8 ore 19 nella chiesa di S. Giovanni.

†
I familiari

ERRATA CORRIGE
Nella necrologia di

†
Bruno Zeni

pubblicata domenica dovevasi leggere la sua SILVA anziché la sua SILVIA.
Trieste, 24 agosto 1988

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

†
Carlo Bresciani

Ne danno il triste annuncio la moglie LAURA, il figlio FERUCCIO con GIGLIOLA, i nipoti ROSSELLA e GABRIELE e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 12 dalla Chiesa S. Maria Maggiore.

Trieste, 24 agosto 1988

Partecipano al dolore famiglie METTON, DELLAVALLE e MARCHETTI.
Trieste, 24 agosto 1988

†

Il 22 agosto si è spento

†
Carlo Perini (Carletto)

Ne danno il triste annuncio gli amici tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 12.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 agosto 1988

Partecipano al dolore ROMA-NA e famiglia.

Trieste, 24 agosto 1988

La Società Triestina Corse al Trotto Montebello Spa partecipa al lutto del signor EGIDIO SUSMEL per la scomparsa del fratello

†
Mario Susmel

Trieste, 24 agosto 1988

Si associano le famiglie AUGELLI e JEGHER.
Trieste, 24 agosto 1988

Partecipano commossi alla scomparsa di

†
Mario Susmel

EGIDIO SUSMEL, ANITA FAVRETTO e NIPOTI.
Trieste, 24 agosto 1988

Lo YACHT CLUB ADRIACO che Lo ebbe sempre carissimo e stimato Amico, rende l'ultimo saluto al

†
DOTT.

†
Bruno Bianchi

Medaglia d'Oro alle Olimpiadi di Kiel, 1936, con l'8 m. S.I. «ITALIA» ed eminente personalità della Vela Italiana e mondiale

Trieste-Genova, 24 agosto 1988

Nel I anniversario della scomparsa dell'

†
AVV.

†
Benno Benussi

la moglie, i figli, le nuore, le nipoti Lo ricordano con profondo rimpianto a quanti Lo conobbero e Lo amarono.

Trieste, 24 agosto 1988

X ANNIVERSARIO

†
Natalia Miot ved. Ferluga

La figlia NIVES, il genero e la nipote la ricordano sempre con immutato affetto.

Trieste, 24 agosto 1988

XIV ANNIVERSARIO

†
Michele Machne

Ricordandoti
LOREDANA e LAURA
Trieste, 24 agosto 1988

I ANNIVERSARIO

†
Anna Medeot ved. Valle

La figlia LISETTA, il genero e i nipoti ti ricordano con immutato affetto.

Trieste, 24 agosto 1988

†
Orario accettazione

†
necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

†
dalle 8.30 alle 12.30

†
e dalle 15 alle 19

AL SABATO

†
dalle 8.30 alle 12.30

†
e dalle 15 alle 18.30

MAFIA / DECORRENZA DEI TERMINI

La «fuga» dei boss

Entro settembre la motivazione della sentenza

MAFIA
Ciancimino già a casa?

ROMA — L'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, potrebbe rientrare in settimana dal soggiorno obbligato. Egli lascerebbe così il comune di Rotello (Campobasso) - ove risiede obbligatoriamente dal novembre 1985 - con oltre un anno di anticipo. La decisione potrà essere adottata dal presidente del tribunale di Palermo sulla base della nuova legge per il soggiorno obbligato. Saranno, in complesso, poco più di venti i soggiornanti obbligati palermitani che si trovano nelle condizioni di poter beneficiare del provvedimento di rientro anticipato a casa. Questo è infatti il numero dei presunti mafiosi attualmente reperibili e al domicilio coatto. Gli altri 180 sono o detenuti o latitanti o comunque irreperibili. Tra gli indiziati mafiosi figurano il «pentito» Vincenzo De Caro, Andrea D'Arigo, Salvatore Di Peri e Antonino Gioè. La questura di Palermo, con un fonogramma, ha già fatto sapere al presidente del tribunale di essere dell'avviso che al soggiornanti obbligati sia imposto l'obbligo di tornare nell'originario comune di residenza, al fine di poterli tenere meglio sotto controllo.

PALERMO — «Entro la fine di settembre la motivazione della sentenza del maxiprocesso sarà depositata», lo dice il presidente della Corte d'assise Alfonso Giordano, che ha processato la mafia degli anni '80. Allora non c'è allarme? Non è proprio così. I tempi stringono, e sempre più vicina è la liberazione, per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva, di importanti boss.

«Non possiamo nascondere la nostra preoccupazione; se non si fa in tempo è veramente un guaio di proporzioni inimmaginabili», dice Antonio Palmeri, presidente del tribunale di Palermo. E aggiunge: «Il problema è serio, noi abbiamo pregato i colleghi della Corte d'assise di fare il massimo sforzo perché la motivazione venga depositata entro ottobre, in modo che ci sia la possibilità teorica di cominciare l'appello entro il 16 dicembre prossimo. Potremmo ricorrere alla proroga dei termini di custodia cautelare ed anche alla legge Mancino-Violante per evitare la scarcerazione degli imputati. Ma tutto questo dipende dalla disponibilità della motivazione della sentenza».

Ma come possono, in pochi mesi, questori e magistrati redigere una motivazione che occuperà — secondo le previsioni — ottomila pagine? I nodi vengono al pettine proprio perché nessuno — né in sede politica né in sede di Csm — ha riflettuto attentamente sulla gestione di un maxiprocesso. La sentenza e ordinanza di rinvio a giudizio, che constava egualmente di ottomila pagine, venne scritta in sette mesi di lavoro da cinque magistrati: tutti erano ferratissimi in materia di mafia, li dirigevano Anto-

nino e Giovanni Falcone, le due massime autorità nella lotta contro la piovra. Ora, invece, ci sono due soli giudici ad affrontare una eguale mole di lavoro. Fatte le debite proporzioni, se tutto andasse bene ci vorrebbe un anno e mezzo.

«Penso che sia esagerato parlare di ottomila pagine — osserva però il presidente Palmeri — ma la mia è soltanto un'opinione personale. La legge prevede che la motivazione debba avere una concisa esposizione dei motivi di fatto e di diritto che hanno portato al giudizio». Il presidente Palmeri considera «estremamente pericoloso» che boss mafiosi di prima grandezza possano lasciare il carcere dopo essere stati già condannati. «Se si dovesse giungere a questa conclusione — dice il presidente del tribunale — l'ammazzare sarebbe grande per tutti, voglio dire per tutti gli onesti, per me e per i giudici istruttori che si sono impegnati allo stremo in un processo che ha segnato una svolta nella storia giudiziaria del paese. Comunque voglio essere ottimista: se la motivazione verrà depositata entro il 31 ottobre con ogni probabilità riusciremo ad incardinare entro il 16 dicembre il processo di appello e a questo punto le scarcerazioni verrebbero bloccate».

Alfonso Giordano conclude: «Si è parlato del pool antimafia, si è detto che probabilmente non sono utili, che tutti i magistrati devono occuparsi, in modo uguale, dei processi contro la mafia. L'esperienza di queste ore dimostra che per poter procedere spedatamente in un lavoro specialistico è necessaria l'unione convergente di più forze».

LA PROCURA INDAGA

Disavventure giudiziarie per la «Cassa» di Prato: «buco» da 1000 miliardi?

FIRENZE — Si profilano disavventure giudiziarie per la Cassa di risparmio e depositi di Prato. Mentre si fanno sempre più insistenti le voci (mai smentite ufficialmente) di un «buco» che si aggirerebbe sui mille miliardi, la Procura generale di Firenze ha deciso di avviare una delle sue inchieste sull'istituto di credito e di unificarla con altre due, già precedentemente richiamate. L'inchiesta avvocata — di cui si sta occupando il sostituto procuratore generale Piero Mocali — è quella già condotta dal procuratore capo della repubblica di Prato, Elio Pasquariello, ed archiviata recentemente dal giudice istruttore Salvatore Palazzo. Questa decisione non è stata evidentemente condivisa dalla procura generale di Firenze — dice un magistrato della stessa procura — perché ritenuta fondata su argomentazioni meramente giudiziarie. Insomma, «il discorso è degno di ulteriori approfondimenti».

ULTRANOVANTENNE I figli l'abbandonano L'hanno dimenticata in ospedale

OLBIA — Sarà il magistrato a stabilire chi dei quattro figli debba prendersi cura di un'anziana donna di 94 anni, Maria Grazia Sadioli, di Aglientu, nel Sassetese, attualmente «parcheggiata» nell'ospedale di Tempio Pausania. Al pretore, infatti, si è rivolto uno dei figli della donna, Sebastiano Bocco, di 52 anni, dopo essere stato invitato dal responsabile dell'ospedale a riprendersi la madre che è stata dimessa perché le

sue condizioni non sarebbero tali da giustificare il ricovero. Sebastiano Bocco sostiene di non essere in grado di accudire alla madre perché ha già a carico la suocera e la moglie inferme; lui stesso ha già avuto alcuni infarti e in casa ci sono due bambini minori. L'ultranovantenne ha altri tre figli: uno abita ad Ozieri, un altro a Viterbo e una ad Aglientu, con la quale ha sempre vissuto fino al giugno scorso.

NARRATIVA

Bimbe nel delirio del mondo rotto

Cosa succede se dieci scienziati dimenticano dieci fecondazioni in provetta? Nascono dieci bambine che chiamano «papà» quei medici. Così prende avvio un lieve romanzo di Gaia Servadio, «Il lamento di Arianna», che attraverso una freschissima fantasia costruisce un apologo in difesa della Terra inquinata e destinata a finire. La sua immagine sarà tramandata dalla struggente Arianna, nata da una delle «figlie artificiali», l'unica che sfugge al generale destino di tragedia.

Recensione di

Chiara Maucchi

Certi romanzi assomigliano a farfalle: nasce la larva piccola di un'idea, che poi si muta nella più compatta promessa di un progetto-crisalide: dal ticchettio veloce (si presume) di un qualsiasi marchingegno per scrivere, sboccia quindi un qualche cosa di arioso e dai colori puri (e dalla vita forse effimera: però questo non conta, nel momento del piacere di guardarlo). Non è forse un romanzo a sangue caldo, «Il lamento di Arianna» di Gaia Servadio (La Tartaruga editrice, pagg. 202, lire 18.000), ma è un frullo d'ali, immagini e pensieri che di bello avere attorno per poco, come un'idea che fugge di traverso, violando la serietà e monotonia.

La farfalla è difficile da ingabbiare in un genere: è fatascienza surreale, pressappoco, però è anche una sorta di apologo, visionario e semiserio, sul tramonto incombente della vita sulla Terra, e cioè sull'inconscio e incontrollabile autolezionismo beota di un genere umano belligerante e inquinante. Una favola svelta a fondo verde, quindi, di un'autrice amabilissima Cassandra, il cui costante, sottinteso sorriso sembra in fondo però un invito a smentire la stessa mitologica cupezza delle sue laceranti profezie. E il gioco frulla con grande fantasia, una strana fantasia, duecento pagine di folle fantasia.

Cinque scienziati amabili e distratti trascurano un po' troppo a lungo, in un laboratorio caotico, dieci ovuli fecondati in provetta, e si ritrovano quindi sulle braccia dieci belle bambine artificiali che non possono che chiamarsi papà: si creerà quindi ad Aquilino's Manor — un'avita dimora affondata nel bucolico idillio della «country» inglese — un inconsueto ed esilarante ménage che sarà porto di partenza e di arrivo per varie e stravaganti femminili odisee.

Una volta cresciute, difatti, le fanciulle vanno a disperdersi nei più svariati angoli di un mondo torturato da tecnologie reboanti e impietose e da governi del tutto demenziali, e da quel mondo sciagurato e spero verranno a una a una ingolate, in una serie di protettive tragedie descritte con tutto il distacco di un'asciutta e adulta ironia. Una sola delle dieci — la più priva di grazia — non lascia mai il solitario, e a suo modo felice, «hortus conclusus» di Aquilino's Manor, accerchiato dapprima, e via via sempre più contagiato dal galoppante degrado cinerino a cui va incontro l'ambiente terrestre: e da un suo amore contrastato e buffo (forse un incesto, ma il più dolce del mondo) infine nasce Arianna.

ARTE
Un «cargò» per Seul

ROMA — Sono partite da Fiumicino, con un «cargò» dell'«Alitalia», le ultime opere d'arte inviate dai maggiori musei italiani al Museo nazionale di Corea per la mostra «Arte e scienza nello sport», allestita in concomitanza con le Olimpiadi. Si tratta di 70 reperti (cui si aggiungono una trentina di opere provenienti da collezioni private e dal Museo della scienza e della tecnica di Milano), assicurati per circa 15 miliardi e accompagnati da una squadra di restauratori di varie soprintendenze. Tra le opere di maggior valore, la grande statua in marmo del Pugiliere di Sorrento (V secolo a.C.), proveniente dal Museo archeologico di Napoli e assicurata da sola per oltre un miliardo, e il bronzetto nuragico del «Lottatore» (VII-VI secolo a.C.), prestato dal Museo di Cagliari.

na, al cui finale lamento spetterà la struggente e forse vana missione di rammentare all'umanità superstita e dispersa attraverso lo spazio la bellezza perduta della Terra, e la sua forse evitabile fine. Ecco fatto. Questo «plot» capriccioso e onirico andava pure in qualche modo riassunto (fermando dunque, per un attimo almeno, il volo palpitante e discontinuo di questo originale romanzone-lepidottero): in altro modo, «Il lamento di Arianna» sarebbe assai difficile da osservare e descrivere, se non per progressive e approssimate impressioni.

Nell'abbozzare in pochi tratti dei contesti politico-sociali da delirio, costruiti tirando le conseguenze estreme dalle tendenze già oggi emergenti, la Servadio dimostra infatti un acrobatico talento narrativo e metaforico, con impennate incubose che a tratti odorano perfino un po' di Mondo Nuovo (per quanto resti ancora, ovviamente, ben distante la perfezione letteraria e tecnica dell'«Antitopia» di Aldous Huxley). Parte del fascino di quest'opera curiosa sta poi anche forse nel suo scaturire da una sorta di duplice matrice culturale: l'italianissima Gaia Servadio vive e lavora infatti in Inghilterra, e prettamente inglese sono appunto — se vogliamo — sia il genere che il «setting» di questo suo romanzo. La sua prosa, però, ha ancora la grazia opulenta, e l'arabesca idealità, di un narrare del tutto italiano, e su questa latente incongruenza l'autrice sa anche giocare con segreto e irresistibile umorismo.

STORIA / CLASSICI

Lo sguardo sull'invisibile

Nuova edizione delle «Storie» di Erodoto. I suoi metodi d'indagine, le fonti

Servizio di

Gian Franco Gianotti

«O re, se credi di essere immortale e di comandare un esercito di immortali, non mette conto che ti riveli il mio parere. Se invece sai d'essere uomo e capo di altri uomini, questa è la prima cosa che devi apprendere: esiste un ciclo delle umane vicende, e il suo moto alterno non consente che siano sempre gli stessi a godere di buona ventura». Così, in Erodoto, parla Cresio, già sovrano di Lidia, forte della lezione ricavata dalla propria caduta, che «non c'è giorno senza mutamento e tutto, nella vita dell'uomo, è caso», come aveva sentito affermare dall'ateniese Solone in lontani tempi felici. Sono parole rivolte a Ciro, il gran re dei Persiani, nuovo signore dell'intera Asia Minore, incerto se muovere contro i barbari Massageti ed estendere l'impero persiano anche a oriente del Caspio: Cresio è favorevole alla spedizione e Ciro ne seguirà il consiglio andando incontro alla disfatta e alla morte.

Insufficienza di conoscenze acquisite a prezzo di esperienze dolorose, o consiglio fraudolento del vinto al vincitore? Inevitabile conseguenza di ogni espansione e prefigurazione della sorte di chi invaderà la Grecia; assurdità della legge dell'alternanza ciclica o impossibilità di decifrare il senso per chi è al culmine della potenza? Questi interrogativi hanno accompagnato Erodoto nell'impresa di raccontare lo scontro tra Greci e Persiani, fin dal momento iniziale, là dove si narra come si sia formato l'immenso dominio dei futuri invasori dell'Elade; questi interrogativi ritrova il lettore che si accosta ora al primo dei nove libri erodotei nella bella edizione curata per la Fondazione Valla da David Asheri: «Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia» (testo greco a fronte, traduzione di V. Antelmi, Mondadori, pagg. CXLVIII - 401, lire 35.000).

Nell'ampio saggio introduttivo il curatore — docente di storia antica all'Università di Gerusalemme — passa in rassegna gli anni problemi sollevati dalla critica (unità dell'opera, tecniche compositive, fonti di informazione, ecc.), ricorda le

soluzioni via via proposte e ripercorre le tappe della fortuna del «padre della storia» nella cultura antica e moderna.

Fortuna alterna — come si addice a chi ha formulato la legge della mutazione senza tuttavia rinunciare a ricerca di costanti di comportamento —, ma oggi in fase ascendente, perché la riflessione storiografica contemporanea e le scienze umane suggeriscono nuovi approcci al testo erodoteo, affrancandolo da tradizionali (e sfavorevoli) confronti con Tuculide per scorgervi modi di indagine non lontani dalle pratiche della moderna antropologia.

Questo rinnovato interesse ha contribuito a ridisegnare una figura unitaria di Erodoto, dopo che a lungo la critica ha parlato di difficile coesistenza tra il geo-etnografo dei primi quattro libri e lo storico degli altri, spesso sentiti come protagonisti di fasi diverse della vicenda biografica e degli orientamenti dell'autore. In realtà non c'è contraddizione nella straordinaria avventura intellettuale di Erodoto, se si considera che proprio l'esigenza di estendere le conoscenze dello spazio geo-

La visione diretta, le notizie

viste e ascoltate dai testimoni,

le tradizioni: e, alla fin fine,

idee basate su schemi personali

grafico, muovendo dalle terre sconosciute verso paesi meno noti o ancora esclusi da qualsiasi catena di informazioni, produce un metodo di ricerca combinatoria che appare decisivo ai fini della conquista dello «spazio storico».

E' infatti sul piano geografico che Erodoto stabilisce la sua scala di criteri conoscitivi, assegnando all'autopsia (che richiede viaggi e spostamenti, si da far coincidere indagine e visione diretta) il grado più alto di certezza; seguono, in ordine decrescente d'attendibilità, le notizie derivate da testimonianza oculare altrui (vista staccata dallo storico, ma a lui ricondotta mediante corretta prassi d'inchiesta) e poi le tradizioni ripetute da più voci senza

che sia possibile rintracciarne la fonte (ascolto dei «discorsi degli uomini»). Fin qui il dato empirico è ancora presente, per quanto lontano o distorto nell'ultimo caso; per guardare oltre, per guardare al di là dei dati sensibili, Erodoto ricorre al giudizio personale («gnose»), chiamato a scovare la versione più attendibile tra racconti diversi di uno stesso problema e a fornire ipotesi esplicative sulla «realtà» di zone ancora sconosciute o su fenomeni ancora in attesa di spiegazione soddisfacente. I criteri validi per i luoghi valgono anche per i popoli, perché etnografia e geografia sono tutt'uno per Erodoto, attento a cogliere i rapporti tra ambiente e abitanti, impegnato a descrivere

con imparzialità i costumi di ogni gruppo umano che rientra nel suo raggio di indagine, pronto infine a riconoscere analogie di comportamento al di là delle specifiche caratteristiche che spazio e tempo e sistemi di vita hanno accumulato su ciascun popolo. Il passaggio dallo spazio al tempo, mediato dalla dimensione cronologica, in cui si snoda la vicenda dei popoli, comporta attenzione rivolta al passato, cioè a fatti remoti dal nostro sguardo, e investe il problema della conoscenza storica. Qui, inevitabilmente, la scala dei criteri subisce qualche correzione, data la distanza temporale che separa il soggetto dagli oggetti della propria ricerca. Relegata a ruolo secondario, l'autopsia si limita a registrare documenti o segni che, ancora visibili nell'età dell'autore, confermino o meno tradizioni relative ad antichi accadimenti; acquista invece rilevanza l'indagine fondata sull'ascolto, che per il passato prossimo sa sollecitare informazioni dai testimoni ancora viventi e per il passato remoto raccoglie i racconti trasmessi

di generazione in generazione. Ogni fase dell'indagine è posta sotto il controllo della «gnose» dello storico, che valuta la credibilità delle notizie, scarta versioni ritenute infondate, soppesando l'assenso qualora sia impossibile «affermare con sicurezza», integra i dati raccolti con ipotesi e congetture basate sulle tendenze di fondo che sembrano regolare costumi e comportamenti umani. Certo, comprendere e narrare i fatti degli uomini significa fare i conti con l'individualità di protagonisti e comprimari, rinunciando a generalizzazioni onnicomprensive; non di meno Erodoto conserva intatta l'esigenza di scorgere, sotto la variegata superficie dell'agire umano, motivi comuni sottesi ad azioni diverse e schemi di ricomposizione unitaria compatibili coi singoli processi di concatenazione tra cause ed effetti. Così, spingendo lo sguardo oltre quanto è visibile e documentato, Erodoto ricerca una costante mutazione degli ordini di grandezza che investe individui, città e popoli secondo un ciclo ricorrente di ascese e cadute.

Regolato dai rapporti o dai contrasti esistenti tra ambizioni di potenza e debolezza militare, tra autocrazia e espansionismo, tra libertà e schiavitù, tra tirannide e autodeterminazione, tale ciclo spiega ogni mutamento, ma la sua circolarità vale altresì a dar ragione di forme di permanenza o di ripetizione in identiche condizioni. Numerosi — si diceva — gli interrogativi che inquietavano «il padre della storia», ma ora sappiamo che non gli mancava uno schema di risposte possibili, in cui inscrivere varianti e costanti delle umane vicende; schema riconoscibile fin dalle battute d'inizio del primo libro: «Nel mio racconto tratterò egualmente delle piccole e delle grandi città degli uomini. Perché quelle che in passato furono grandi per lo più sono divenute piccole; di contro, quelle che ai miei tempi erano grandi sono state piccole in passato. Ben sapendo dunque che l'umana felicità non resta mai ferma nello stesso luogo, delle une e delle altre farò egualmente menzione».



A sinistra, un busto di Erodoto, «padre della storia», della cui opera la Fondazione Valla ha proposto una nuova edizione, curata da David Asheri. A destra, un soldato greco uccide un persiano. La guerra tra greci e persiani è il tema di questa prima parte dell'opera erodotea, monumentale testo dell'antichità.



SCRITTORI

Andato in India, e lì caduto

Un altro fiasco per Guenter Grass: il suo reportage è criticatissimo

Servizio di

Roberto Giardina

BONN — «Zunge Zeigen» (la lingua) è il titolo del nuovo libro di Guenter Grass, un reportage accompagnato da disegni dello stesso autore su Calcutta (Luchterhand Verlag, 240 pagg., 48 marchi). Il titolo allude a un disegno che mostra la dea Kali che mostra la lingua a Shiva, ma Grass intende piuttosto farsi beffe dei critici e degli intellettuali di casa sua. E la reazione è quella prevedibile: il saggio non è ancora giunto in libreria e già appaiono i primi commenti malvoluti. Dopo il successo del «Rombo», venduto a parte, e il fiasco della «Ratta», un terzo passo falso per lo scrittore di Danzica, che non è riuscito a ritrovare se stesso neanche in India.

Alla fine dell'86, amareggiato dalle critiche dei letterati e dei suoi compagni del partito socialdemocratico, aveva annunciato con sdegno che se ne sarebbe andato a Calcutta, «una città migliore della Germania», almeno per un anno: «Non riesco più a vivere in patria».

Ma l'esilio fu di breve durata, dopo appena sei mesi lo scrittore fece ritorno a Berlino: «Avevo già raggiunto il mio scopo», spiegò. Durante l'esilio i commenti poco benevoli si erano sprecati. Irritati per i continui rifiuti a concedere interviste, alcuni giornalisti avevano seguito passo per passo il «soggiorno indiano» di Grass.

Dopo qualche giorno trascorso in una tipica casa indiana, senza alcun comfort, Grass e la moglie si erano trasferiti in un'elegante villa

nel quartiere residenziale della città e avevano assunto servitori per tenere lontani i curiosi, soprattutto i giornalisti giunti dalla Germania. Grass si è limitato a frequentare il Goethe Institut e a conversare con gli studenti indiani che lo frequentano. Grass, commenta «Der Spiegel», ci ammannisce una serie di luoghi comuni sulla capitale della miseria, e anche i suoi disegni non sono molto meglio. «Calcutta — aveva già scritto nel «Rombo» — è un pugno di merda lasciato cadere da Dio. Perché non scrivere una poesia su di esso, come puzza, come vive e come cresce?». «Ed è quello che si è limitato a fare in Zunge Zeigen» — commenta Peter Von Becker nell'ultimo numero della rivista di Amburgo — ma lo avevano già fatto meglio altri, e fra essi lo stesso Pier Paolo Pasolini.

Anche lo scrittore italiano, da europeo, si era fatto prendere dall'ira nell'osservare il fatalismo dei tredici milioni di abitanti della città, ma le sue pagine erano soffuse di arte e di poesia. Si può dire lo stesso di Guenter Grass? Quel che apprendiamo dalle sue pagine è che sua moglie ha percorso il tempo leggendo Theodor Fontane, e lui Thomas Mann, «proteggendo da una zanzariera». Alla fine se ne riparte ammettendo la vergogna dell'artista per la sua impotenza dinanzi alla realtà, costretto solo a vedere, disegnare, scrivere. Ma, commenta «Der Spiegel», Grass avrebbe potuto vedere di più e di meglio. Il suo passaggio in India è piuttosto un passaggio per Calcutta.



Guenter Grass è in «disgrazia». Dopo l'insuccesso di due libri, è andato provocatoriamente in India. Ma, dicono i critici, non ci ha capito niente.

CINEMA
«Multisala»?
Via libera

ROMA — Via libera del ministero del turismo e spettacolo alle «multisale» (l'insieme di due o più sale cinematografiche accorpate nello stesso immobile) e al «drive-in» (le città con meno di un milione di abitanti ne potranno avere una, quelle oltre il milione due). Il decreto, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», fissa inoltre i criteri per la concessione delle autorizzazioni ministeriali all'apertura di nuovi cinema.

Così il ministro Carraro per la prima volta introduce e disciplina ufficialmente la «multisala». In particolare (ed è questa la maggiore novità del provvedimento) la «frammentazione» di una sala in più locali di minore capienza (sempre che le norme di sicurezza siano osservate) non richiederà la concessione di nuove licenze ma solo di un «nulla osta».

L'apertura di una «multisala», precisa il decreto, è consentita anche riducendo i posti autorizzati o cessando l'attività di un altro cinema gestito dalla stessa impresa nel medesimo comprensorio territoriale. Inoltre viene stabilita anche una «tipologia» delle sale, distinguendo fra il cinema in senso stretto, la «multisala», l'«arena» all'aperto, il «drive-in» e il «cinema ambulante». L'apertura di nuove sale sarà decisa sulla base della popolazione e del numero di biglietti venduti nel precedente biennio.

SATIRA
Treviso capitale

TREVISIO — Prenderà il via, domani a Treviso, quella piacevole consuetudine dedicata al paradosso teatrale che si chiama «Satira invece». La manifestazione, che durerà fino al 18 settembre, giunge alla settima edizione e si propone di far diventare per una ventina di giorni Treviso capitale della satira.

Organizzata dal «Centro studi e produzione Nuova Satira» in collaborazione con la compagnia teatrale «Gli Alconi», «Satira invece» trova posto all'interno dell'Estate trevigiana, iniziativa dell'assessorato alla cultura della città della Marca.

Il via, dunque, domani sera in uno tra i più caratteristici luoghi di Treviso: piazzetta San Parisio. La festa della satira sarà inaugurata dalla nuova produzione de «Gli Alconi»: «Un nuovo caso per Doris Agata Miller», cui seguirà lo spettacolo de «Le Galline», le vincitrici della trasmissione televisiva «La fabbrica dei sogni» in onda lo scorso anno su Rai Tre.

Venerdì 26 seguirà una serata dedicata ai vincitori del festival internazionale di Loano: Carlo Barcelloni, Anatoli Balasz e il duo Taranto e Sepe. Sabato 27 sarà la volta di un protagonista della satira ormai affermato, Maurizio Micheli, cui seguiranno «I Gattini», l'ultima creatura di Nanni Svampa. Pongo assieme a Castelluccio e Monti saranno i protagonisti della serata di domenica 28. Gran finale, il 18 settembre, con Beppe Grillo.

MUSICA

Cantare americano

Gail Gilmore ad Asolo: una voce emozionante

ASOLO — Programma tutto americano, in una serata di pioggia torrenziale, per il mezzosoprano Gail Gilmore, lunedì scorso nella chiesa di San Gottardo ad Asolo. Il concerto (eseguito la sera prima a Cortina, nell'ambito del Festival che vede questi due centri «gemelli» nel nome della musica) è stato una straordinaria emozione per tutti. Basta che Gail Gilmore apra bocca per lasciare l'uditorio con il fiato sospeso, sorpreso dall'estrema dolcezza e flessuosità, dalla perfetta emissione negli effetti sonori più disparati e nei passaggi di registro più ardui.

A ciò si aggiunge la bellezza assoluta della voce, che fluisce calda e sensuale, sempre perfettamente intonata, con gli appoggi sempre giusti: espressione di una pulsazione interiore che vibra in sintonia con un patrimonio

musicale al quale la Gilmore (del resto perfettamente a proprio agio anche nel repertorio operistico) sembra naturalmente portata.

Così negli Hermit Songs op. 29 di Samuel Barber, dove sublimemente appariva il senso di trasparenza, di sospensione un po' lamentoso di «Church Bell at Night» e di «The Crucifixion». Così in Scott Joplin, padre del «ragtime» classico, dalla cui opera «Tremonisha» erano tratti i tre «songs» scelti dalla Gilmore che stoderava in «Wrong is never right» una straordinaria «presenza» ritmica.

Così nel più noto e celebrato George Gershwin, in «Embraceable you» (per fare un solo esempio) davvero incredibile appariva la capacità di seguire il fluire musicale quasi rinviando sempre il «battere». Il tutto sempre sostenuto dal pianismo vigile e accorto, ma anche estrema-

mente musicale, di Eve Crossman-Hecht, compositrice che nel concerto di Cortina (per il resto dal programma pressoché identico) aveva eseguito tre suoi «Rag».

Il canto popolare nero, nella sua genuinità originaria, figurava come coda al programma. I sette Spiritual e Gospel scelti, avevano ancora una volta nella Gilmore una squisita interprete, che utilizzava la sua raffinata tecnica nell'ampissima estensione che richiedeva queste pagine, ricche di tratti «comunicativi» dell'originaria forma antfonale «domanda-risposta».

Alla fine un vero trionfo: pubblico entusiasta che applaudiva in piedi forsennamente, con ovazioni, quasi non riuscisse a staccarsi da una straordinaria emozione. Inevitabile il bis.

[Stefano Bianchi]

TV

Le «news» di Berlusconi

ROMA — Si chiamerà probabilmente «Newsquattro» e andrà in onda tutti i giorni, per mezz'ora, alle 19, il nuovo «quotidiano giornalistico di approfondimento» di Berlusconi, che prenderà il via il 3 ottobre prossimo. Il programma (che prevede un'altra edizione alle 23.15 e una replica alle 7.30 del giorno dopo), si propone — pur senza essere un telegiornale — di «entrare dentro le notizie», soprattutto di cronaca, per sviluppare l'attualità come un giornale del pomeriggio.

«Newsquattro» andrà in onda dal lunedì al sabato, e le prove

del programma inizieranno il 3 settembre, con le due grandi redazioni di Milano e di Roma, che ospiteranno in totale 50 giornalisti. Saranno queste due redazioni a progettare e preparare i servizi del programma, che in futuro si propone comunque di avere contributi anche da altre sedi (Torino, Venezia, Firenze o Bologna, Napoli e Palermo). Non avendo la diretta, «Newsquattro» non potrà puntare sui fatti del giorno, ma cercherà di approfondire i fatti del giorno prima o della prima mattinata, in modo da «chiudere» le due edizioni quattro-cin-

que ore prima di andare in onda. Il programma sarà introdotto dalla pubblicità, con una decina di spot, per un totale di cinque-sei minuti. Si tenterà di congegnare le interviste pubblicitarie in maniera da renderle — così negli intendimenti dei responsabili — «organiche con i ritmi dei vari servizi». Oltre a «Newsquattro», «Videonews» — la struttura di informazione e sport del Gruppo Fininvest — curerà anche altri programmi giornalistici per Rete 4, da «Ciack» a «Non solo moda», da «Parlamento In» a «Italia domanda» e «Punto sette film», curata da Arrigo Levi.

STORIA / «CASI»

L'imperatrice calunniata

All'origine della pessima fama di Teodora il rancore di un suo biografo



L'imperatrice Teodora nel celebre mosaico di San Vitale a Ravenna. Nel compilare la biografia Procopio fu spietato, la descrisse come un «infame» per nascita. Passando dal palcoscenico all'alta società avrebbe inoltre violato i confini di casta.

Perfino Erodoto, così ammirato per la modernità dei suoi modi d'indagine, che assomigliano tanto da vicino alle pratiche dell'attuale antropologia, viene messo oggi in discussione. E ciò per il suo ricorso allo schema di un meccanicistico e generalizzante ciclo di «alti e bassi» (così per i popoli come per gli individui) entro il quale ha voluto comprimere a forza gli accadimenti narrati.

Figurarsi se a un processo ai vari metodi storicistici, processo che coinvolge lo stesso «padre della storia» quale viene considerato Erodoto, potevano sottrarsi, da parte della critica più aggiornata, gli autori minori. Un caso, fra i tanti: quello di Procopio da Cesarea, da sempre in odore di faziosità, soprattutto per l'accanimento con cui ha demonizzato la figura di Teodora, quell'imperatrice bizantina che, appunto grazie a quest'antico storiografo, si è ammantata nei secoli di ombre così inquietanti.

Un accanimento sospetto? Allora può essere che Teodora fosse meno brutta di come Procopio ce l'ha voluta dipingere. Di qui la domanda: chi era veramente questo Procopio e perché ce l'aveva con l'imperatrice? E' il quesito al quale tenta ora di rispondere Hans-Georg Beck, uno fra i più eminenti studiosi di storia bizantina, con il saggio «Lo storico e la sua vittima» (Laterza, pagg. 174, lire 20.000). Insomma, per saperne più di Teodora, è su chi ne ha scritto che uno storico moderno deve indagare.

Se è vero infatti che un groviglio e una massa inestricabile di notizie inventate avvolgono le singole personalità storiche, è «più produttivo» secondo Hans-Georg Beck — tentare di mettersi sulle tracce degli inventori di queste storie. Si tratta soprattutto di scoprire cosa li ha spinti a rappresentare i propri eroi quasi esclusivamente alla luce del materiale aneddotico raccolto su di essi: aneddoti che, per quanto possano essere rivelatori, spalancano facilmente le porte alla deformazione della realtà.

«Spessissimo il punto di partenza del biografo è costituito da esperienze e osservazioni personali, e gli aneddoti vengono impiegati come armi per scagionare o incriminare consapevolmente il proprio eroe». Per cui l'approccio giusto do-

**La sovrana
bizantina
fu «vittima»
di Procopio**

vrebbe essere quello di «passare in rassegna criticamente questi addebiti». Risultato: «Ne verrà fuori una doppia biografia, quella dell'eroe e quella del suo inattendibile biografo». Ciò che vien fuori, così dal saggio di Beck è una Teodora — appunto — vittima del suo storico. «Anche se con ciò non vogliamo affatto dire che una vittima debba essere necessariamente innocente, o addirittura immacolata». Certo, questa ex attrice assunta al soglio imperiale dev'essere stata una ragazza senza scrupoli, anche a considerare esagerate le depravazioni e le scelleratezze attribuite dal suo spietato biografo. Ma negli anni passati sul trono dovette offrire assai poca materia di scandalo, se per addebitarle una «ne-

fasta» influenza religiosa su Giustiniano lo storico si limitò a elencare la sua protezione a vescovi e sacerdoti monofisiti (cioè che non impedì all'imperatore la svolta ortodossa) e il suo gran daffare per la rimozione di funzionari corrotti o a lei sgraditi.

Il resto si riduce, in Procopio, a un «grottesco ammasso di generalizzazioni, tali da far perdere loro — scrive Beck — qualsiasi potere di convincimento». Come si spiega, allora, questa pervicace criminalizzazione di Teodora da parte dello storico di Cesarea? E' su quest'ultimo, appunto, che bisognava indagare.

Rampollo di una famiglia molto in vista, diventò — giovane di belle speranze — aiutante di campo del generale Belisario e nei «Bella» descrisse le guerre di Giustiniano contro i Persiani, i Vandali e gli Ostrogoti. Deluso dell'insuccesso a corte dei suoi «Bella», frustrato nelle ambizioni di carriera, col passar degli anni sempre aiutante di campo, dall'alto della sua cultura greca — quella «paideia» che era l'unica a fare di un uomo un uomo — torceva il naso davanti a quel contadino semibaro che diventò l'imperatore Giustiniano, a quello stesso Giustiniano che mai aveva imparato il greco e che perfino in teologia appariva solo un dilettante, all'elevazione a prefetto pretorio di un semianalfabeta quale Giovanni di Cappadocia.

Procopio vedeva i barbari far carriera, a lui no. Ma Teodora era troppo: un «infame» per nascita, che passando dal palcoscenico all'alta società aveva violato i confini di casta, e che ora non solo godeva del potere ma aveva l'ardire di esercitarlo, e fino in fondo.

Incuteva soggezione nei nobili, Procopio stesso ne aveva dichiaratamente paura. Paura, come tanti uomini dell'epoca tardo-antica, anche della superiorità della donna. Guai se le difese cedevano. L'impero romano e il mondo sarebbero stati minacciati da ogni sorta di sciagura.

Ed ecco allora l'«Anekdota» («Storie segrete», potrebbe essere la traduzione in italiano), il pamphlet feroce, la vendetta. Il sanguigno contraltare del mosaico di San Vitale a Ravenna, ladove Teodora si eleva, severa e ieratica, a sfere metafisiche.

[g. p.]

**STORIA
E Braudel
insegna**

Una delle «rivoluzioni» nel campo della metodologia storica fu certamente quella introdotta dagli «Annales» francesi. E Fernand Braudel è uno degli esponenti di maggiore spicco di quella corrente culturale amata o contestata, a seconda dei punti di vista.

Ora Einaudi pubblica «Una lezione di storia» (pagg. XII-224, lire 15 mila): fu l'ultima «grande» lezione dello storico francese. La tenne nell'ottobre del 1985 davanti a colleghi noti a livello internazionale, demografi, economisti. I temi: Mediterraneo, strutture e culture del capitalismo, la storia della Francia.

Braudel ancora una volta propone criteri interpretativi, e il metodo, presenta i propri metodi d'indagine, e riconsegna alla professione dello storico una profonda umanità.

LIBRI

Così arriva l'Eco del «pendolo»



Umberto Eco «visto» da Franco Bruna. Da quanto è trapelato finora, sembra che per capire il suo nuovo romanzo bisognerà possedere tra l'altro nozioni di fisica, architettura, filosofia, etnologia, astrologia, dottrina gnostica...

**Opinione di
Fausto Gianfranceschi**

Il segreto è stato violato. Secondo la campagna attentamente studiata dalla Bompiani, non si doveva parlare del nuovo romanzo di Umberto Eco prima di settembre, a circa un mese dalla sua attesa pubblicazione. Un complotto del mass-media ha invece infranto le difese editoriali, e prima qui, poi là, sono uscite indiscrezioni e anticipazioni agostane. Nemmeno si fosse trattato di svelare un accordo segreto tra superpotenze o i retroscena di uno scandalo politico-affaristico, la stampa italiana sarebbe stata così pronta a raccogliere voci, sussurri, riassunti.

In un'intervista, Eco si lamenta di questa rottura del patto, come di un tradimento che lo danneggia, perché se si parla troppo presto del «Pendolo di Foucault», questo il titolo del romanzo, c'è poi il rischio che al momento della pubblicazione si dia la lettura per scontata. E' un ragionamento sottile e un tanto contorto, così da rafforzare le giustificabili supposizioni dei maligni, i quali vedono nelle pre-anticipazioni un'astuta manovra pubblicitaria. Io non sono d'accordo, un'osservazione di Eco mi sembra persuasiva: un autore che aveva ottenuto un successo mondiale con il libro precedente, non ha certamente bisogno di scandalizzare di mezzo agosto per farsi notare.

Credo dunque che il rammarico di Eco sia autentico; ma immotivato, perché le impreviste anticipazioni governeranno l'opera, invece di danneggiarla, quando sarà in libreria. La gente ha ora un po' più di tempo per studiare e prepararsi alla lettura di un romanzo che sarà d'obbligo almeno sfogliare e che si annuncia particolarmente difficile. Lo dico in base alle rivelazioni di questi giorni.

Nell'intervista Eco spiega che il suo nuovo testo è una storia di tutti i complotti cosmici dai Templari ai Protocolli dei Savi di Sion, come si sono raffigurati nell'immaginario dei creduloni. Il tema è abbastanza terrificante per la sua imponenza, ma siamo ancora nel vago. A tagliar corto nelle chiacchiere è intervenuta la decisione di pubblicare in anteprima sull'«Espresso» di questa settimana il primo capitolo del libro.

Cominciamo a muoverci sul sicuro, senza far la figura di

quelli che stilano giudizi su un testo letterario o su un film non avendolo letto o visto. Il primo capitolo non è tutto il romanzo, però basta a darne il sapore di fondo, come basta un cucchiaino per assaggiare una minestra. Ho l'impressione che rispetto al «Nome della rosa» le difficoltà per il lettore aumentino considerevolmente, come per chi, preparato, passasse dalle scalate domenicane sui casalinghi Appennini a una vetta dell'Himalaya. Li bastava saltare ogni tanto qualche decina di pagine di descrizione e di colte digressioni per riprendere il filo del «giallo»; qui si è stravolti dall'approccio. Ricopio dal secondo capitolo: «... il periodo era regolato dal rapporto tra la radice quadrata della lunghezza del filo e quel numero di greco che, irrazionale alle menti sublimari, per divina ragione lega necessariamente la circonferenza al diametro di tutti i cerchi possibili — così che il tempo di quel vagare di una sfera dall'uno all'altro polo era effetto di una arcana cospirazione tra le più in-

temporali delle misure, l'unità dal punto di sospensione, la dualità di una astratta dimensione, la natura ternaria di pi greco, il tetragono segreto della radice, la perfezione del cerchio». Chiaro? Ho calcolato che per capire soltanto il primo capitolo occorre essere agguerriti — oltre che in geometria, come si è visto — in fisica gravitazionale, migrazioni preistoriche, Cabala, Regno di Gerusalemme, architettura medioevale, cosmologia, meccanica, storia dell'automobilismo e del volo, filosofia greca, etnologia, giallistica, illuminismo, ermetismo, astrologia, simbologia, dottrina gnostica (da maneggiare, quest'ultima, particolarmente bene).

Coloro che attendono con trepidazione il nuovo romanzo di Eco sono avvertiti: per merito del completo giornalistico hanno adesso un mese in più per studiare e non lasciarsi cogliere impreparati. Il tempo a disposizione non è molto, d'accordo, tuttavia si può chiamare in soccorso quell'energia che ci sostiene altra volta, quando fummo sottoposti alla fatica della licenza liceale (l'incubo mi visita ancora nei sogni).

Eco non si nasconde le asprezze cui vanno incontro i lettori e critici, tanto che nell'intervista fa il modesto prospettandosi l'ipotesi di un insuccesso: se molti parleranno male del romanzo «farò come quelle mamme che amano il figlio deforme». Vorrei consolarlo: non ha nulla da temere, merita davvero un successo che riesce, come lui, a compiere almeno due miracoli. Eco sa essere contemporaneamente apocalittico e integrato (apocalittico sono i temi del «Pendolo di Foucault», per attirare la curiosità del lettore; integratissimo è la tesi di fondo che si tratta soltanto di baggianate). Secondo miracolo, Eco riesce a vendere una favolosa i percolata e iperintellettualistica come un prodotto di massa.

■ SCOPERTA. Sono stati scoperti per caso a Samarcanda i resti di un antico palazzo che secondo gli esperti apparteneva a Tamerlano, il dominatore mongolo dell'Asia centrale alla fine del XIV secolo. Costruendo un albergo in quella che attualmente è una città della repubblica sovietica dell'Uzbekistan, gli operai di un'impresa indiana hanno trovato resti abbastanza ben conservati di un palazzo con varie stanze al pianterreno, piene di armature, corazzate, punte di frecce.

**ASTA
Due lettere
della Frank**

NEW YORK — Due lettere scritte da Anna Frank e da sua sorella maggiore a due «amiche di pena» americane, il 27 e 29 aprile 1940, un mese prima che i tedeschi invadessero l'Olanda, saranno vendute all'asta, a New York, in ottobre. Oltre alle due missive, saranno in vendita una cartolina, due foto formate tessera delle due sorelle e la busta in cui la corrispondenza era contenuta.

Le lettere, indirizzate a due sorelle dell'Iowa, sono scritte in inglese e contengono solo vaghi riferimenti alla situazione europea del momento, fornendo invece un quadro piuttosto dettagliato degli ultimi giorni di vita «normale» delle due sorelle ebreie, poco prima del loro vano tentativo di salvezza nel nascondiglio di cui si parla nel famoso «Diario» di Anna.

**MUSICA
Orchestra
licenziata**

LONDRA — L'orchestra del Teatro dell'Opera del Galles è stata licenziata in blocco per «violazione contrattuale» in seguito a forme di protesta non gradite alla direzione, attuate nel quadro di una vertenza sindacale.

Sono mesi che i professori della «Welsh National Opera» chiedono una paga «più decorosa» e sono mesi che il teatro risponde con offerte giudicate «irrisorie e offensive». Dopo alcuni scioperi, gli orchestrali hanno cambiato strategia. Agli spettacoli, invece che in smoking, hanno cominciato ad arrivare in blue jeans, magliette e camicie «hawaiane». Durante le prove poi, c'era sempre il «quastatore» designato che approfittava di ogni occasione per interrompere il lavoro.

L'altra sera la direzione della «Welsh National Opera» ha detto basta. Senza esclusioni alcuna, gli orchestrali si sono visti arrivare una lettera di licenziamento «con effetto immediato». I musicisti guadagnavano in media un milione e 600 mila lire mensili. Gli amministratori avevano offerto un aumento di poco superiore alle centomila lire, ma il sindacato non ne ha voluto sapere. Rimasto senza orchestra, non si vede come il teatro riuscirà ora a rappresentare il «Falstaff» di Verdi prima a Cardiff e poi al «Covent Garden» di Londra.

**CINEMA
L'Hendrix
di Prince**

LONDRA — Prince tornerà presto al cinema nei panni di Jimi Hendrix in un film dedicato al leggendario cantante e chitarrista morto nel 1970 per una «overdose» di stupefacenti. La sceneggiatura è già pronta e Prince, che di Hendrix conosce letteralmente vita, morte e miracoli, la sta accuratamente leggendo per controllare che non ci siano inesattezze e che il personaggio riesca verosimile. Il folletto del rock percepirà almeno due milioni di sterline (circa cinque miliardi di lire) per impersonare il suo «idolo e maestro». Un amico di Prince ha detto che il cantante è entusiasta di essere stato chiamato a interpretare la figura del chitarrista pop. «Non vede l'ora di interpretare pezzi come «Purple haze» e «Voodoo Chile» — ha dichiarato al quotidiano inglese «Daily Mirror» — e ci tiene a dimostrare di essere un buon attore oltre che una stella del rock».

L'ultimo film di Prince, «Under the cherry moon» è stato accolto con molta freddezza dalla critica e dal punto di vista commerciale si è rivelato un mezzo fallimento. «Ora Prince si rifà — ha detto l'amico al giornale — non potevano scegliere meglio per interpretare Hendrix».

CONCERTI / CONTE

Dilettante, dice lui. E mente

Stasera a Trieste l'avvocato-cantautore: ormai un big internazionale

TRIESTE — Insiste a definirsi un «dilettante», un avvocato di provincia piovuto per caso nel bel mondo delle sette note. Ma ormai è difficile credergli. Dopo i successi internazionali che gli sono arrisati, e visto l'esito trionfale della tournée che oggi lo porta a Trieste, occorre ormai parlare di Paolo Conte come di uno dei più grossi personaggi della canzone italiana degli ultimi decenni.

L'autore di «Azzurro», di «Genova per noi», di «Onda su onda», ma anche di «Gli impermeabili», «Nessuno mi ama», «Dal loggione» (che sono poi le canzoni che lui ama di più) sarà stasera al Cortile delle milizie del Castello di San Giusto, alle 21.30, per un recital in cui la sua voce roca e il suo essenziale pianismo (oggi reso più «tormentato» da problemi di artrite alle dita...) saranno supportati da una «band» di ben undici elementi: Vittorio Volpe (batteria), Andrea Alione (chitarra), Tiziano Barbieri (basso), Mimmo Turone (tastiere), Antonio Marangolo (flauto e sax), Marcello Crocco (flauto e sax), Massimo Bocalini (clarinetto e sax), Claudio Capurro (clarinetto e sax), Mirco Marchelli (tromba), Marco Lepratto (trombone), Marie Françoise Pelissier (violoncello).

Un organico dunque da «band» jazzistica, con i «fiati» in evidenza, come si conviene a un musicista che al jazz ha devoluto i primi amori e che, ancor oggi, con la musica afroamericana ama flirtare. Nel concerto ripercorrerà un po' tutta la sua carriera di schivo cantautore, fino ai suggestivi brani del suo ultimo album doppio, «Aguaplano».

CONCERTI / RAMAZZOTTI

Un ragazzo che non si ferma mai

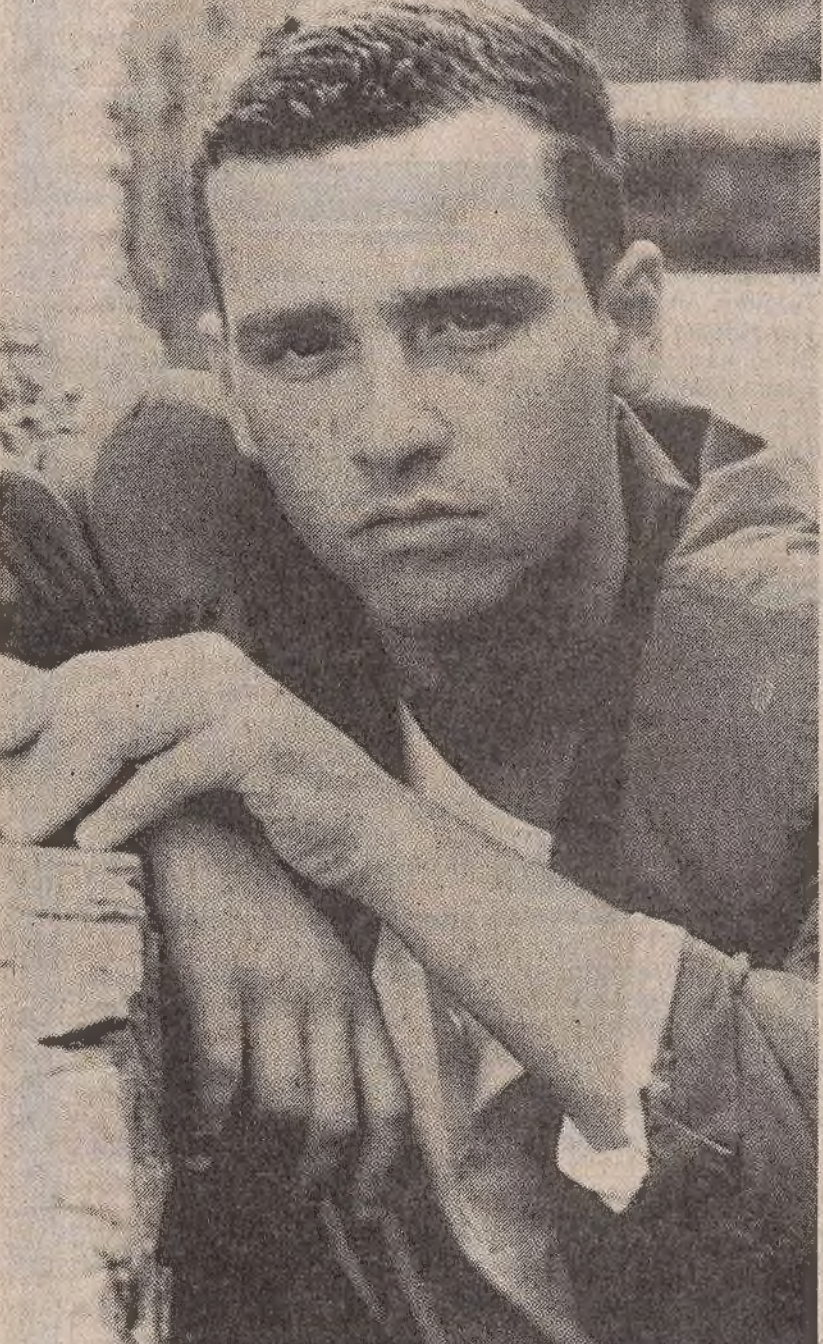
Domani a Lignano il recital del giovane «idolo» italiano

LIGNANO — E' tra i pochi cantautori italiani ad avere avuto anche all'estero un successo pari a quello dei grandi idoli di statura internazionale. Ha una faccia e un aspetto da ragazzo perbene: capelli corti, magliette semplici, Eros Ramazzotti, 25 anni, è già in vetta. Particolarmente atteso, quindi, il concerto che terrà domani allo stadio di Lignano (alle 21.30; per Trieste, prevendite all'Utat di Galleria Protini).

«Mi rendo conto — ha detto di recente in un'intervista — che arrivare a questo livello a soli venticinque anni può essere un po' rischioso. Adesso, comunque, bisogna andare avanti. Praticamente sono al lavoro dal 20 gennaio e non ci fermeremo prima di metà novembre. Poi basta foto, basta interviste. Mi voglio riposare».

E in effetti la tournée del cantante sarà ancora lunga. Lo aspettano Spagna e Germania. Anche lì, probabilmente, lo attendono folle di adolescenti innamorati non solo del suo aspetto, ma anche dei testi delle sue canzoni, che vanno dritti alle cose ed esprimono una parte importante dei problemi di questa generazione.

Tra l'altro, Ramazzotti «bravo ragazzo» ha un sogno nel cassetto: per ingenuo che possa sembrare, dice, vorrebbe aiutare i poveri, andarsene in giro con una carovana di abiti e vetovaglie, anziché con una ricca carovana di strumenti e amplificatori.



Un'immagine di Eros Ramazzotti, che poi proseguirà la sua tournée: lo aspettano Spagna e Germania. «Non mi fermerò fino a novembre».

CINEMA

Folla a Pechino per Pu Yi

PECHINO — Grande successo di pubblico per «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci che, dopo il doppiaggio in lingua mandarinese, è in proiezione da domenica in alcune grandi sale cinematografiche della capitale cinese, benché la prima ufficiale del film sia prevista solo per il 27 settembre (vi saranno invitati il regista italiano, i due produttori e l'attore che interpreta la parte di Pu Yi adulto).

Il film, vincitore (come si sa) di ben nove Oscar, viene proiettato in tre sale, della capienza ciascuna di circa 1500 posti, in sei spettacoli quotidiani consecutivi; ai botteghini, un pubblico entusiasta (composto soprattutto da giovani) si accalca per acquistare, o anche per prenotare, un biglietto. E ormai, per tutti i dieci giorni in cui è stata programmata questa prima serie di proiezioni, si registra il «lutto esaurito».

In sala la reazione del pubblico (spesso i cinesi sono chiososi, al cinema) è tranquilla: con forti brulii vengono però accolte le scene dei maltrattamenti inflitti ai cosiddetti «controrivoluzionari» da parte delle «guardie rosse», all'epoca della «rivoluzione culturale». Qualcuno invece partecipa in tutt'altro modo, unendosi cioè ai canti e agli slogan scanditi dai giovani seguaci di Mao. Qualche spettatore, infine, ha dichiarato di aver comprato il biglietto soprattutto per vedere l'attrice Joan Chen, che interpreta il ruolo dell'imperatrice protagonista. L'artista, che nel 1981 andò negli Stati Uniti, è molto popolare tra il pubblico cinese. Recentemente la tv cinese ha messo in onda (per giocare d'anticipo sull'uscita del film) un proprio «serial» sulla stessa vicenda di Pu Yi, ma — sembra — con non grande successo.

REAGAN FIRMA (CONTROVOGLIA) LA LEGGE PROTEZIONISTICA

Tassi inquieti, il Trade Bill non basta

La prospettiva di una riduzione del passivo commerciale non consola gli investitori che si riversano sul dollaro

IMPROBABILE UN ULTERIORE RIALZO DEI TASSI

L'inflazione negli Usa resta sotto controllo

Dollaro ancora forte (1411,4 lire in Italia) nonostante le Banche centrali

ROMA — Il dollaro resta su livelli elevati, sia pure lievemente inferiori in Europa rispetto alle quotazioni di lunedì, nonostante nuovi e pressanti interventi concertati dalle banche centrali sul mercato aperto per impedire l'ascesa. E tuttavia non ha trovato soddisfazione la neppure tanto mascherata speranza della speculazione, di un aumento dei prezzi negli Stati Uniti, una pressione inflazionistica che avrebbe quasi sicuramente costretto la Fed ad alzare ulteriormente i tassi d'interesse, rilanciando quindi gli acquisti speculativi sul dollaro.

L'attesa per la comunicazione dei dati sull'indice dei prezzi negli Usa in luglio era ieri notevole. Il dipartimento del lavoro ha reso noto che il mese scorso i prezzi sono cresciuti dello 0,4 per cento (rispetto allo 0,3 per cento in maggio e giugno) con un'inflazione che, su base annua, viaggia al 5,2 per cento. Secondo il commento a caldo di autorevoli economisti Usa siamo di fronte a una «lieve accelerazione del tasso d'inflazione». I prezzi insomma crescono, ma lentamente: la situazione è sotto controllo.

A raffreddare definitivamente le speranze di coloro che si aspettavano un'impennata dei prezzi, è venuto il commento del portavoce del Presidente Reagan, Martin Fitzwater, ai dati comunicati dal dipartimento del lavoro. La politica economica di Reagan — ha detto in sostanza il portavoce della Casa Bianca — sta mantenendo sotto controllo l'inflazione. A questo punto è assai improbabile che la Federal Reserve innalzi i tassi d'interesse.

La mattinata europea è stata ieri caratterizzata da un intervento concertato sul mercato aperto di sei banche centrali (Germania, Francia, Austria, Svizzera, Italia e Belgio), che hanno venduto massicciamente dollari. Il risultato di que-

sta manovra si è limitato a contenere ulteriori impennate della valuta Usa, che in Italia (media dell'Ufficio italiano cambi) ha chiuso a 1411,4 lire, rispetto alle 1417,3 di lunedì. Ma durante la seduta il dollaro, proprio sotto la spinta delle vendite da parte delle banche centrali, era sceso fino a 1408 lire.

A Francoforte la valuta statunitense ha chiuso a 1,9057 marchi (1,9132 lunedì). A New York, poi, il dollaro ha rapidamente riassorbito gli effetti del dato sull'indice dei prezzi in luglio e, a metà della seduta di ieri, era quotato a 1,9040 marchi (1,9075 lunedì) e a 1410,5 lire (1410 la quotazione ufficiale del giorno precedente).

L'ascesa del dollaro sta infatti mostrando i suoi effetti in Germania. Lo scorso mese di giugno la Germania Federale ha infatti conseguito un attivo commerciale record pari a 14,2 miliardi di marchi, con un incremento del 37,87 per cento rispetto ai 10,3 miliardi registrati in maggio: lo ha reso noto il presidente dell'ufficio federale di statistica, Egon Hoelzer. Con questo dato si ottiene un attivo commerciale anche record, per il primo semestre '88 pari a 59,2 miliardi di marchi con un incremento del 6,67 per cento rispetto ai 55,5 miliardi registrati nel corrispondente periodo dell'87.

Anche se va precisato che si tratta ancora di dati provvisori, dato che quelli definitivi verranno resi noti oggi, è interessante vedere come l'ottimo risultato di giugno sia soprattutto una conseguenza di un balzo delle esportazioni. Queste ultime hanno toccato i 50,3 miliardi di marchi con un incremento del 19,5 per cento rispetto ai 42,1 miliardi del giugno 1987 mentre le importazioni sono state pari a 36,1 miliardi di marchi con un incremento del 6,8 per cento rispetto ai 33,8 miliardi del giugno '87.

Il Presidente non ha voluto fare regali alla propaganda dei democratici che affermano di difendere i posti di lavoro. La firma non ha risollevato Wall Street, che nuovamente è discesa al di sotto di quota duemila. Reagan ha atteso che sul testo la commissione elaborasse un compromesso fra le parti.

Dall'inviato

Cesare De Carlo

SANTA BARBARA (California) — Dopo tanti «no», due veti presidenziali e quattro voti congressuali, Ronald Reagan ha detto finalmente sì. Ieri, in California, dove si trova per le vacanze estive, ha firmato il contestato Trade Bill, la legge commerciale. E' una legge di tono protezionistico, contro la quale invano ha battagliato per cinque mesi. Ma ora, nel pieno della campagna elettorale, il Presidente non vuole fare regali alla propaganda dei democratici che affermano di difendere i posti di lavoro.

Così ha atteso che la commissione congiunta del Congresso elaborasse un compromesso sulla clausola più discussa, la notifica di 60 giorni per i licenziamenti nell'industria, e ha sbloccato la legge. La firma, avvenuta a Long Beach, non ha risollevato Wall Street dalla sua depressione (per la prima volta in tre mesi al di sotto di quota duemila). Le previsioni del Trade Bill non vincono i timori di nuovi aumenti dei tassi d'interesse. In effetti non basta assicurare — come fa la legge — che il Presidente interverrà contro la concorrenza straniera sleale e adotterà misure di ritorsione per proteggere la competitività e, dunque, i posti di lavoro americani.

La previsione suona fuori luogo. I posti di lavoro non denunciano alcuna necessità di essere protetti, per la semplice ragione che gli Stati Uniti godono di quasi il pieno impiego e che una delle cause del ritorno inflazionistico è appunto il livello crescente delle retribuzioni. Il Trade Bill sembra destinato ad agevolare la riduzione in corso del passivo commerciale. Ma anche questa previsione non consola gli investitori, che lasciano lo stock market e si riversano sul dollaro. Attendono un nuovo rialzo dei tassi d'interesse. Due circostanze confortano le attese.

Da un lato la crescita del prodotto nazionale lordo, che nel secondo trimestre dell'anno, secondo anticipazioni, dovrebbe collocarsi al 3,6%, uno 0,5% più del previsto. L'economia americana va troppo bene e denuncia «surrisaldamento».

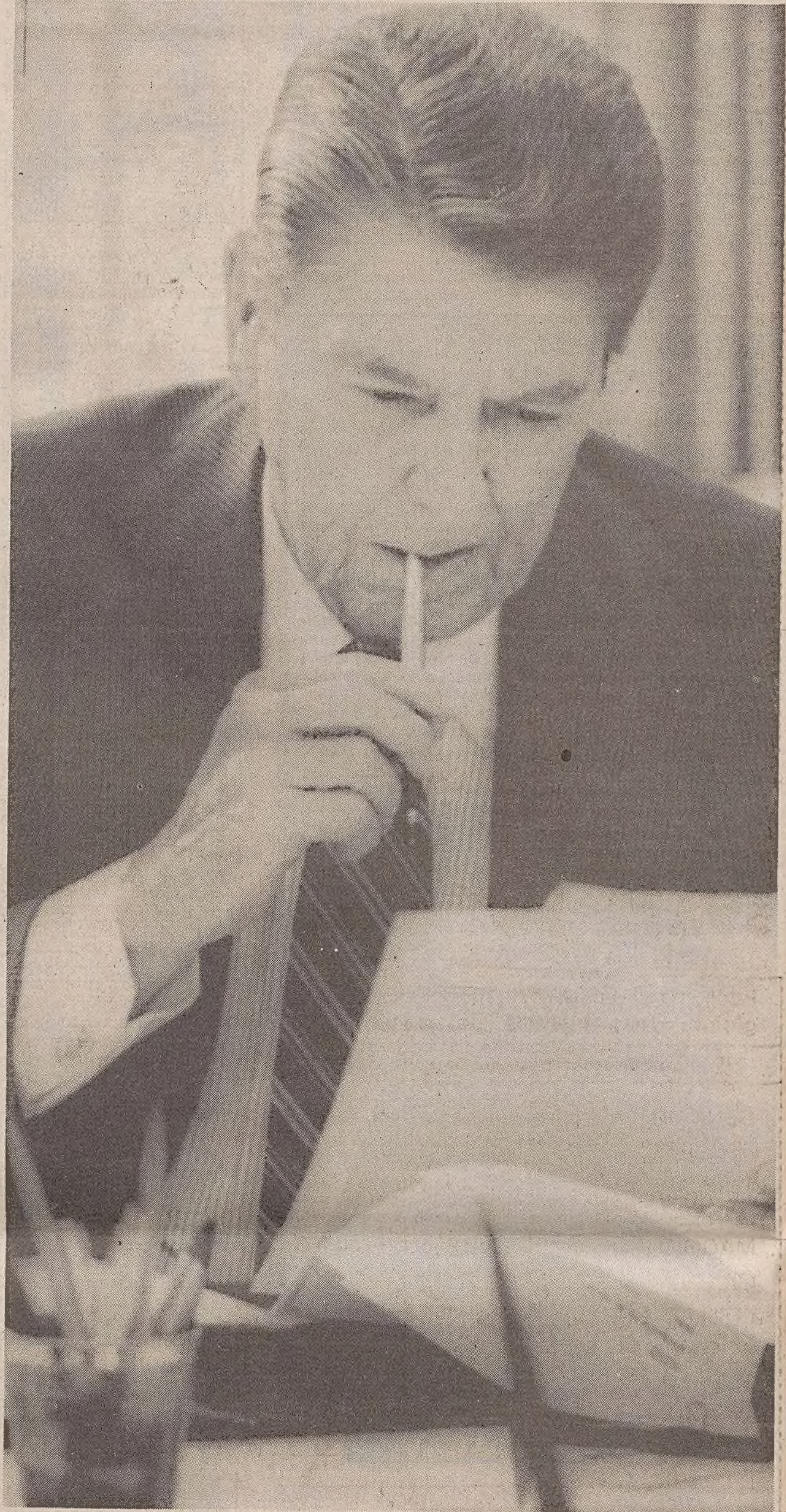
Alan Greenspan, presidente del Federal Reserve Board, tenta di raffreddarla e rende il denaro più raro e più caro. Lo rende automaticamente anche più profittevole per gli investitori stranieri. Di qui la corsa al dollaro. Il dato sulla crescita economica sarà comunicato giovedì.

La seconda circostanza, che accende la speculazione, sta nell'inflazione. E' aumentata, in luglio, dello 0,4%, corrispondente al 4,5% nel periodo gennaio-luglio. Su base annua si ha una proiezione del 5,2%. E' una soglia ancora biologicamente tollerabile, ma Alan Greenspan sembra posseduto dalla stessa ossessione del tedesco Stoltenberg, ministro delle finanze. Anche dai tedeschi, giovedì, quando si riunirà il direttivo della Bundesbank, si attende un rialzo del tasso di sconto.

Alan Greenspan, nominato da Reagan, ha dimostrato una rimarchevole capacità di autonomia. Nel suo primo anno di presidenza del Fed ha alzato il tasso di sconto due volte, resistendo alla contrarietà di Reagan e degli economisti della Casa Bianca.

Ora da Santa Barbara partono discreti moniti. Un terzo ritocon sarebbe controproducente, rallenterebbe la crescita, ridarebbe una spinta alla disoccupazione, danneggerebbe le aspirazioni presidenziali del repubblicano Bush. Alan Greenspan raccoglierà i moniti? Gli speculatori prevedono di no e continuano a comprare dollari.

Nemmeno gli interventi congiunti delle Banche Centrali sembrano frenare l'ascesa. Se prima era temuto per la sua debolezza, il dollaro ora è temuto per la sua forza.



CORRETTE (IN MEGLIO) LE STIME DEL FMI

Ma la locomotiva occidentale accelera

Il prodotto interno lordo cresce più velocemente del previsto

ROMA — Quest'anno (ma anche nell'89) i tassi di crescita del prodotto interno lordo dei 7 grandi saranno più alti, di oltre mezzo punto, di quanto stimato appena 5 mesi fa. E anche l'inflazione, che pure resta in agguato, sarà ancora per quest'anno sotto controllo di un possibile aumento dei prezzi mentre potrà riprendere, per effetto delle materie prime, solo nell'89.

E' questo il quadro delineato dagli esperti del fondo monetario internazionale nella bozza del World Economic Outlook che verrà presentata all'assemblea annuale del fondo, in programma dal 21 settembre a Berlino. Il documento dovrà comunque essere «supervisionato» dagli esperti di tutti i paesi interessati che si riuniranno appositamente il 14 settembre.

Ma se le cifre sulla crescita dell'economia industrializzata e ancor più quelle relative all'espansione del

commercio mondiale, che crescerà intorno al 7% contro il 5,5% stimato ad aprile, fanno ben sperare, gli esperti del Fondo lanciano un segnale preoccupante: gli squilibri fiscali ed esteriori tra i paesi industrializzati restano elevati e il processo di aggiustamento, sul quale proprio i capi di Stato e di governo avevano insistito a giugno, si sta dimostrando troppo lento.

Rispetto al rapporto reso noto ad aprile, comunque, le prospettive di crescita dei Paesi industrializzati risultano decisamente migliorate grazie soprattutto, si legge nella bozza di documento, a una sostenuta ripresa degli investimenti industriali: quest'anno si chiuderà con un tasso di sviluppo del 3,7% contro il 3% inizialmente preventivato.

Il commercio mondiale, poi, si espanderà addirittura del 7% a fronte del 5,5% previsto ad aprile, quando

già le ottime performance dell'economia occidentale sorpresero gli osservatori economici, perché venivano immediatamente dopo il «lunedì nero» dei mercati borsistici. Anche i timori di nuove spinte all'inflazione non sembrano essere enfatizzati dal rapporto: «Nonostante il rischio di una ripresa — si legge infatti nel documento — i paesi industrializzati continueranno a essere caratterizzati da un basso tasso di inflazione».

Stimato nel 3,2% (era il 3,1% nelle stime di aprile). Un'accelerazione potrà esserci, avvertono però i tecnici del Fondo, nell'89 per effetto di eventuali tensioni sui prezzi delle materie prime: ed è proprio scontando queste tensioni che la previsione del 3,7% di aprile per l'89 è stata corretta in 3,5%.

Appaiono invece scarsi, afferma il rapporto del Fondo, i risultati sul fronte della disoccupazione: è vero, co-

me recitava il comunicato finale del vertice di Toronto, che il relativo tasso è sceso, tra l'87 e l'88 di mezzo punto (dal 7,6 al 7,1% nella media dei paesi industrializzati) ma è anche vero che in alcuni paesi, Italia in testa, il rapporto tra occupati e senza lavoro è allarmante.

Nel nostro Paese l'88 chiuderà con una disoccupazione inchiodata al 12% e per il 1989 il Fondo prevede un sia pur modesto rialzo (12,1%). La disoccupazione resta alta anche in Francia (10,6%) e in Germania.

In generale l'organizzazione che le attuali politiche per il contenimento dell'inflazione potrebbero condurre a un irrigidimento ulteriore dei tassi di interesse, pericoloso sia per i paesi indebitati che per i tentativi di aggiustamento degli squilibri commerciali tra i paesi industrializzati.

PPSS-RISSA INTORNO ALL'IRI

Prodi ai politici: rispettiamo le regole

«Definizione degli obiettivi e controllo finale spettano a loro, la gestione aziendale no»

ROMA — «Non possiamo andare avanti col fatto che ognuno che si alza dice la sua senza sapere quali sono i rapporti e i confini tra mondo politico e mondo dell'impresa pubblica». In questi termini il presidente dell'Iri Romano Prodi è tornato a esaminare i rapporti fra Iri e mondo politico, in una intervista rilasciata ieri sera al Tg1.

Romano Prodi, dopo aver sottolineato l'importanza della questione, è tornato nel corso dell'intervista a chiedere «regole precise su questi rapporti che sono tra l'altro», ha fatto rilevare Prodi, «molto chiari nello statuto Iri». «Il mondo politico dà obiettivi di lungo periodo alle imprese, ma la gestione è in mano ai dirigenti dell'Iri e delle aziende e il controllo finale è ancora in mano al mondo politico. Ecco allora — aggiunge — una chiarezza di rapporti che noi vor-



remmo vedere applicata». Prodi si è anche soffermato sulla necessità di costituire «i raggruppamenti ottimali per il Paese» (i cosiddetti «poli»), sottolineando che non si può «competere con la concorrenza internazionale con imprese frammentarie e spezzettate». In chiusura, il presidente dell'Iri ha anche ribadito come già affermato in passato, che l'attenzione del gruppo pubblico sarà sempre più concentrata sul consumatore. «Il prossimo futuro — ha aggiunto — ve-

drà la ristrutturazione dei servizi quale punto focale dell'operato dell'Iri». In risposta alle critiche sollevate da alcuni politici sull'operato dei «professori», il manager pubblico ha sottolineato che la situazione di Iri ed Eni è profondamente mutata in meglio dopo l'avvento dei due presidenti-professori ai vertici delle holding pubbliche. Sempre in tema di partecipazioni statali, un richiamo alla realtà dei fatti, più che alle «divagazioni estive», è stato

lanciato da Guglielmo Castagnetti, capogruppo del Pri alla commissione bicamerale sulle Ppss. Castagnetti non solo ha auspicato che le molte questioni ancora aperte «diventino finalmente oggetto di attenzione e impegno risolutivo da parte del governo e del parlamento», ma ha altresì ribadito che, abbandonando un «presunto scontro fra la strategia dei «professori» e quella dei partiti, invece, non passino sotto silenzio i conti sempre più preoccupanti dei settori fer-

roviario, impiantistico, armiero e aeronautico, per non parlare del siderurgico, sui cui risultati è assai difficile distinguere quanta responsabilità spetti ai partiti e quanta ai «professori». La verità, ha proseguito il parlamentare repubblicano, è che l'esperienza di questi anni ha dimostrato «quanto più sottile e complessa sia la linea che discrimina una gestione autonoma e produttiva delle Ppss dal loro asservimento al potere politico». Un potere — ha insistito

— che «dovremo cominciare a chiamare con maggiore precisione come "potere della Dc e del Psi", smettendo la distinzione generica che, accomunando tutti nel giudizio, di fatto assolve i veri responsabili».

Dopo aver ricordato che la litigiosità di questi due partiti su accorpamenti, aggregazioni, scorpori o nomine, «è improvvisamente cessata quando si è trattato di respingere qualche timido tentativo di privatizzare e di sottrarre al controllo pubblico qualche piccola fetta di attività economiche non strategiche, come la Sme», il capogruppo del Pri nella bicamerale ha rilevato che «il nodo vero da sciogliere è quello di non stabilire quanto e quali poli spettino a Dc e Psi», ma piuttosto di «ridurre all'essenziale e allo strettamente strategico la presenza pubblica in economia».



Manica, tunnel in ritardo

LONDRA — I lavori per la costruzione del tunnel sotto la Manica, iniziati nel novembre scorso, sono già in ritardo di oltre tre mesi. Lo ha denunciato il consorzio finanziario «Eurotunnel» in un ultimatum inviato lunedì alle ditte costruttrici francesi e britanniche. Secondo «Eurotunnel», i lavori sono in ritardo di 13 settimane nel cantiere di Sangatte (ripreso nella foto), all'estremità francese, e di 12 dalla parte di Dover. Se entro il primo novembre non verranno ultimati i primi 5 chilometri di tunnel dalla parte britannica — minaccia Alistair Morton, co-presidente inglese del consorzio — la «Transmanche Link» dovrà pagare penali nell'ordine di milioni di sterline.

LA CLASSIFICA DI «FORTUNE»

Meno italiane nel Gotha delle banche mondiali

ROMA — Scendono da nove a otto le banche italiane ammesse alla ristretta cerchia dei cento istituti bancari più importanti del mondo, secondo la classifica compilata dalla rivista statunitense «Fortune». In questo Gotha, capeggiato ancora una volta dagli istituti nipponici, la squadra italiana presenta qualche avanzamento, ma anche numerosi arretramenti: questa classifica si riferisce ai dati di bilancio 1987 e prende in esame il totale delle attività di ciascun istituto, esclusi però i crediti di firma e altri impegni.

La Bnl, che guida il drappello delle banche italiane, si piazza 34.a quest'anno (i dati si riferiscono al bilancio 1987), guadagnando così una posizione rispetto alla precedente edizione. La Cariplo mette a segno un netto miglioramento attestandosi a quota 57, avanzando così d'un balzo di tre posizioni. Nella precedente edizione della classifica, la Cariplo risultava infatti 60.a. Avanza di un posto anche il Banco di Napoli, che passa dalla 66.a alla 65.a posizione. Arretrano invece il San Paolo di Torino (dal 48.o al

51.o posto), la Comit (dalla 53.a alla 61.a posizione), il Monte dei Paschi (da 58.o a 62.o), il Banco di Roma (dal 57.o al 66.o posto) e il Credito Italiano (da 64.o a 71.o). Esce di classifica il Banco di Sicilia. Gli arretramenti di classifica in ambienti bancari — l'effettiva situazione piuttosto negativa vissuta dalle banche lo scorso anno, che hanno visto un andamento di borsa negativo che ha influito negativamente sull'intermediazione. Anche il fattore

cambi ha influito negativamente, visto che il dollaro è passato a quota 1.160 lire a fine '87, contro le 1.351 della fine dell'86, penalizzando così gli istituti con importanti attività all'estero. Lo stesso fattore dollaro ha invece dato ulteriore impulso alle banche giapponesi, che, grazie anche al rafforzamento dello yen, rimangono fermamente attestate ai primi sei posti della classifica, con in testa la Dai-ichi Kangyo Bank, e con un solo rovesciamento di posizioni all'interno di questo gruppo. La presenza giapponese è

comunque, con 31 istituti, la più massiccia nella classifica delle prime 100 banche del mondo. Sono gli istituti giapponesi a erogare, con circa 1.200 miliardi di dollari, circa la metà dei prestiti interbancari. Scarsa invece sottovalutazione nelle acquisizioni, alla quale si stanno invece dedicando con alacrità gli istituti europei, anche in vista del '92. Proprio gli istituti francesi, che con il Crédit Agricole detengono la settima posizione in classifica, e sono quindi i

primi dopo la schiera dei giapponesi, hanno fatto, dice «Fortune», parecchie incursioni oltre frontiera. Il Crédit Lyonnais — tredicesimo in classifica — ha rilevato la Nederlandse Credietbank olandese l'anno scorso, mentre gli stessi olandesi con la Amsterdam - Rotterdam Bank, guardano a una fusione con la Générale de Banque belga.

Tra le acquisizioni, la rivista ricorda anche quella della Bnl italiana per opera della Deutsche Bank, che si colloca 11.a in classifica.

DAL 4,9 AL 5 PER CENTO

L'inflazione si riaccende ad agosto

L'effetto detonante del rincaro della bolletta dell'Enel

INFLAZIONE

E dopo il Terzo Mondo, la Jugoslavia

E' tra i sette Paesi con un carovita a tre cifre (dati Fmi)

ROMA — Nicaragua, Uganda, Brasile, Sierra Leone, Messico, Argentina, Jugoslavia, sono questi, nell'ordine, i sette Paesi che nel 1987 hanno sfondato il «muro» delle tre cifre nella «classifica» mondiale dell'inflazione. E' quanto risulta dalle statistiche del Fondo monetario internazionale sull'aumento dei prezzi al consumo in 116 Paesi (per altri 20 neanche l'istituzione di Washington dispone dei dati relativi allo scorso anno), secondo cui l'Italia — con un'inflazione del 4,7 per cento nell'87 — «naviga» al 78.º posto e ben dodici Paesi hanno registrato una diminuzione dei prezzi al consumo.

«Leaders» incontrastato nella graduatoria dell'inflazione è il Nicaragua (682,5 per cento nel terzo trimestre '87, ultimo dato disponibile), in cui i prezzi non accennano a rallentare dopo il «picco» toccato nel 1986 a quota 747,7 per cento. A ritmi minori — ma sempre

«ipergaloppanti» — l'inflazione è cresciuta in Uganda (238,7 per cento), Brasile (229,7 per cento contro il 146 per cento dell'anno precedente), Sierra Leone (196,6), Messico (131,8), Argentina (131,3) e Jugoslavia (119,4 per cento). Secondo il Fmi, nel mondo l'inflazione è aumentata nel 1987 dell'11 per cento: un dato che non dà conto delle notevoli differenze fra un'area e l'altra. Nei paesi industrializzati, infatti, l'incremento è stato nel complesso del 2,9 per cento (2,4 per cento nell'86), mentre in quelli in via di sviluppo ha toccato il 4,0 per cento rispetto al 29,9 per cento dell'anno precedente.

Le statistiche del Fondo monetario offrono anche l'opportunità di stilare una classificazione all'inverso fra i Paesi che nel 1987 hanno registrato un'inflazione «negativa», cioè una flessione nei prezzi al consumo. Questa speciale graduatoria è guidata da Haiti

(meno 11,5 per cento), seguita da Niger (meno 6,7), Senegal (meno 4,3), Burkina Faso (meno 2,7), Etiopia (meno 2,4), Bahrain (meno 1,7), Togo (meno 1,1), Arabia Saudita (meno 1 per cento). Anche fra i Paesi industrializzati esistono esempi di economie in cui i prezzi sono rimasti più che congelati rispetto al 1986: in Lussemburgo sono diminuiti dello 0,1 per cento e nei Paesi Bassi dello 0,5 per cento, mentre il Giappone è riuscito a far scendere l'inflazione dallo 0,6 per cento dell'86 allo zero del 1987.

Anche la Germania — pur non ripetendo la performance del 1986, quando il tasso d'inflazione era stato di meno 0,2 per cento — ha saputo nel 1987 tenere sotto controllo le tensioni sul fronte dei prezzi, cresciuti dello 0,3 per cento su base annua.

Nei Paesi in via di sviluppo, l'inflazione ha avuto nel 1987 andamenti sensibili diversi: in Africa i

prezzi sono aumentati mediamente del 15 per cento, in Asia del 6,9 per cento, nei Paesi europei «non industrializzati» del 35 per cento, in Medio Oriente del 6,8 per cento e nei Paesi dell'«emisfero occidentale» (categoria in cui fanno sentire il loro peso i sudamericani) del 118,5 per cento. Per quanto riguarda la Jugoslavia, la primavera dell'anno prossimo «sarà probabilmente la più difficile affrontata dopo la seconda guerra mondiale, e il Paese ha bisogno di uomini autorevoli capaci di condurre un dialogo con il popolo e di eliminare le cause del malcontento che sempre più si estende sulle piazze anche con il vero e proprio fronte costituito da oltre un milione e 200mila disoccupati». Lo ha affermato il presidente federale dell'Alleanza socialista di Jugoslavia, Bozidar Colakovic, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano di Belgrado «Borba».

ROMA — Fiammata inflazionistica ad agosto. L'indice tendenziale dei prezzi a consumo riprende a salire: dal 4,9% di luglio al 5% e forse più di questo mese. A ridare vigore ai prezzi al consumo in agosto, mese tradizionalmente tranquillo, sono state soprattutto le misure adottate dal governo a fine luglio: l'aumento dell'Iva al 19% e l'incremento dell'addizionale Enel a favore dei Comuni.

In base alle prime indicazioni provenienti dalle grandi città risulta che a livello nazionale, l'indice mensile dei prezzi al consumo dovrebbe aumentare ad agosto dello 0,5% contro un incremento dello 0,3% del mese precedente.

Il tasso di crescita dunque potrebbe addirittura superare il 5%, ritornando quindi sui livelli di fine '87 (a dicembre si ebbe un +5,2%). In tutte e sei le città campione l'indice mensile del costo della vita si è mantenuto tra un minimo dello 0,4% di Palermo e un massimo dello 0,7% di Trieste; quello tendenziale, invece, con l'eccezione di Genova (+4,8%) ha superato abbondantemente il 5% con un massimo del 5,9% a Palermo. Il balzo all'insù dei prezzi al

Nelle sei città-campione italiane

L'incremento mensile dei prezzi

è andato da un minimo di 0,4%

a un massimo di 0,7% a Trieste

consumo ad agosto è stato determinato soprattutto dal caro elettricità e combustibili che ha raggiunto punte mensili molto alte in tutte le città. A Milano, Bologna e Torino questa voce ha registrato incrementi superiori al 4% mentre a Trieste si è mantenuta sul +3,9% e a Palermo sul +1,2%.

Anche i beni e i servizi (aumento del prezzo dei quotidiani, degli articoli per uso domestico) hanno influito con incrementi che si sono mantenuti su un massimo dello 0,8% a Palermo e Torino e un minimo dello 0,4% a Bologna e Trieste.

L'abbigliamento e l'abitazione non hanno, invece, subito nessuna variazione. Per l'abbigliamento in particolare agosto è un mese di saldi, i nuovi listini con i ritocchi

per l'autunno-inverno peseranno sui prezzi di settembre.

Confortanti, infine, le notizie nel comparto dell'alimentazione dove si sono avute addirittura diminuzioni: -0,3% a Milano e -0,2% a Torino. Nelle altre quattro città considerate comunque questa voce di spesa ha registrato incrementi molto limitati. Sul fronte politico, il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha rilevato per esempio che in attesa che il governo vari le misure, «su cui i contrasti sono più forti dei consensi e prevale la tattica del rinvio», gli indici economici non si uniformano ai riferimenti della manovra, ma anzi salgono.

«In particolare la crescita dell'inflazione, che ci porterebbe ai dati dell'anno scorso

so — ha proseguito Biondi — è un campanello d'allarme assai grave che dovrebbe maggiormente interessare delle polemiche post-fergostane».

Tra queste — ha precisato Biondi, rispondendo così alle polemiche che hanno coinvolto esponenti del suo partito — quelle che con «singolare sincronismo e motivazioni diverse, tre ministri democristiani, ossia Andreotti, Prandini e Cirino Pomicino, hanno indirizzato al ministro liberale della difesa». Secondo il vice presidente della Camera questo è «uno strano modo di dimostrare solidarietà e compattezza di governo e di maggioranza».

Un dato «preoccupante, ma non sorprendente» ha commentato da parte sua il comunista Giorgio Macioccia della commissione bilancio della Camera, secondo il quale l'andamento in crescita dell'inflazione ad agosto è da mettere in relazione all'effetto di alcuni provvedimenti della recente manovra di governo (aumento dell'Iva e di alcune imposte, tra cui l'addizionale sull'energia) ma anche in prospettiva per il contratto del pubblico impiego e per i tassi in crescita.

TESORO Bot, elevato il «tetto»

ROMA — Boccata di ossigeno per il Tesoro grazie al bilancio di assestamento, che ha elevato il tetto sia per le nuove emissioni nette di Bot che per il volume complessivo di Bot in circolazione. Con emissioni nette in essere — qualora quella di fine agosto venga assorbita appieno — per oltre 28 mila miliardi, e un monte di Bot in circolazione di 232,441 miliardi, il Tesoro si trovava infatti in «zona Cesarini» rispetto ai tetti fissati dal bilancio di previsione, che consentivano nuove emissioni per soli 30 mila miliardi al netto di rimborsi e un volume complessivo di Bot in circolazione per 240 mila miliardi.

Il bilancio di assestamento, convertito in legge il 1.º agosto e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 16 agosto, eleva tali limiti rispettivamente a 35 mila miliardi per le nuove emissioni nette e a 245 mila miliardi per il monte di Bot in circolazione.

ATTIVO RECORD DEI PAGAMENTI A LUGLIO, RIENTRANO I CAPITALI IN ITALIA

Ma la bilancia si raddrizza a sorpresa

Ecco, in tabella, la serie mensile dei saldi globali della bilancia dei pagamenti:

MESI	1987	1988
GENNAIO	— 380	+ 1.704
FEBBRAIO	+ 1.442	— 734
MARZO	+ 926	— 292
APRILE	+ 1.579	— 3.042
MAGGIO	— 2.865	— 966
GIUGNO	— 2.503	+ 835
LUGLIO	+ 110	+ 3.581
AGOSTO	— 1.011	—
SETTEMBRE	+ 1.172	—
OTTOBRE	+ 237	—
NOVEMBRE	+ 1.656	—
DICEMBRE	+ 839	—

ROMA — Torna il sereno sul fronte dei nostri conti con l'estero: a luglio la bilancia dei pagamenti ha registrato un attivo «record» di 3.581 miliardi, contro l'avanzo di appena 110 miliardi dello stesso mese dell'87. Dopo una serie di risultati negativi (l'ultimo avanzo risale al primo trimestre di quest'anno) la bilancia dei pagamenti torna dunque in «nero»: nei primi sette mesi si è infatti registrato un attivo di 998 miliardi, a fronte di un «buco» di 1.691 miliardi realizzato nello stesso periodo dello scorso anno.

Erano comunque anni che la nostra bilancia dei pagamenti non registrava un saldo positivo mensile così elevato: per trovare un risultato analogo (in ogni caso inferiore) bisogna risalire al novembre del 1984, quando l'attivo fu di 2.638 miliardi. Sul dato del mese scorso

hanno pesato, in modo positivo, i movimenti di capitali non bancari, che hanno dato luogo a un saldo attivo superiore ai 4.000 miliardi. Il mega-prestito del Tesoro per un miliardo di dollari (poco più di 1350 miliardi di lire) è invece sostanzialmente servito, insieme ad altri investimenti e prestiti esteri, a compensare gli investimenti di portafoglio italiani all'estero, che sono stati pari a 946 miliardi. «Attraverso le aziende di credito — informa poi la Banca d'Italia — si è avuto un afflusso netto di fondi pari a 161 miliardi».

Conseguentemente, la posizione creditoria netta verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi è aumentata, tenuto conto dell'adeguamento della valutazione della Ecu (quote oro) e al netto degli aggiustamenti di cambio, di 3.742 miliardi. Quanto alle

riserve ufficiali nette alla fine di luglio erano pari, ai cambi dell'ultimo giorno, a 78.178 miliardi, di cui: 27.500, oro; 26.865, valute convertibili; 10.895, disponibilità in Ecu; 1.232, Dsp; 1.818, posizione Fmi; 132, passività a breve.

A fare del risultato di luglio un vero e proprio record contribuiscono però soprattutto i motivi economici che ne sono alla base. Le fonti finanziarie non hanno dubbi: la componente «turismo» che pure ha pesato sulla formazione dell'attivo, non è stata quella determinante. I capitali esteri stanno invece tornando in Italia, sotto forma di prestiti ed investimenti, perché è risalita la fiducia degli investitori stranieri nel nostro Paese, grazie anche al prestigio delle aziende.

Si tratta insomma di movimenti stabili che non hanno nulla a che fare con movimenti a breve speculativi.

VICENDA PARMALAT

Polo alimentare, idea che a Tanzi non piace

Secondo la Coldiretti di Parma, non avrebbe intenzione di vendere

ROMA — Si torna a parlare di polo nazionale del settore agroalimentare, nonostante la conferma dei contatti avviati dalla Kraft, giunta lunedì dal vicepresidente della Coldiretti di Parma, Marco Riva, e a pochi giorni dalle assemblee che decideranno il futuro assetto della Parmalat. Enrico Mezzadri, presidente provinciale della Coldiretti e amico di Calisto Tanzi, non crede che il titolare della Parmalat abbia intenzione di vendere. «Non ho motivo di dubitare delle smentite diffuse da Tanzi a proposito di trattative o di cessioni. Sicuramente —

ha dichiarato Mezzadri — il comparto del latte non sarà ceduto. Potrei pensare, semmai, ad un disimpegno dai comparti nei quali Parmalat si è diversificata; anzi, in recenti colloqui col presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, Tanzi si è dichiarato felicissimo di poter collaborare al progetto di un polo alimentare nazionale».

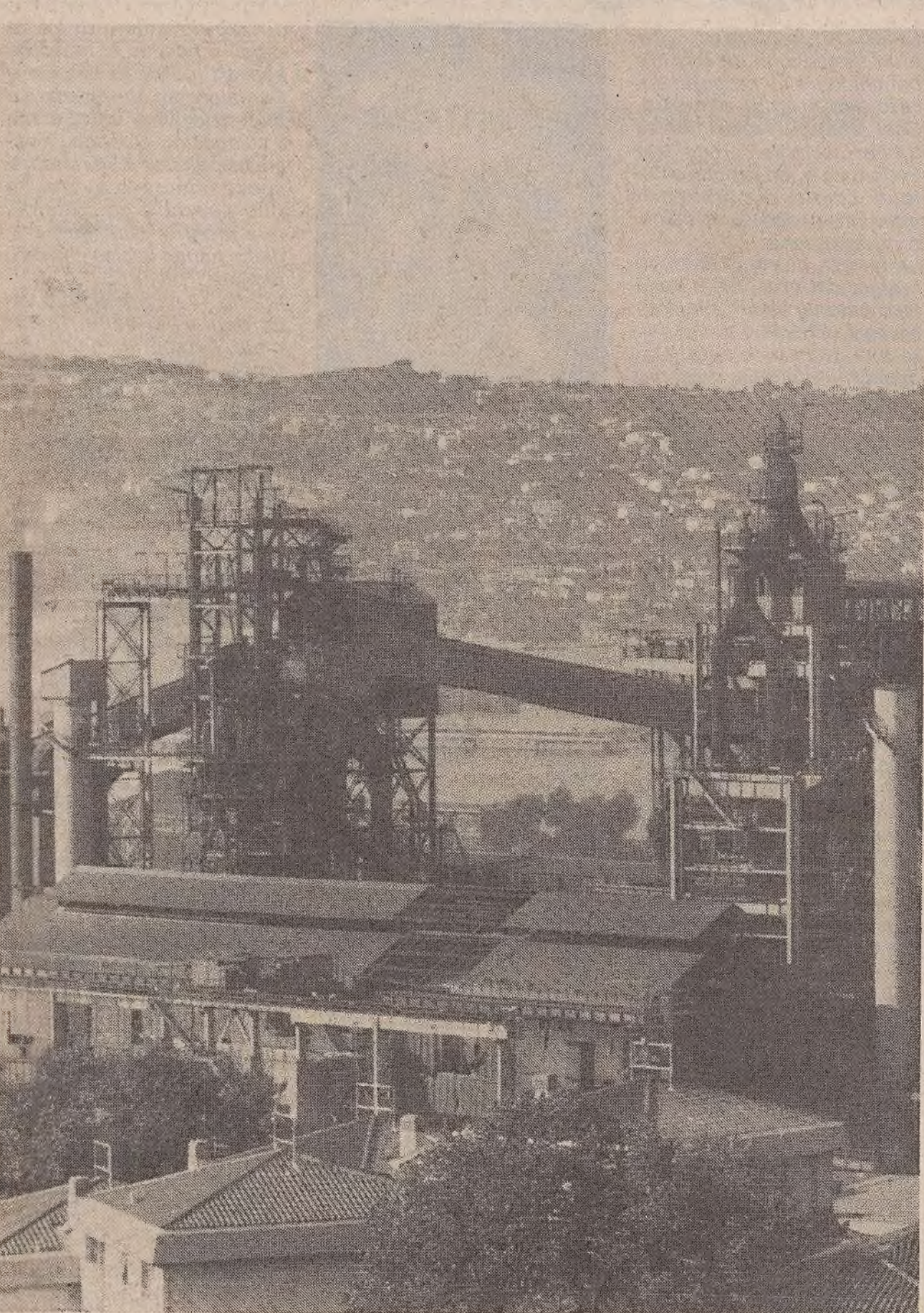
«Tanzi è disponibile alla costituzione di una forte realtà nel settore agroalimentare ma tutto dipende dalle forze finanziarie», ha osservato il presidente della Coldiretti di Parma. «Non dimentichiamo, però, che

la Federconsorzi si sta rafforzando proprio nella finanza». Al contrario degli esponenti della Confcoltivatori, la Coldiretti non solo non auspica un cambio del timone alla Parmalat, ma mostra fiducia in un miglioramento delle relazioni tra Tanzi e i suoi fornitori. «Esiste un piano di rientro per avvicinare i tempi dei pagamenti ai produttori di latte e quelli fissati dai contratti. Siamo in attesa che Tanzi rispetti l'intesa raggiunta a livello provinciale, contiamo di rendere tutto normale a partire dal 1989».

Mezzadri confermerà i rapporti di amicizia di Tanzi coi vertici della confederazione guidata da Lobianco. «Il polo non si fa per decreto, ma con l'accordo dei soggetti economici interessati (Parmalat, Federconsorzi, Ferruzzi) che siano in grado di autofinanziarsi» ha sostenuto Lobianco. «E' possibile che Tanzi per questioni sue interne non ritenga di dover aspettare la costituzione del polo e cada ad altri la Parmalat, ha però avvertito il presidente della Coldiretti. Ecco riaffacciarsi le offerte di gruppi disposti a comperare.

RESTA IN PIEDI L'IPOTESI PITTINI MA I TEMPI SI ALLUNGANO

All'asta la Ferriera di Servola



TRIESTE — La Ferriera di Servola è all'asta. Ieri i commissari liquidatori della Finsider, la finanziaria siderurgica dell'Iri a cui l'azienda triestina fa capo, hanno infatti pubblicato il bando per la vendita di un primo gruppo di stabilimenti, tra cui appunto la Ferriera, che non sono considerati «strategici» nell'ambito del piano di ristrutturazione del settore pubblico dell'acciaio. Per la Ferriera esiste già da tempo un'offerta e un piano di riorganizzazione e rilancio, presentati dall'industriale friulano Andrea Pittini. La procedura del bando pubblico da un lato è un segnale che indica come l'iter burocratico per il salvataggio dell'azienda triestina stia andando avanti nonostante tutto, rompendo quel «lungo e preoccupante silenzio sulla vicenda» denunciata nelle scorse settimane da sindacati e pubblici amministratori del Friuli-Venezia Giulia. D'altra parte però i tempi per la risoluzione del problema Ferriera ora si allungano: le offerte potranno infatti essere presentate fino al 7 ottobre, e quindi saranno valutate entro 45 giorni.

La liquidazione della Finsider è entrata dunque nel vivo, come preannunciato dai commissari liquidatori a fine luglio. L'elenco delle aziende da vendere, secondo le attese, comprende gli impianti Deltavaldarno di Porto Marghera e Arezzo, quelli Deltasider di Torre Annunziata e Scafati e la Sisma di Milano per la quale il mandato a vendere viene direttamente dall'Iri, proprietaria della società. A queste, che rientrano nelle ipotesi della vigilia, si aggiunge, come abbiamo visto, lo stabilimento di Trieste per il quale sem-

brava possibile una vendita diretta, date le trattative, intercorse con l'ex presidente dell'Isa, Andrea Pittini. Non sono invece compresi gli impianti Deltacogne di Aosta e Verrès, appetiti da Falck. I termini dell'offerta sono abbastanza stringenti: le società interessate all'acquisto dovranno partecipare direttamente (sono escluse fiduciarie o intermediari) presentando, come abbiamo visto, entro il 7 ottobre prossimo, un dossier sulla propria

attività e l'offerta per uno o più impianti dovrà quindi essere accettata o respinta nei successivi 45 giorni.

Nelle offerte dovranno essere specificati, oltre al prezzo proposto, le modalità di pagamento con garanzie in caso di soluzioni differite, i programmi industriali e di investimento e le sinergie con le attività già possedute. A questo si dovrà accompagnare un deposito infruttifero o una fidejussione di un miliardo.

FERRIERA

«Tutto è più difficile»

Presenza di posizione della LpT

TRIESTE — Una decisione «gravissima» che non mancherà di rendere ancora più difficile il confronto tra i sindacati e gli amministratori locali da un lato, l'Iri dall'altro. Sulla decisione degli organi della liquidazione della Finsider, l'ex finanziaria pubblica dell'acciaio, di mettere all'asta la Ferriera di Servola, ha preso posizione Giulio Staffieri, segretario politico della LpT per Trieste e sindaco uscente della città.

«Si deve subito far notare — osserva Staffieri — come, tra i cinque stabilimenti di cui ieri è stato pubblicato il bando d'asta, quello di Trieste sia il più grande, in termini di posti di lavoro, seguito da Marghera, che ha meno della metà occupati rispetto alla Ferriera. «Questo dimostra, a maggior ragione, che l'Iri — aggiunge Staffieri — segue una linea di condotta

completamente al di fuori di qualsiasi indicazione politica, sia essa del governo nazionale o di quelli locali. Gli impegni a sé presi assunti dalle Partecipazioni statali per l'area giuliana vengono così disattesi in un modo che non esita a definire provocatorio. La Lista per Trieste giudica questo episodio gravissimo».

«Mi chiedo — dice ancora Staffieri — se la data non sia stata decisa ad arte, mentre l'asta si sta per concludere e mentre la città sta affrontando la delicata fase del dopo-elezioni. Davvero un brutto risveglio. «Eravamo aperti al discorso della ristrutturazione dello stabilimento — conclude Staffieri — ma ora questa decisione rischia di esasperare il clima sindacale, equivale a mettere una bomba sopra il tavolo delle trattative».

Il comitato liquidatore della Finsider precisa poi che le offerte potranno essere accettate direttamente oppure potrà essere aperta una trattativa di durata, comunque, non superiore a 45 giorni dall'apertura delle buste.

Per la Sisma, che è una società e non un semplice stabilimento, sono previste alcune condizioni aggiuntive. Le offerte dovranno essere per l'intero capitale sociale, il deposito infruttifero andrà effettuato in assegni circolari intestati all'Iri anziché alla Finsider e la decisione finale spetterà al consiglio d'amministrazione dell'istituto di via Veneto.

Vi è poi una specifica significativa: la cessione della società dell'Iri andrà comunque sottoposta al benestare del ministero delle Partecipazioni statali. Per esclusione, la vendita degli impianti Finsider non richiede il passaggio governativo. Restano in sospeso i criteri di aggiudicazione cui si atterranno i liquidatori. In che misura, cioè, saranno tenuti presenti i requisiti industriali dei possibili acquirenti oltre al livello economico dell'offerta.

Si può comunque ricordare che, in tema di cessioni, l'allora ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, per la vendita della Sme emanò una direttiva in cui era prevista l'asta per le cessioni nell'area pubblica ed erano delineati i criteri di scelta fra i possibili acquirenti. Da chiarire, quindi, se anche per gli altri impianti non strategici di cui è in programma l'alienazione si procederà con la pubblicazione di un bando o se, in alcuni casi, si procederà per vendita diretta.

CANTIERI Commesse alla Inma

LA SPEZIA — Battendo una agguerrita concorrenza internazionale (da ultimo erano rimasti in corsa spagnoli e tedeschi) i cantieri navali Inma della Spezia (Gruppo Gepi) si sono aggiudicati la commessa della Corsica Ferries per la trasformazione del traghetto «Corsica Viva II», attualmente impegnato sulla linea Savona-Ajaccio, in nave per collegamenti interni nel Mediterraneo e per nave da crociera nei Caraibi per i turisti americani. Si tratta di una commessa da 24 miliardi di lire.

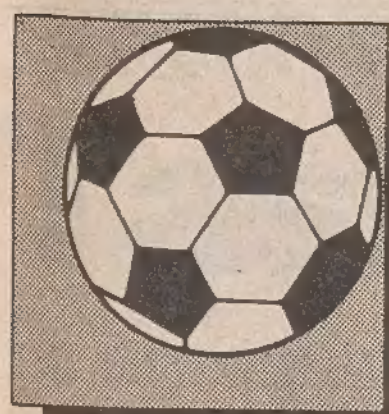
La «Corsica Viva II» sarà allungata, con un sofisticato intervento di chirurgia navale, di 22,75 metri e sarà potenziata nelle sue strutture di bordo per arrivare a una capacità di 1.800 passeggeri e 480 auto per i viaggi mediterranei e di 1.040 passeggeri per le crociere. Il contratto firmato a Parigi è diventato esecutivo in questi giorni. La «Corsica Viva II» arriverà alla Spezia nei primi giorni di ottobre. La consegna a trasformazione è avvenuta, è prevista per il prossimo 15 marzo, sulla base di un modello sperimentato in questo settore dalla trasformazione con consegna in tempo di record di due traghetti della Tirrenia di navigazione.

Sempre nei giorni scorsi i cantieri Inma della Spezia hanno firmato il contratto per la vendita alla società spagnola «Getusa» di due navi tonniere, veri gioielli di tecnologia, per il prezzo di 10 miliardi di lire. Per la vendita di altre due navi tonniere si è in fase di avanzata trattativa. La «Getusa» ha in programma di costituire una moderna flotta di navi tonniere nell'ambito dei suoi piani di sviluppo internazionale e più precisamente all'interno della Cee.

SAN DANIELE Lo «sbarco» negli Usa

UDINE — Al rientro in Italia della delegazione ufficiale del Consorzio del prosciutto di San Daniele, recatasi nei giorni scorsi a Washington per verificare la possibilità dell'esportazione di questo prodotto, il direttore del Consorzio Francesco Ciani, ha dichiarato d'aver «concretamente impostato il dialogo con le autorità americane». «Il dialogo — ha detto Ciani — è stato subito reso possibile dal fatto che non esistono pregiudizi e che sono state viceversa condivisi alcuni punti di vista di carattere scientifico che consentiranno ora di proseguire l'iter di una istanza formale su elementi oggettivi e buone prospettive». Verrà, infatti, formalizzata la definizione di alcuni dettagli operativi relativi ad aspetti e soluzioni tecnico-scientifiche impostate, per la prima volta, secondo parametri che dovrebbero soddisfare le esigenze dell'Aphis, l'organizzazione del dipartimento dell'agricoltura americana che in particolare ha curato gli aspetti connessi all'esportazione del prosciutto di San Daniele.

Si è, quindi, discusso delle prospettive di emendamento del regolamento federale che regola la possibilità di importazione del prosciutto crudo negli Usa, al fine di consentire la ricomprensione, nel suo ambito, di alcuni originali ed esclusivi dettagli delle procedure produttive tradizionalmente utilizzate per la lavorazione del prosciutto di San Daniele.



COPPA ITALIA / LA TRIESTINA A UDINE

Stavolta i 2 punti valgono di più

Malcelate ambizioni di passare il turno e bisogno di verifiche valide

COPPA ITALIA / VECCHI DERBY Scontri alabardati e bianconeri

Partite tirate, baruffe, gol incredibili e una batosta

Servizio di

Dante di Ragogna

TRIESTE — Ritorna il derby. Il solo «vero» che riguarda la squadra alabardata. Quello con i patavini era inventato, forzato. Ma questo è autentico, con animosità anche troppo accese dei tifosi, arrivate fino all'evento luttuoso, seppure non provocato direttamente da essi, come è emerso dall'inchiesta relativa alla gara di andata, al «Grezar», della Coppa Italia 1983-84. Stefano, la giovane vittima, è ricordato ad ogni partita con un striscione lungo la gradinata di Valmaura. Un monito terribile, che purtroppo non basta ad annacquare le ostilità più blasfeme fra i tifosi delle due parti. Tanti anni di partite di campanile, con bilancio a favore dei friulani. Ma il tifo una volta era più blando, mentre resta una costante in tanti anni d'appartenenza di più giocatori all'uno e all'altro sodalizio. A parte il campionato misto 1945-46, in cui le due squadre si trovarono di fronte, mi sovviene uno dei primi derby in assoluto, fra Triestina e Udinese, con Curti e Soerensen a scarsiare in centro campo. Pareggio in bianco a Valmaura, 3-0 per le zebre nel ritorno, con gol anche di Soerensen, danese, diventato alabardato e compagno di squadra di Curti l'anno dopo. Una prima sconfitta sonante al «Moretti» la Triestina la conobbe nella stagione 1953-54, con l'esplosione dell'allora diciottenne Virgili-Pecos Bill. Isipiro e Licio Rossetti mitigarono numericamente l'entità della sconfitta, contro le quattro reti finite alle spalle del portiere alabardato. In un recupero sotto la guida del friulano Ferruccio (altro ex bianconero modello sotto due bandiere) la Triestina annichilì la tifoseria bianconera grazie ad una rete in extremis di Secchi, che pareggiò il gol di Bettini. A quel punto in tribuna scoppiò a piangere la figlia dell'on. Ceccherini, sottosegretario in carica. Ma quel-

le lacrime non riuscirono a commuovermi, mentre gioivo di nascosto per il punto ormai insperato. Ancora un ex, oggi importantissimo alla corte di Pozzo, nel tabellino del goleador alabardato in occasione di un derby: si tratta di Szoke, uomo gol di Triestina-Udinese, campionato 1956-57. Ultimo confronto della storia in serie A è stato quello della stagione 1958-59. Si parla della gara al «Grezar», con il friulano Giacomini pronto ad annullare la prodezza di Santelli. Ed è appena il caso di sottolineare che anche Giacomini è uno dei tanti «bicolori» di questa lunga storia di derby, che comprende anche (citando la memoria) Cantoni, Boscolo, Soerensen, Secchi, Szoke, D'Alessi, Ciclitira, Dominissini, De Giorgio, Ferrari, Burlando, l'ex schermidore Ciroi. Autore quest'ultimo di un pareggio incredibile, il giorno di Pasqua del campionato 1965-66. Campo pesante, Moretti gremito, Udinese in vantaggio con un gol di Bernard (altro ex alabardato, a proposito...), e quando ormai tutti si prestavano un cenone ancora più allegro, ecco l'alabardato Ciroi sparare una incredibile puntata e realizzare il pareggio. I tifosi udinesi imprecarono contro di lui, definendolo quasi un traditore: va bene passare oltre il fiume e cambiare bandiera, ma segnare anche nel derby, era proprio il colmo... Ciroi in quel campionato non segnò molto, ma certo quello era stato il suo gol più importante, forse indimenticabile nella sua carriera, presto interrotta per ritornare alla scherma, con maggiore successo personale. Ancora due derby di serie B e poi nel declino delle due squadre l'appuntamento diventava di terza categoria, in campionato. Ecco Giacomini alabardato battere i concittadini al «Grezar» con Radio allenatore (1968-69). Ma l'anno prima l'Udinese aveva vin-

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Triestina e Udinese s'incontrano per l'ennesima volta e per l'ennesima volta si parla di derby. Ora, Lord Derby non capirebbe lo scialo del suo rivale, legato alle corse di puledri purosangue, tutti dell'età di tre anni. Un campo di concorrenti omogeneo. Trasmigrato in campo calcistico, il termine derby ha un suo senso (di omogeneità) tra squadre della stessa città. Allargando ancora il concetto, derby è anche quello tra Udinese e Triestina ma potrebbe esserlo anche il confronto tra Triestina e Rapid Vienna, o tra Udinese e Milan. Dipende da quanto sono vasti i confini geografici della nostra psiche collettiva e se bastano solo i confini geografici e, magari, se non siano più validi confini di tradizione storica o etnica. Lasciamo il discorso — altre sottili distinzioni le potrete leggere qua nei pressi, nell'articolo di Dante di Ragogna —. Entriamo invece nel campo del pallone tout court e parliamo della Triestina rapportata all'impegno con l'Udinese. Ricapitolando, i dati oggettivi sono questi: si gioca oggi, nel tardo pomeriggio (ore 18) nello stadio dei Rizi a Udine; è la seconda giornata della Coppa Italia; ambedue le contendenti all'esordio della manifestazione sono state sconfitte, la Triestina dal Torino e l'Udinese dal Cesena, col minimo scarto. In fin dei conti, perdere da formazioni di serie A non costituisce vergogna. Solamente, se si coltivano ambizioni di proseguire in Coppa Italia, la partita Udinese-Triestina diventa importante. Ogni girone lascia in corsa tre contendenti su sei, quindi è un aggio abbastanza elevato. Abbiamo sentito i due allenatori, Marino Lombardo per parte giuliana e Nedo Sonetti per quella friulana, dire che la Coppa Italia non sarebbe altro che una serie di validi test per raggiungere la forma collettiva ottimale. Lo scopo della stagione è il campionato e solo quello. Ma, si sa come vanno queste cose: l'appetito viene mangiando. E il vincitore di questa sera farà più d'un pensiero alla Coppa Italia. Vediamo le forze in campo. La Triestina è squadra di serie C, molto rinnovata e abbastanza rinvigorita rispetto lo scorso anno. E' reduce da una buona prestazione contro il Torino ma prima aveva lasciato perplesso i tifosi più sdegnati, quelli che sono andati in gita a Malano e a Monfalcone e a Grado, non si sono tanto divertiti. Perplesso i tifosi ma ostentatamente fiducioso il clan alabardato: era questione di lavoro pesante, lavoro che rende i muscoli simili alla stoppa più che alla seta, lavoro che ottunde il cervello a causa della fatica e della ripetitività dello sforzo. E in effetti, stando a quanto visto domenica sera al Grezar, la spiegazione ha avuto il favore della controprova. L'Udinese ha svolto le sue fatiche nel Tarvisiano e poi ha alternato alti e bassi nelle amichevoli. Contro l'Inter il picco negativo. Ma, anche i bianconeri, domenica a Riccione si sono difesi dignitosamente dal Cesena, una formazione pur sempre superiore loro di una categoria. Oggi pomeriggio la verifica tra le due squadre cugine per geopolitica; tra i cadetti bianconeri e gli alabardati scivolati in terza serie. Per l'occasione, un arbitro giovane, Aciri. Occasione che è il derby regionale, partita delicata — stando a quanto dice il presidente del Verona Chiampian, intento a difendersi dai teppisti degli spalti, visti all'opera a Vicenza — ma senza quelle tinte drammatiche che si vorrebbe affibbiare a essa. Sonetti intende praticare una zona articolata. «Articolata» è parola ambigua ma che può andare bene sempre e ovunque. Insomma l'Udinese giocherà a zona finché ne sarà capace; poi passerà al gioco a uomo, secondo momenti e secondo avversari. Con buona pace delle definizioni. La Triestina sarà quella usuale. Si sa che né Cerone, né Cassonato, né Schiraldi sono in grado di fare una partita. Accozzati come vi aggrada, chiamati pure il mago della smazzata Silvan, i nomi dei protagonisti sono quelli che abbiamo già ammirato (o maledetto nell'anima) nelle occasioni passate. La variante dei nomi è una sola: Schiraldi in campo finché la fatica non l'avveleni, poi spazio al piccolo Dussini che corre, spinge, salta come se avesse un motorino. Zona mista o marcatura rigidamente a uomo su De Vitis, Branca e Catalano, la Triestina ha problemi di quadratura interna che gli avversari possono acuire o smussare, ma non certo cancellare. Poi, si sa, i risultati buoni hanno la funzione del miele; i negativi hanno il gusto dell'aglio. Mangiare aglio non piace quasi a nessuno.

UDINE Polizia allertata

UDINE — E' derby di Coppa, ma è sempre derby. E i fatti di domenica scorsa al «Menti» di Vicenza insegnano: ieri mattina si è svolta in prefettura a Udine una riunione alla quale sono intervenuti i vertici delle forze dell'ordine per mettere a punto un piano anti-teppismo che scattierà già nella mattinata di oggi. Saranno impegnati in tutto oltre quattrocento uomini che saranno dislocati, oltre che allo stadio, anche lungo tutte le vie di accesso alla città, sia stradali sia ferroviarie: lo scopo è quello di evitare che componenti delle frange estremistiche delle diverse tifoserie vengano a contatto ancor prima che la partita (che, lo ricordiamo, inizierà alle 18) si svolga.

COPPA ITALIA / ARBITRI Aciri fischia al Friuli

La seconda giornata di gare

ROMA — Questi gli arbitri della seconda giornata di Coppa Italia in programma. GIRONE 1: Brescia-Ascoli (20.30) Bescchin (De Santis-Lodolo). Inter-Monopoli (ore 20.30 a Varese) Di Cola (Bettini-Schiavon). Reggina-Parma (20.45) Da Foggia (Andreozzi-Papacchini). GIRONE 2: Catanzaro-Cesena (17.30) Fabbriatore (Manzella-Niccolotti). Foggia-Torino (20.30) Lanese (Lorenzetti-D'Arrigo). Udinese-Triestina (18) Aciri (Calafiori-Strada). GIRONE 3: Campobasso-Pescara (20.30) Satariano (Quincipodi). Lazio-Licata (20.30) Nicchi (Scaramuzza-Capaovilla). Messina-Milan (20.30) Paresista (Bonocore-De Luca). GIRONE 4: Cosenza-Atalanta (20.30) Longhi (Boggi-Boemo). Juventus-Vicenza (20.30) Feliciani (Brunetti-Ranghetti). Verona-Taranto (20.30) Puc-

ci (Mughetti-Bazzoli). GIRONE 5: Empoli-Roma (20.45) Lo Bello (Puglisi-Tarantola). Piacenza-Monza (20.45) Ceccarini (Attina-Calabassi). Prato-Como (20.45) Monni (Conti-Pinna). GIRONE 6: Fiorentina-Avellino (20.30 a Pistoia) Amendolia (Iacobello-Zumbo). Genova-Ancona (20.30 a Savona) Guidi (Dibbello-Camarlinghi). Bari-Napoli (20.30) Magni (Cerofolini-Ramondone). Bologna-Spezia (20.45 a Rimini) Frattin (Brusatin-Nochetto). Barieta-Sambenedettese (20.30) Piana (Rapaciucio-Scancarello). GIRONE 8: Modena-Lecce (20.30) Dal Forno (Di Veglia-Moschi). Padova-Arezzo (20.30) Iori (Manzoli-Frigeni). Sampdoria-Cremonese (20.30 ad Alessandria) Palaretto (Catara-Trentalange).

JUVE Zavarov ha firmato

TORINO — «A seguito del contratto fra la Sovintersport, che rappresenta gli interessi della Federazione calcistica sovietica, e la Juventus, il giocatore della nazionale sovietica della Dinamo di Kiev, Alexandr Zavarov, giocherà nella Juventus per tre stagioni a partire dal campionato 1988-89». Con questo comunicato la Juventus ha ufficializzato l'ingaggio del centrocampista sovietico che, anche se non è stato confermato ufficialmente, dovrebbe essere a Torino domenica 4 settembre. La Juventus non ha precisato particolari riguardanti il contratto.

COPPA ITALIA / BIANCONERI

Orlando ormai è un ex

«Con un po' di fortuna, il risultato sarà nostro»

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Riflettendo sulla sconfitta di Riccione con il Cesena (maturata quando ormai il pareggio sembrava il risultato più logico, viste le occasioni mancate da una parte e dall'altra), Sonetti si è ripresentato puntuale ieri mattina alle 9 al «Moretti» per dirigere la ripresa degli allenamenti della squadra. Lasciata la famiglia a Lignano, ha affrontato la pioggia: nella settimana che ieri cadeva su Udine con ancor più rabbia del solito in corpo. Lo anima un grato spirito di rinovita e della parola di fuoco: «Dobbiamo fare una buona gara e possibilmente vincere. Ma soprattutto mi attendo un ulteriore passo avanti sul piano del gioco. Non mi stancherò mai di ripetere che si devono ancora trovare certi assestamenti

tattici: i ragazzi sono tutti nuovi, non si può pretendere...». Insomma — aggiunge tutto d'un fiato — la caratura c'è, ora, su questo telaio, si deve costruire, e la Coppa Italia è il torneo necessario per raggiungere certi equilibri». Quelle di Sonetti sono, al solito, parole appassionate, calde. Ancora non è un tecnico contento: «Tutti i settori devono ancora migliorare, guai pensare di aver raggiunto un livello di soddisfazione. Devono lavorare i difensori, ma anche i centrocampisti e gli attaccanti. Insomma, contro la Triestina si proseguiranno gli esperimenti». E, a proposito di esperimenti, c'è da registrare il primo «giallo» della stagione, mentre già certi rapporti in società appaiono un po' tesi. Ebbene, il giallo, se giallo si

può considerare, riguarda la posizione di Daniele Pasa. Sonetti ha scoperto da pochi giorni di avere a disposizione il centrocampista per quel che ne sapeva lui al momento del raduno — fa capire — il ragazzo era del Parma... Insomma, nessuno lo avrebbe avvisato della disponibilità di questo atleta di grandi promesse ancora non mantenute. E così non è escluso che il giovane centrocampista giochi qualche minuto di Coppa (anche questo, pomeriggio, chissà?). Forse, fatto è che Sonetti non lo ha mai visto giocare se non un paio di anni fa in un'Udinese-Atalanta, Angelo Orlando si gode il momento dell'ex. Ricorda il derby al ritorno dello scorso campionato (quello in cui vinse l'Udinese 1-0 con gol di Manzo), quando si attirò l'attenzione dei tecnici bianconeri che da allora lo seguirono

no il più possibile. E adesso, mentre è indaffarato a cercare una casa a Udine, parla con simpatia della sua ex squadra. «Affronteremo una Triestina sicuramente molto motivata, che sentirà particolarmente l'atmosfera del derby. Certamente se noi giocheremo come abbiamo giocato nelle ultime partite, ma con un pizzico di fortuna in più, faremo nostro il risultato: ci terrei, è logico». Non può esimersi, Orlando, anche da un commento più ampio sulla situazione della squadra: insomma, non è solo la fortuna che ancora manca a questa Udinese... «E' chiaro si deve lavorare per raggiungere quell'intesa che non c'è ancora. Il tempo comunque non manca, margini di miglioramento ci sono e possiamo quindi fare importanti passi in avanti».

CALENDARIO SERIE C1 1988-89

Triestina-Mantova, la prima al «Grezar»

La giornata d'apertura l'11 settembre - A Livorno la prima trasferta

Orario ufficiale gare campionati C1 e C2 1988-89:
11 settembre 1988 ore 16; 25 settembre 1988 ore 15; 16 ottobre 1988 ore 14.30; 5 febbraio 1989 ore 15; 2 aprile 1989 ore 15.30; 30 aprile 1989 ore 16; 28 maggio 1989 ore 16.30; 18 giugno 1989 ore 17.

1.a GIORNATA (11/9, 15/1)	5.a GIORNATA (9/10, 19/2)
Carrarese - Centese	Arezzo - Pro Livorno
Modena - Lucchese	Carrarese - Montevarchi
Montevarchi - Venezia Mestre	Centese - L. R. Vicenza
Prato - Lanerossi Vicenza	Mantova - Venezia M.
Spal - Pro Livorno	MODENA - TRIESTINA
Spezia - Derthona	Prato - Trento
Trento - Arezzo	Reggina - Lucchese
TRIESTINA - MANTOVA	Spezia - Spal
Virescit Bergamo - Reggina	Virescit B. - Derthona
2.a GIORNATA (18/9, 22/1)	6.a GIORNATA (16/10, 5/3)
Arezzo - Modena	L. R. Vicenza - Mantova
Centese - Prato	Lucchese - Derthona
Derthona - Trento	Montevarchi - Spezia
Lanerossi Vicenza - Carrarese	Pro Livorno - Reggina
Lucchese - Spal	Trento - Modena
Mantova - Spezia	TRIESTINA - PRATO
PRO LIVORNO - TRIESTINA	Venezia M. - Arezzo
Reggina - Montevarchi	Virescit B. - Centese
Venezia Mestre - Virescit Bergamo	
3.a GIORNATA (25/9, 5/2)	7.a GIORNATA (23/10, 12/3)
Carrarese - Arezzo	Arezzo - L. R. Vicenza
Centese - Reggina	Carrarese - Virescit B.
Montevarchi - Pro Livorno	Centese - Montevarchi
Modena - Derthona	Derthona - Spal
Prato - Mantova	Mantova - Lucchese
Spezia - Venezia M.	Prato - Modena
Trento - Spal	Reggina - Trento
TRIESTINA - L. R. VICENZA	SPEZIA - TRIESTINA
Virescit B. - Lucchese	Venezia M. - Pro Livorno
4.a GIORNATA (2/10, 12/2)	8.a GIORNATA (30/10, 19/3)
Arezzo - Reggina	Derthona - Arezzo
Derthona - Mantova	L. R. Vicenza - Spezia
L. R. Vicenza - Modena	Lucchese - Venezia M.
Lucchese - Carrarese	Modena - Virescit B.
Livorno - Spezia	Montevarchi - Prato
Spal - Centese	Pro Livorno - Mantova
Trento - Virescit B.	Spal - Reggina
TRIESTINA - MONTEVARCHI	Trento - Centese
Venezia M. - Prato	TRIESTINA - CARRARESE

9.a GIORNATA (6/11, 26/3)	10.a GIORNATA (13/11, 9/4)
Arezzo - Spal	Derthona - Pro Livorno
Carrarese - Prato	Lucchese - L. R. Vicenza
Centese - Modena	Modena - Carrarese
Mantova - Montevarchi	Montevarchi - Arezzo
Pro Livorno - Lucchese	Prato - Virescit B.
REGGINA - TRIESTINA	Spal - Venezia M.
Spezia - Trento	Spezia - Reggina
Venezia M. - Derthona	Trento - Mantova
Virescit B. - L. R. Vicenza	TRIESTINA - CENTESE
11.a GIORNATA (20/11, 16/4)	12.a GIORNATA (27/11, 23/4)
Arezzo - Lucchese	Derthona - Carrarese
Carrarese - Trento	Lucchese - Prato
Centese - Spezia	Mantova - Arezzo
L. R. Vicenza - Venezia M.	Montevarchi - Virescit B.
Mantova - Spal	Pro Livorno - Centese
Modena - Montevarchi	Spal - L. R. Vicenza
Prato - Pro Livorno	Spezia - Modena
Reggina - Derthona	TRENTO - TRIESTINA
VIRESCIT B. - TRIESTINA	Venezia M. - Reggina
13.a GIORNATA (4/12, 30/4)	
Carrarese - Spezia	
Centese - Lucchese	
L. R. Vicenza - Derthona	
Modena - Spal	
Montevarchi - Trento	

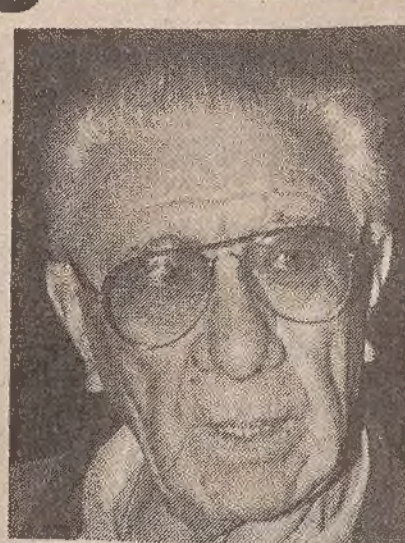
14.a GIORNATA (11/12, 14/5)	15.a GIORNATA (18/12, 21/5)
AREZZO - TRIESTINA	Carrarese - Reggina
Derthona - Centese	Centese - Mantova
Lucchese - Montevarchi	L. R. Vicenza - Pro Livorno
Mantova - Modena	Modena - Venezia M.
Pro Livorno - Carrarese	Montevarchi - Spal
Reggina - L. R. Vicenza	Prato - Spezia
Spal - Prato	Trento - Lucchese
Spezia - Virescit B.	TRIESTINA - DERTHONA
Venezia M. - Trento	Virescit B. - Arezzo
16.a GIORNATA (1/1, 28/5)	17.a GIORNATA (8/1, 4/6)
Arezzo - Spezia	Carrarese - Venezia M.
Derthona - Prato	Centese - Arezzo
L. R. Vicenza - Montevarchi	Modena - Pro Livorno
LUCCHESI - TRIESTINA	Montevarchi - Derthona
Mantova - Carrarese	Prato - Reggina
Pro Livorno - Trento	Spezia - Lucchese
Reggina - Modena	Trento - L. R. Vicenza
Spal - Virescit B.	TRIESTINA - SPAL
Venezia M. - Centese	Virescit B. - Mantova

18.a GIORNATA (5/1, 28/5)	19.a GIORNATA (12/1, 4/6)
Arezzo - Spezia	Carrarese - Venezia M.
Derthona - Prato	Centese - Arezzo
L. R. Vicenza - Montevarchi	Modena - Pro Livorno
LUCCHESI - TRIESTINA	Montevarchi - Derthona
Mantova - Carrarese	Prato - Reggina
Pro Livorno - Trento	Spezia - Lucchese
Reggina - Modena	Trento - L. R. Vicenza
Spal - Virescit B.	TRIESTINA - SPAL
Venezia M. - Centese	Virescit B. - Mantova

CON UNA LETTERA

Matarrese il pragmatico: la Figc taglia «zio Uccio»

CAMAIORE — Ventitré righe e un francobollo da 650 lire per chiudere un rapporto durato sedici anni e mezzo. Così è finito il «matrimonio» tra Ferruccio Valcareggi e la Federcalcio, un rapporto fatto di vittorie, di partite memorabili, anche di delusioni e di polemiche. La lettera di ventitré righe firmata dal presidente della Figc Antonio Matarrese, Valcareggi la tiene in mano nella sua casa di Lido di Camaiore, in Versilia, dove ieri ha incontrato i giornalisti.



L'intenzione era forse quella di sfogare la rabbia provocata da una burla di quella busta, ma davanti alle domande l'anziano tecnico ha poi preferito non fare polemiche. Nelle sue parole c'è, comunque, tanta amarezza. Quella non è riuscita a nascondersi. «Non mi lamento — ha detto — per un licenziamento che tecnicamente non c'è stato, visto che il mio contratto scadeva nel giugno scorso. Mi dispiace per il modo in cui la mia collaborazione con la Federcalcio si è conclusa». L'ultimo rapporto tra Valcareggi e la Figc era cominciato alla fine del 1985: «Avevo ancora un contratto con la Fiorentina, ma Borgogno e Sordillo, allora presidente federale, mi chiesero di occuparmi come coordinatore delle squadre giovanili azzurre e io accettai. Sono stati due anni e mezzo interessanti, ho fatto anche un lavoro di rappresentanza. E poi, ci sono stati i risultati conseguiti con l'under 16 agli Europei e ai Mondiali in Canada, dove siamo arrivati quarti». Il contratto che legava Valcareggi alla Federcalcio scadeva a giugno di ogni anno. «A maggio — racconta Valcareggi — ero a Padova per

la partita della nazionale Olimpica e il vicepresidente federale Ricchieri mi chiese di fare un programma per la stagione 1988-89. C'erano alcune difficoltà in qualche modo il suo addio alla Federcalcio e ha accolto i giornalisti dicendo, con un po' di emozione: «Volevo comunicare che da oggi lascio le squadre nazionali». Ed è stata una delle frasi più difficili tra quelle pronunciate nei suoi 55 anni di calcio, da quando (era il 1933) la Triestina tesserò per la prima volta il giocatore Valcareggi. La sua storia azzurra è cominciata il 1. ottobre 1965 con un contratto di allenatore federale e il compito di fare il secondo a Edmondo Fabbri. Il 1. novembre del 1966 Valcareggi diventa selezionatore in coppia con Herrera, dopo la Corea, e resta solo sulla panchina della nazionale fino al 1974, dopo i mondiali in Germania. In quel periodo l'Italia vince un Campionato europeo e arriva seconda al Campionato del Mondo in Messico. Ma la partita che Valcareggi ama ricordare non fa parte di queste due competizioni, è un'amichevole contro l'Inghilterra a Wembley, vittoria per 1-0 con gol di Cappello.

CICLISMO / MONDIALI SU PISTA

Un «keirin» tutto azzurro

A Gand medaglia d'oro per Claudio Golinelli, argento per Dazzan

GAND — Il 110.º titolo mondiale del ciclismo italiano parla bolognese. Ed è un altro significativo: in una prova di velocità in pista (anche se il keirin è solo imparentato alla lontana con la classica specialità dello sprint) un azzurro non si imponeva a livello mondiale dal lontano 1968, quando Beghetto fu primo fra i professionisti e Borghetti fra i dilettanti. Ora questo black out ventennale è interrotto da Claudio Golinelli, 26 anni (è nato il 1.º maggio del '62 a Piacenza) da sempre residente a Ozzano Emilia, uno degli ultimi superstiti di una disciplina che richiede nervi d'acciaio, muscoli esplosivi e anche una certa dose di incoscienza. L'altra sera sulla nuovissima pista in legno di Gand Golinelli si è esibito in un numero di altissima classe, infilando alla corda il favorito belga Waarten e conquistando quella maglia iridata che gli era sfuggita un anno fa a Vienna e che, unica, giustificava il suo insistere con la pista. «Sono diventato professionista nel settembre dell'84 — spiega Golinelli — e da allora ho conosciuto soprattutto sacrifici e delusioni. Soldi pochissimi. Mi era venuta davvero la vo-

glia di piantare tutto. Ma adesso capisco di aver fatto bene a continuare». Metà di quel titolo Claudio lo deve a Antonio Maspes, gran «sultano» dello sprint italiano, 7 titoli mondiali, meglio di lui ha fatto solo il giapponese Nekano con 10. Tre anni fa, per convincere Golinelli a continuare, Maspes era arrivato a regalargli la sua mitica bici da sprint regale. «Questo ragazzo ha talento — garantiva l'allora c.t. dei pistardi azzurri — deve solo far esperienza, maturare ed evitare errori tattici. Tutto vero. Due stagioni di allenamento nelle gare di Keirin in Giappone, tre mesi quest'anno in Australia hanno tolto le ultime scorie a Claudio che ha un delicato equilibrio nervoso, ma che indiscutibilmente vale. Io testimonia il record mondiale sui 200 lanciati stabilito un anno fa a Vienna e in 10"588 a quasi 70 di media. Ma questi primati non portano soldi e la trentina di milioni all'anno non valgono i sacrifici. Oltretutto Golinelli aveva il sogno della strada: da dilettante era stato campione italiano e aveva vinto il «Liberazione», ma da «pro» solo delusioni. Adesso però il suo rapporto con la pista

promette un futuro pieno di soddisfazioni. La maglia iridata e la medaglia colorata d'oro sono appese a una stampella nella stanza di Claudio Golinelli, nuovo campione mondiale del keirin. Il suo successo è stato arrotondato e in parte aiutato da Octavio Dazzan, l'italo-argentino abbonato alla medaglia d'argento. Tra i due c'è sempre alta rivalità, in certi momenti anche ruggine. D'altra parte i due azzurri sono diversi in tutto, a partire dall'aspetto: un fascio di muscoli Golinelli, un fisico tendente alla pinguetudine Dazzan. Il successo di Golinelli è stato aiutato dall'azione di Dazzan che ha messo fuorigioco il giapponese Honda. «Certo — ammette Golinelli — ma qui i giapponesi vengono a fare le vacanze. In questo periodo da loro ci sono molte riunioni redditizie. Viene qui chi ha particolari motivi. Per noi è diverso, questo titolo significa avere la possibilità di buoni contratti per le corse in Giappone o in Australia». Ma la maglia iridata può significare ben altro per l'azzurro: «Prima dei mondiali c'erano alcuni contatti per tornare sulla strada. Se riuscì a firmare per una buo-

na squadra italiana potrà fare a meno delle tournées in Estremo Oriente. L'importante è che sia una formazione «top», altrimenti è meglio restare alla Pepsi e fare solo pista». In realtà Golinelli spera di fare la prossima stagione sulle orme di Adriano Baffi, il protagonista delle volate primaverili del 1988. Baffi (che cominciò la carriera in pista convocato da Maspes assieme a Golinelli) è nel ritiro azzurro per partecipare all'individuale a punti. Del possibile rientro di Golinelli dice: «Claudio è fortissimo, ha vinto un campionato dilettanti su strada nell'81 e il gran premio Liberazione. Può far bene, se riuscirà a fare una preparazione specifica».



Claudio Golinelli sul podio con la maglia iridata del «keirin»: il trionfo azzurro è stato completato dal secondo posto di Octavio Dazzan.

CICLISMO / VERSO I MONDIALI SU PISTA

Precarie le condizioni di Argentin

A Franco Ballerini la seconda prova del trittico veneto - Domani la partenza per il Belgio

Dall'inviato Gianni Marchesini

SACCOLONGO — E' appena iniziato il terzo e ultimo giro del «Circuito dei Colli Euganei», restano una settantina di chilometri prima della conclusione. Con la coda dell'occhio Argentin vede l'insegna dell'albergo che ospita la squadra, il «Piraga» di Tencarola, e non ci pensa un attimo: tira i freni e scende di bici. La sua ricomparsa in gara italiana (dopo 3 settimane all'estero) si conclude così, dopo meno di quattro ore di pedalata tutte nel ventre del gruppo senza un gesto agonistico significativo. Di sicuro il ct Martini si aspettava di vedere un Argentin ben diverso, se non pimpante almeno rassicurante. E invece occorre prendere atto che la condizione dell'azzurro più forte degli ultimi tre mondiali è quasi di-

astroso. «Mi sono ritirato perché stavo faticando troppo — è la spiegazione del corridore dopo una doccia ristoratrice — la corsa è stata troppo veloce da subito. Arrivare a dieci minuti dai primi non sarebbe stato difficile, ma sarebbe servito a ben poco. Io sto rincorrendo la forma da un mese e mezzo, ma devo prendere atto di non essere al meglio, al massimo sono al 70% della condizione, e invece al mondiale occorre essere al 120%». Un Argentin dimesso, dunque, tanto da rinunciare al mondiale, come fece Saronni nell'84 in vista di Barcellona? Moreno quasi si risente. «Le situazioni sono assolutamente diverse, a cominciare dal percorso: quello spagnolo lasciava poche speranze a chi non viaggiava al massimo, quello di quest'anno non è impossibile, se la corsa si

svolge in un certo modo e se trovo una giornata discreta posso fare qualcosa. In ogni caso sia chiaro che non posso dare garanzie, mi manca la brillantezza necessaria, anche se in questi ultimi giorni spero di migliorarla. La verità è che mi mancano 10-15 giorni per arrivare al massimo, tutta colpa di quel maledetto malanno di cui non siamo riusciti a capire in tempo l'origine». La vicenda nasce da una caduta durante la Tirreno Adriatico, in marzo. Argentin continua a pedalare, accusando dolori a un ginocchio ammassato: visite, raggi, analisi non spiegano nulla, finché un chiropratico belga che lavora in una struttura di Como verifica che tutto dipendeva da un assetto squilibrato che il bacino del corridore aveva assunto pedalando male per via del ginocchio. Ma si è ormai al «Ro-

mandia». Sicché ora Moreno si trova con appena tre vittorie senza grande importanza in carriera, una stagione che scivola via anonima e un mondiale nel quale molto difficilmente potrà recitare un ruolo di primo piano. Un problema serio per Martini, che aspettava il corridore a una prova convincente nella più impegnativa delle tre prove della «Ruota d'oro». Secondo il costume di Moreno che usa «sperimentarsi» a qualche giorno dalle gare più impegnative. «Più di tanto non si può chiedere alla natura — commenta filosoficamente il corridore —. Questo mondiale sarà una prova molto tattica, con quel finale è sicuramente adatto a me e a Saronni, quello dei tempi migliori senza arrivare al Beppe sfiorante di Goodwood, lo credo comunque che nessuno possa pretendere di avere la

squadra a sua completa disposizione. Vedo Saronni, ma soprattutto Bugno. Fondriest? I giovani non debbono accampare pretese prima di aver dimostrato di saper vincere corse veramente importanti, io almeno mi sono regolato così anni fa...». Ancora il trentino in ballo. Dopo l'attacco di Saronni il giorno prima devono fischiarli di nuovo le orecchie nel rifugio del suo pignolone Fiora a Castellfranco Veneto, dove si è ritirato disertando la seconda corsa del «trittico». In contrasto con i suggerimenti di Martini. Maurizio è così: c'è tutto un clan che ruota intorno a lui — padre e fratello in testa — e suggerisce, condiziona. Ora però si avvicina il momento della verità: Argentin si tira da parte, Bontempi e Bugno fanno valere i due successi a testa nelle premondiali e una condizione

ottimale, Saronni ha la faccia levigata e la pedalata leggera dei tempi migliori anche se arriva 8-9 minuti dopo i primi. Situazione complicata, come si vede. Per fortuna il ct ha pronta un'alternativa: Franco Ballerini — alternativa Giovannetti e Tomasini — vincitore ieri con uno spunto sul vecchio Masciarelli (che l'anno prossimo farà il ds di una formazione in via di allestimento e che voleva togliersi un ultimo sfizio). Domattina la nazionale italiana di ciclismo raggiungerà il Belgio dove domenica si svolgerà il campionato mondiale su strada riservato ai professionisti. Ma i giochi non sono fatti. Oggi sul circuito delle Torricelle, intorno a Verona (l'arrivo è posto proprio di fronte all'Arena), Alfredo Martini dovrà tenere gli occhi aperti.



Fiaccola in viaggio per Seul

OLIMPIA — La fiaccola olimpica è stata accesa ieri dai raggi del sole, fra le rovine dell'antica culla dei Giochi ed ha cominciato il suo viaggio di 25 giorni verso Seul. Una attrice greca, contornata da 19 donne tutte in costume bianco, ha interpretato il ruolo di gran sacerdotessa. Dopo che i raggi del sole, riflessi da uno specchio concavo, avevano acceso la torcia di un chilogrammo, la sacerdotessa l'ha consegnata (insieme a un ramoscello d'olivo) al campione greco del 400 metri, Thanasis Kaloyannis, il primo di migliaia di staffettisti che la porteranno fino a Seul, «Dio del sole e idola della luce mandate i vostri raggi e accendete la fiamma nell'ospite Seul di Corea», questa la preghiera inviata dalla sacerdotessa agli dei greci Zeus ed Apollo. «Date pace a tutti i popoli della Terra e incoronate i vincitori dei sacri Giochi», ha aggiunto. Varie migliaia di spettatori erano presenti nell'antico stadio ricoperto di verde del Peloponneso, nel sud della Grecia. La fiaccola sarà portata ad Atene da 352 staffettisti che percorreranno 352 chilometri di strada attraverso la campagna greca e da una imbarcazione fatta sul modello di una antica triremi, che percorrerà 22 chilometri di mare.

TROTTO / A MONTEBELLO

Per i quattro anni brindisi con Gin Fizz?

Guiana Jet, Grinfia Bru, Gallipoliss e Grida rivali del figlio di Noble Move - Terza a seguire Ila Font?

TROTTO / A BRIGLIE SCIOLTE

Gli Usa consacrano Mack Lobell

A New York si è confermato il più forte del mondo

Servizio di Mario Germani

Quanto sono lontani i tempi di Delfo. Ma se a New York, nell'International Trot, quest'anno per la prima volta disputato all'ippodromo di Yonkers anziché al Roosevelt Raceway, abbiamo in passato rimediato brutte figure con esponenti della forma nazionale quali Ghendro, Bion di Jesolo, e lo scorso anno addirittura con un Esotico Prad al massimo, cosa potevamo sperare stavolta che negli States ci siamo fatti rappresentare nientemeno che da Cucù di Jesolo?

Ultimo degli otto in gara, in una corsa che è considerata — non forse a ragione — una specie di campionato del mondo: questo il risultato allo Yonkers, e, poi a leggere le interviste di rito, tutti felici e contenti gli uomini di Cucù di Jesolo per la bella esperienza vissuta. Che sia difficile farsi largo in mezzo a tutti quei campioni, nella grande sfida a invito estiva, nessuno lo mette in dubbio, e specialmente in questa edizione, vinta da un americano dopo otto anni di digiuni, il tentativo appariva senza speranze in partenza. Cucù di Jesolo, invitato dagli americani, ha tentato l'avventura, ma non aveva scampo e l'esito, che lo ha condannato a reggere il fanalino di coda, è stato quanto mai pertinente.

Dopo Mack Lobell, sono giunti nell'ordine il canadese A. J. Speed, l'altro americano Go Get Lost (l'unico che quest'anno sia riuscito a battere Mack Lobell) e quarto Pay Nibs, svedese, primo degli europei. Mentre Indro Park riposa beato nel dorato eremo della Pradona, i suoi coetanei continuano a battersi per aggiudicarsi

quanto di buono offre di questi tempi il calendario dei 3 anni, orbatò della presenza del suo indiscusso capofila per il «gran rifiuto» posto da Marcello Skorik. Lo squadrone dei nati nel 1985 ha fatto tappa a Montegiorgio dove Iduard ha più che mai consolidato la sua posizione di viceleader della generazione con un nuovo successo che va ad aggiungersi a quelli colti in precedenza prima a Firenze e quindi a Montecatini.

Niente da fare per gli avversari di Iduard, dominati dal cavallo di Pino Rossi in 1.17, però va segnalato l'ennesimo buon comportamento di Isolo Jet che si è nuovamente piazzato, terzo stavolta con energico rush finale, in 1.17.2, dietro anche a Iduard Lp ma davanti a Icaro di Casei.

Una bella realtà Isolo Jet. Il puledro di Quadri soltanto nel Derby ha accusato una battuta a vuoto, per il resto, nel giro delle classifiche, si è sempre piazzato nel segno di una straordinaria regolarità di rendimento. Certo, ci vorrebbe anche la ciliegina di una vittoria da sistemare sulla torta, impresa non facile questa ma che non è detto che prima o poi non si possa verificare. Per la sua assiduità, e per la positività che esprime in tutte queste competizioni ad alto livello, il figlio di Flush e Traccia di Jesolo proprio la meriterebbe.

A Montebello egemonia di Exodus Rl nel Premio «Il Piccolo», il ben riuscito handicap sulla media distanza. Il poderoso anziano di Angelo Nuti ha fatto letteralmente il vuoto nel tratto conclusivo, lasciando alle spalle un terzo di locali, capitani da Dadier, che hanno assolto nel migliore dei modi il loro compito. Coreografico al massimo l'arrivo per il terzo posto, con sei cavalli su una linea e con prevalenza di Dierito che ogni quattanto riesce a togliersi delle soddisfazioni. Un errore sulla curva conclusiva ha invece tolto di mezzo Edipo Re, l'unico che avrebbe potuto contrastare il passo a Exodus Rl. Il cavallo di Carazza denuncia qualche problema sulle curve, e poi, quando è stato attaccato da Exodus Rl, aveva già speso parecchio.

Si rivedono i 4 anni nell'episodio di maggior caratura, e anche di maggior spessore economico, nella odierna finale trotistica a Montebello. In sette dietro le ali dell'autostart per una prova sul miglio decisamente aperta. Non esiste un favorito netto, anche se alla fine le preferenze convergono su Gin Fizz; il figlio di Noble Move che rimane su quattro successi consecutivi, due colti a Trieste gli altri a Treviso. Proprio al Sant'Artemio trevigiano, Gin Fizz ha ottenuto di recente media vincente di tutto rispetto, 1.18.2 e questo, in aggiunta alla disarmante facilità con la quale è solito portare a termine i suoi ingaggi, è ciò che fa pendere l'ago della bilancia a favore del cavallo di Pippo Gubellini.

Ma gli avversari per Gin Fizz non mancano. Ad esempio Guiana Jet, quattro vittorie e un secondo posto nelle ultime cinque corse, sta esprimendosi proprio bene e deve essere seguita appunto per la condizione decisamente appariscente.

E poi il grigio Gallipoliss, ritornato a Montebello per vincere con estrema facilità una prova per «allievi» e in grado di riproporsi, stasera con in sulky Corelli, considerato anche il buon comportamento nella campagna svolta a San Siro. Poi c'è la patavina Grinfia Bru, soggetto di qualità, forse un pochino sotto tono rispetto alla passata stagione, ma senz'altro in grado di evidenziarsi in questo consesso. Grida invece ultimamente ha deluso, ma tornando sul miglio, e potendo gareggiare all'attesa (con il numero in seconda fila non potrà agire diversamente), chissà che non riesca a tira-



re fuori una delle sue prestazioni «monstre». Regolare e veloce, Gheppio Rl potrebbe trovare ostica la compagnia. Glupo, invece, ha un numero, il sei, che lo mette d'acchito in condizioni d'inferiorità rispetto ai rivali più accreditati.

Diamo i nostri favori al lanciato Gin Fizz, con Guiana Jet e Grinfia Bru di rincalzo, ma con Gallipoliss e Grida da tenere nella giusta evidenza per un risultato favorevole.

Arridurrà tre nastri per il «doppio chilometro» posto in apertura di convegno. Elino dovrà rendere fino a 40 metri e ultimamente non ha convinto. Possono sfuggirgli Carbon Coke, Frog Bi e Farukhi, tutti sistemati allo start.

Ila Font, brillante saura, imbattuta a Montebello, non

dovrebbe avere problemi tra i 3 anni impegnati sul miglio. Dopo la femmina di Carazza, segnalazione per Inoki Pf, in ottima forma, mentre gli altri sono tutti delle sorprese.

Anche gli «allievi» si misureranno in una prova a vantaggio. A 40 metri sarà dura per Fico del Lario, sul miglio Francosvizzero, Fragarossa ed El Bimbo Rosso da ritenere in grado di tenerlo a bada. Con in sediollo Paolo Grassilli, Cucciolo ha una buona opportunità nella «gentlemen».

Dopo Cucciolo, segnalazioni per Astilio, Akito Bi, Egeo e Fendi.

Giustiziere di Guiana Jet all'ultima uscita, il passista Gionatan Nic prenoto il raddoppio fra i 4 anni del Premio Deimos. Dopo l'allievo di Piero Guzzinati, menzione per Gimara, e ruolo di sorprese per Garde Gt e Gregory Jet.

Deludente domenica; Itosawa ha subito possibilità di rifarsi fra i 3 anni del Premio Ganimede dove dovrà battere Ila di Jesolo. Chiusura con Condizionata F nella quale spiccano le candidature di Fibora Mo, Elifema ed Endo Om.

[ger.]

LASER NEL GOLFO

Vele senza vento

Saltate le prove di ieri: campionato in forse

Servizio di Italo Sencini

TRIESTE — Tribolattissimo questo campionato italiano «Laser», appeso a un tenue filo di speranza e forse anche compromesso con finora due sole regate all'attivo. Dopo la giornata perduta di lunedì, ieri mattina nuovamente tutti in mare alla ricerca di un vento stabile, sotto la costante cappa di nuvole. Alle 13.30 la giuria ha reputato utile predisporre il campo con bolina e levante, per 90 gradi.

La centuria dei concorrenti ha puntato verso terra, ma con un levantino assai leggero (forza 4-9 metri al secondo). C'è stata una bella fuga del monfalconese Andrea Nevierov, che alla boa al lasso aveva oltre un centinaio di metri di vantaggio sul triestino Fabio Schaffer. Soltanto una ventina di concorrenti hanno fatto in tempo a percorrere il primo triangolo, mancavano cinque lati: si è quindi formata nel golfo una pesante bonaccia e la è stata Regata sospesa. C'era però ancora la speranza che letto del vento si formasse a maestrale. Appena alle 17.40 è stata posizionata la boa per 285 gradi con una «promessa» di neverino da Nord-Ovest. Ma il vento latitava. Alle 18.00 la giuria ha deciso la sospensione.

Estrema speranza: recuperare entro oggi due prove, altrimenti addio campionato «Laser» per quest'anno.

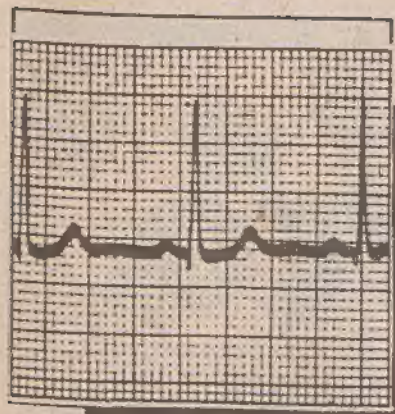
[i.s.]



VELA Rimini ancora Rimini

Seconda è giunta Uragan a 1h e 19"

RIMINI — «Rimini Rimini» ha vinto la seconda edizione della regata velica Rimini/Malta/Rimini «Legrand cup», doppiando la boa finale del traguardo riminese l'altra sera, alle 19.04. L'imbarcazione condotta dallo skipper anconetano Paolo Cori ha battuto così «Uragan», (arrivata un'ora e 9" dopo) con Francesco Battiston che è stata grande avversaria, condotta nel ritorno dallo skipper austriaco Walter Passegger. Le condizioni di vento hanno favorito nel finale, come previsto, l'equipaggio romagnolo, in difficoltà nei confronti di «Uragan» in condizioni di vento scarso. Al traguardo volante di Pescara sono passate poi «Antiope», e «Sagittario». Più indietro sono «Bring me too», «Tonon Tach club Romagna» e «Maid Publiphon Rimini». La gara dell'equipaggio austriaco, capitano da Walter Passegger, è stata encomiabile. Uragan, uno sloop di 13.70 metri appartenente alla classe Charlie ha dato del filo da torcere a Rimini-Rimini, veliero di oltre 16 metri della classe eco.



Servizio di
Ranieri Ponsi

MILANO — Calare di peso non è facile, d'accordo; ma nemmeno impossibile. Nelle prime due puntate abbiamo esaminato il problema sotto diversi aspetti: oggi, alla conclusione, ribadiamo che sono necessarie più conoscenza e meno disinformazione. Nostri interlocutori, anche in questa tornata, i professori Michele Carruba e Rinaldo Ceccardi, rispettivamente presidente e segretario del Centro studi per la prevenzione e la terapia dell'obesità.

Ritorniamo dunque ai farmaci anoressizzanti. La prima dimostrazione della possibilità di ridurre il consumo di cibo per via farmacologica risale al '37 con gli esperimenti di Ehrlich e Krumbhaar, seguiti da quelli di Nathanson, che confermarono tale possibilità, anche a livello clinico. L'agente farmacologico usato era l'amfetamina, che, quindi, può a buon diritto essere considerata il progenitore degli anoressizzanti. Ma, nonostante la sua estrema efficacia, l'amfetamina si rivelò un farmaco poco maneggevole sia a causa dei suoi effetti collaterali, soprattutto la stimolazione psi-

OBESITA' / INTERVENTI

Autentica sfida

Attenzione all'uso improprio di certi farmaci

Gli anoressizzanti, invece, che riducono il consumo di cibo, non sono considerati pericolosi se correttamente prescritti

comotoria, sia per il reale pericolo di abuso e dipendenza. Ecco, dunque, che le ricerche portarono negli anni '60 all'amfetramone o dietilpropione e alla fenfluramina che, a parte l'effetto anoressizzante, avevano un profilo farmacologico diverso da quello dell'amfetamina. E proprio per la minore incidenza di effetti collaterali indesiderati e per l'assenza del pericolo di abuso e dipendenza, questi farmaci hanno completamente soppiantato nell'uso l'amfetamina, che ormai da tempo non è più reperibile in commercio, né come specialità medicinale né come componente di preparazioni. L'ambiguità derivante dal fatto che alcuni non esperti chiamano amfetamine gli anoressizzanti della secon-

da generazione genera paure immotivate. La confusione sorge da una certa somiglianza nella struttura chimica, ma tutti gli addetti ai lavori sanno che anche una minima differenza fa sì che si possano ottenere molecole con un profilo farmacologico completamente diverso o addirittura opposto. E' chiaro dunque che gli anoressizzanti, se correttamente prescritti, non sono di per sé pericolosi. Il problema invece sussiste nel già più volte deprecato uso improprio di alcuni farmaci, quali i tireotattici e i diuretici. E' accertato che gli ormoni tiroidei sono in grado di far dimagrire un obeso; ma se si analizza il meccanismo attraverso cui ciò si verifica, ci si rende subito conto di quanto discutibile ed effimero sia il risultato ottenuto. Se l'obesità

è dovuta ad un aumento della «massa grassa» (grasso) corporea, è proprio questa che una corretta terapia dovrebbe cercare di ridurre. Il calo ponderale indotto dalla somministrazione di ormoni tiroidei, invece, si verifica soprattutto a spese della «massa magra» (muscoli). Tali ormoni infatti attivano soprattutto il catabolismo delle proteine. Va anche ricordato che per ottenere un apprezzabile riduzione di peso bisogna ricorrere a dosaggi di tireotattici piuttosto elevati che spesso possono causare tireotossicità o aritmie cardiache o addirittura uno scompenso cardiaco. Tali effetti tossici sarebbero più facili a prodursi qualora si avesse la malaugurata idea di associare gli ormoni tiroidei ad un trattamento con anoressizzanti o ad una terapia diuretica con tiazidici.

E altrettanto vale per i diuretici che, in verità, riducono il peso corporeo, favorendo l'eliminazione di liquidi, che immancabilmente si recuperano alla sospensione del trattamento. L'uso di queste ultime sostanze per dimagrire è pertanto irrazionale e quindi dannoso.

[3-fine]



ATEROSCLEROSI / COMPLICAZIONI

Cellule, sofferenza

Perché infarto cardiaco e trombosi cerebrale

Significativa

l'associazione

tra dipiridamolo

e aspirina

conduce al cosiddetto ictus (stroke degli anglosassoni). Se consideriamo che le patologie cerebrovascolari rappresentano la più frequente causa di invalidità neurologica nei paesi occidentali e che comportano problemi di reinserimento nella società di assai difficile risoluzione, non possiamo fare a meno di contrastare nella maniera più idonea l'avanzare del nemico «trombo».

I primi baluardi della difesa devono essere posti da noi, mediante una sollecita riduzione dei fattori di rischio di tipo alimentare (eccesso di assunzione di grassi colesterogenici) di tipo voluttuario (fumo, alcoolici) e di quelli derivanti dal nostro stile di vita.

Ma poi? Per fortuna in questa battaglia non siamo soli:

la ricerca nel campo delle cerebropatie di origine vascolare, come è stato ricordato dal prof. Garello, della divisione di neurologia dell'ospedale «S. Martino» di Genova, nel corso di un congresso.

Grande importanza nella genesi del trombo viene infatti attribuita all'aggregazione piastrinica: le piastrine, cellule del nostro sangue che stanno alla base dei normali processi coagulativi, in alcune situazioni tendono ad accumularsi a livello di un'arteria strutturalmente alterata. Questo accumulo provoca, in ultima analisi, la formazione di un «tappo» che costituisce la base del successivo trombo.

Uno studio effettuato dal gruppo Eps (European Stroke Prevention Study) e presentato nel corso del congresso dal prof. Lowenthal dell'Università di Lovanio, ha mostrato come i farmaci che modificano le proprietà aggreganti delle piastrine offrano realmente la possibilità di influenzare significativamente la morbidità e la mortalità legate alla patologia cerebrovascolare e rappresentino, per le persone a rischio, un valido trattamento preventivo.

PREMUDA Simposio e mostra

ACQUAPENDENTE — E' questa, una ridotta cittadina in provincia di Viterbo ai confini tra Lazio, Umbria e Toscana. Ha dato i natali nel 1533 al celebre anatomista Girolamo Fabrici d'Acquapendente, fondatore dell'embriologia e dell'anatomia comparata e professore per quasi mezzo secolo a Padova.

Il triestino prof. Loris Premuda, in qualità di consulente scientifico, ha organizzato nella città natale dello scienziato una ricca mostra di documenti, oggetti, quadri e testimonianze, e ha dato vita a un simposio al quale hanno partecipato storici della medicina italiani e stranieri. E' stato lui a introdurre il simposio con un'ampia relazione su Girolamo Fabrici d'Acquapendente nella storiografia medicoscientifica.

AUTO / IL TEST CON IL «PALLONCINO»

L'alcol non è uguale per tutti

La quantità di bevanda che possiamo bere prima di superare il livello di guardia

Il triste primato regionale

Distribuzione grafica della mortalità da alcolismo nelle regioni settentrionali (la media nazionale è di 50 morti per 100 mila abitanti):

FRIULI-VENEZIA GIULIA	92,6
VALLE D'AOSTA	90,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	68,2
VENETO	65,3
PIEMONTE	59,4
LOMBARDIA	57,8
LIGURIA	56,7
UMBRIA	53,9
EMILIA ROMAGNA	52,8

NB. CASI SU 100 MILA PERSONE

Servizio di Roberto Carella

Generalizzare è sempre sbagliato, ma i numeri a volte possono aiutarci ad analizzare un problema. E' il caso dell'alcol. Cinque milioni di italiani sono alcolisti cronici o alcol-dipendenti e negli ultimi undici anni sono stati registrati 140 mila decessi. Ma non è finita: 2.500 persone ogni anno muoiono in incidenti stradali causati dall'uso eccessivo dell'alcol. Per porre freno a questa emorragia il governo intende basarsi sui test chimici (il «palloncino»). Il decreto appena pubblicato, però, non ha dato il via libera ai test: ha solo gettato le basi per la sua scelta. Insomma, è stato fatto un passetto.

Ma le polemiche sono state attizzate. La prima domanda che l'automobilista si pone è la seguente: questa prova è attendibile? In linea di massima sì, ma tutti sappiamo che l'assorbimento di sostanze alcoliche provoca situazioni diverse nei vari organismi. Un uomo di 40 anni a stomaco pieno, insomma, può bere tranquillamente due-tre bicchieri di vino, mentre un ragazzo di 18 anni che sia digiuno avrà senza dubbio delle alterazioni nelle sue funzioni visive.

Un paio di bicchieri durante i pasti non fanno male (se l'individuo non ha avuto delle controindicazioni dal medico) e semmai possono essere terapeutici contro l'ipertensione più pericolosa. Il decreto voluto dal ministro della sanità parla di 80 milligrammi di alcol ogni 100 millilitri di sangue: questo è il limite di guardia, dopo il quale scatteranno le pesanti sanzioni previste dalla legge. Per sapere se l'alcolemia presente nel sangue sarà aumentata pericolosamente il cittadino potrà utilizzare i «palloncini» che fa poco si troveranno in tutte le farmacie.

L'alcol, dunque, non fa male se assunto in dosi moderate, ma può provocare forti alterazioni se l'organismo è già provato da un forte stress o da farmaci che influiscono sul sistema nervoso (cal-

mantanti o eccitanti). Il guidatore, comunque, si pone un'altra domanda: in linea di massima, «quanto» potrà bere? Cerchiamo di fare una piccola tabella — indicativa — basandoci su un individuo di 30-40 anni. Birra: 600 cc, e cioè poco meno di due lattine a una gradazione di 5-6 gradi; vino molto leggero: 360 cc, e cioè mezza bottiglia standard, ma deve avere non più di 9 gradi; vino bianco leggero: meno di un terzo di litro a 10-11 gradi; vino rosso medio: un quarto di litro a 12-13 gradi; spumanti: 270 cc a 11-12 gradi; vino rosso forte: 220 cc a 14-15 gradi. E ora tocchiamo il tasto degli aperitivi: 180 cc (un quarto di bottiglia di 720 cc a 18 gradi; amari: un decimo di litro a 30 gradi; vodka: 80 cc a 40 gradi; whisky: un decimo di una bottiglia di 720 cc (e quindi circa 70 cc) a una gradazione media di 43-45. Per le grappe forti: 40 cc con non più di 80 gradi.

Ciò può creare non poca confusione, ma la regola d'oro è una sola: guidare solo quando si ha l'esatta percezione visiva delle vetture in movimento e della distanza di sicurezza.

Noi non siamo convinti che — come qualcuno ha già qualunque cosa paventato — cambierà la «cultura» del bicchierino e del frizzantino alla fine della giornata di lavoro. Dovremo solo «controllarci» di più. E con un minimo sacrificio.

Del resto, in Svezia e in Norvegia molti ristoranti si rifiutano di servire superalcolici a coloro che poi dovranno ripartire in macchina. Da noi ciò sarebbe improponibile perché indicherebbe come autista l'unico astemio del gruppo.

Un'ultima annotazione: dal Canada veniamo a sapere che, in stato d'alterazione alcolica, un guidatore fra i 30 e i 35 anni ha una probabilità 17 volte maggiore di morire in un incidente stradale; oltre i 50 anni le probabilità diventano 39 volte di più. E i ragazzi di 18 anni in stato d'ebbrezza sono esposti 165 volte di più all'incidente mortale.

TALASSEMIA

Da Londra

«il» farmaco

CAGLIARI — Utilizzato a Londra da oltre sei mesi, con risultati estremamente positivi nella terapia ferocemente per gli ammalati di talassemia, un nuovo farmaco sarà con molta probabilità somministrato anche ai talassemici sardi.

Denominato «Dimethyl-3-Hydroxypyrid-4-One», il preparato è stato scoperto dal giovane medico George Konthoghorges, del dipartimento ematologia del «Royal Free Hospital», confezionato in compresse e ingeribile quindi per via orale, il farmaco rappresenta una tappa molto importante per i pazienti affetti da anemia mediterranea, in quanto consente di eliminare completamente il supplizio dell'uso della pompa del Desferal cui sono attualmente costretti i talassemici che per 10-12 ore al giorno devono tenerla applicata attraverso un ago inserito nella pancia o nella coscia.

Le caratteristiche del nuovo farmaco e i risultati delle sperimentazioni finora effettuate sono stati illustrati dallo stesso dott. Konthoghorges e dal prof. Antonio Cao, primario dell'ospedale microcitometrico regionale. Durante l'incontro con i giornalisti, organizzato dall'associazione dei talassemici e loro familiari in Sardegna, è stata in particolare sottolineata l'efficacia del preparato.

Messi in evidenza i vantaggi anche economici dell'uso del farmaco, i cui costi sono di gran lunga inferiori a quelli della terapia ferocemente con il Desferal (per la quale in Sardegna si spendono quasi dieci miliardi all'anno), il prof. Cao ha annunciato la predisposizione di un progetto di sperimentazione da inoltrare al ministero della Sanità, al fine di ottenere in tempi rapidi l'autorizzazione per la somministrazione del farmaco agli oltre 1400 bambini affetti da talassemia.

CONGRESSO / PAROLA DI SCIENZIATO

Combattere la depressione con un piatto di spaghetti

ATLANTA — E' ufficiale: non c'è niente come un bel piatto di spaghetti per combattere la depressione. Gli italiani lo sapevano forse da un pezzo, ma la spiegazione scientifica del perché è venuta da un autorevole scienziato americano, il professor Richard Wurtman, docente di neuroendocrinologia al celeberrimo Mit (Massachusetts Institute of Technology).

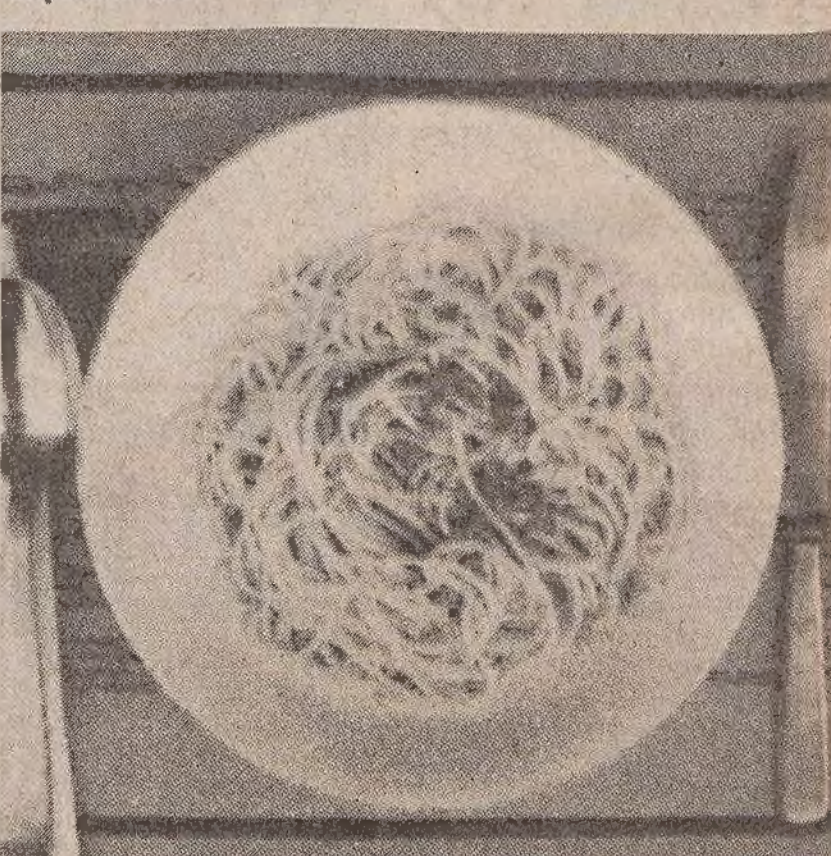
Il professor Wurtman ha spiegato al congresso annuale della American Psychological Association che, secondo i suoi studi, massicce dosi di carboidrati aumentano immediatamente il livello di serotonina nel cervello. La serotonina, era già noto, influisce sull'umore, sull'appetito e sul sonno, oltre che su altri cicli vitali. Ma gli studi in laboratorio sui topi condotti da Wurtman gli hanno permesso di mettere in stretta relazione i livelli di serotonina con certe depressioni, con l'obesità e perfino con la tensione premenstruale. E anche le prove su studenti hanno confermato le sue scoperte.

Con gli stessi esperimenti è arrivato a scoprire i meccanismi che i carboidrati scatenano: in pratica facendo aumentare i livelli di insulina nel sangue, provocano la riduzione di certi aminoacidi, con conseguente possibilità per altri aminoacidi, che sono essenziali per la produzione di serotonina, di entrare in azione e stimolarne la produzione.

Con una chiara condanna alle abitudini alimentari proprie del mondo aglosassone e un'aperta alla dieta mediterranea, Wurtman ha detto testualmente ad oltre un migliaio di psicologi americani: «A voler essere assolutamente banali, riassumerò dicendo che un piatto di spaghetti, ad esempio, sarebbe l'ideale. Ma a voler cominciare la giornata bene bisognerebbe semmai avere una colazione a base di brioches, cornetti, toast, caffè zuccherato. Una colazione di proteine con bacon uova e salsicce, avrebbe l'effetto esattamente contrario».



Spaghettoni di fine estate: ma vanno bene in qualsiasi periodo dell'anno. Adesso, poi, che ci vengono ad assicurare che costituiscono un'arma contro la depressione...



OSPEDALI / INFEZIONI

Ma c'è il rovescio della medaglia

I pericoli del ricovero - Intensificare la sorveglianza

ROMA — Ogni anno 700 mila pazienti ricoverati negli ospedali italiani si ammalano per affezioni che non avevano al momento del ricovero. Per il 25% dei casi si tratta di polmoniti; seguono le infezioni alle vie urinarie; all'apparato respiratorio, alle ferite chirurgiche, all'apparato gastroenterico.

In diversa misura il fenomeno è comune a tutti gli ospedali della Cee, tanto che il Consiglio d'Europa ha raccomandato più volte la costituzione di comitati per l'elaborazione di stra-

ategie metodologiche comuni per la prevenzione delle infezioni nosocomiali. Da parte sua l'Organizzazione mondiale della sanità incoraggia i paesi membri a promuovere la collaborazione internazionale per individuare e quantificare i casi di infezione. Il comitato dovrebbe essere composto da un igienista ospedaliero, da un microbiologo, da un farmacologo clinico, da un chirurgo, da un clinico, da un amministratore e da un rappresentante del personale infermieristico.

Il ministro alla Sanità ha impartito l'incarico di organizzare sistemi di sorveglianza, con il compito di identificare le aree prioritarie di intervento, e di valutare la validità delle misure di controllo già in vigore. E' indispensabile comunque che gli ospedali adottino criteri omogenei di definizione delle infezioni per rendere possibile il confronto dei risultati conseguiti in ciascun ospedale.

La prima domanda che l'automobilista si pone è la seguente: questa prova è attendibile? In linea di massima sì, ma tutti sappiamo che l'assorbimento di sostanze alcoliche provoca situazioni diverse nei vari organismi. Un uomo di 40 anni a stomaco pieno, insomma, può bere tranquillamente due-tre bicchieri di vino, mentre un ragazzo di 18 anni che sia digiuno avrà senza dubbio delle alterazioni nelle sue funzioni visive.

TUMORE / MAMMELLA

Alcol, è innocente?

Deduzioni che non fanno testo

WASHINGTON — Un gruppo di scienziati statunitensi ha cominciato a mettere per la prima volta in serio dubbio i legami fra il bere e il cancro alla mammella dopo la pubblicazione dello studio sugli effetti positivi dell'alcol nella prevenzione dell'infarto tra le donne. Secondo Ernst Wynder e Susan Chu, esisterebbero prove del legame di causa-effetto tra una moderata assunzione di alcol e il tumore alla mammella.

Lo stesso Arthur Schatzlik, l'autore del rapporto che fece tanto scalpore lo scorso anno, in cui sosteneva che il rischio di contrarre il cancro alla mammella aumentava del 40% per le donne che bevono anche soltanto un bicchiere di vino la settimana, ha riconosciuto che in effetti si tratta di deduzioni statistiche, che vanno lette appunto come tali. Dal punto di vista biochimico non è stato ancora dimostrato nulla, ha detto lo scienziato.

MALATTIE / RENI E APPARATO MUSCOLARE

Se le «batterie» hanno una carica insufficiente

I risultati degli studi di un noto biologo americano - Funzione dei mitocondri

NEW YORK — Dopo dieci anni di studi sui mitocondri, le minute «batterie» che riforniscono di energia le cellule umane, uno dei più noti biologi americani è giunto alla conclusione che una gran varietà di malattie del cuore, del cervello, dei reni e dell'apparato muscolare di origine poco chiara sono causate proprio da difetti genetici nei mitocondri.

Il prof. Douglas Wallace, dell'Università Emory di Atlanta, afferma infatti che il quadro emerso dopo tanti anni di ricerche è piuttosto

complesso, ma che ormai i legami fra certi difetti genetici nei mitocondri e diverse malattie sono provati scientificamente. In particolare risulta chiaro che siano carenze di energia causate nei mitocondri, incaricati di produrre la sostanza chimica adenosintrifosfato (Atp), una sorta di «benzina» della cellula, a provocare il cattivo funzionamento, e di conseguenza guasti in varie parti del corpo (le cellule nervose cerebrali, quelle dei tessuti muscolari, quelle del

l'apparato cardiaco). La prima malattia di cui si ha la certezza che sia causata da difetti genetici dei mitocondri è la sindrome di Leber, una forma di neuropatia ottica che causa la cecità nei pazienti. Undici famiglie europee e americane con questo problema genetico sono state tenute sotto osservazione per più di dieci anni. I mitocondri sembrano essere i discendenti di antichi batteri che aggredirono le cellule viventi centinaia di milioni di anni fa, entrando in rapporto simbiotico con

esse, al punto di diventare parte indispensabile dei loro meccanismi metabolici. Qualcosa di analogo a questi sottilissimi bastoncini che presiedono all'importante funzione di produrre energia nella cellula esiste anche nel mondo vegetale. Le cellule delle piante sono fornite di piccoli corpi verdi simili ai mitocondri umani, chiamati cloroplasti, e responsabili di quell'importante processo di trasformazione energetica noto come fotosintesi clorofilliana.